Anno 59° N. 231
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 500
★ MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1982

Cosa aspettiamo da un dialogo tra Cina e URSS

di GIUSEPPE BOFFA

LE ULTIME notizie provenienti da Pechino ci dicono che questa volta il dialogo cino-sovietico sembra effettivamente riaprirsi, con l'impegno dei due interlocutori di proseguire alternativamente i loro incontri nelle rispettive capitali. Parliamo di dialogo e non semplicemente di colloqui, perché colloqui c'erano stati anche in passato — perfino fisicamente i protagonisti sono in gran parte ancora gli stessi — ma il dialogo era mancato. Oggi parecchi sintomi indicano qualcosa di diverso. Anche a questo punto tuttavia ognuno, a cominciare dai diretti interessati, si mostra assai cauto circa l'esito finale: i punti di contrasto fra i due grandi paesi sono stati troppo vasti e profondi perché possano, non dico sparire, ma attenuarsi di colpo. La prudenza nel giudizio deve essere d'obbligo anche per noi.

Se la previsione è difficile, possibile è invece l'auspicio. Da parte nostra, esso è chiaro: ci auguriamo che Cina e URSS sappiano trovare la via della normalizzazione dei rapporti tra i loro popoli, i loro governi, le loro forze dirigenti, per procedere verso una nuova capacità d'intesa. La ventennale tensione tra i due paesi, arrivata in determinati momenti a punte di estrema durezza e persino a scontri armati, è stata uno dei fattori che più hanno inasprito i rapporti mondiali, facendo in qualche caso balenare anche il peggio. Lo scioglimento di questo intricatissimo nodo andrebbe quindi a vantaggio non soltanto dei due paesi, perché creerebbe condizioni più favorevoli per la difesa della pace nel mondo.

Vi sono oggi alcuni fattori oggettivi che possono favorire un, sia pur lento e graduale, avvicinamento fra Mosca e Pechino. Su di essi ha già attirato l'attenzione il nostro giornale. Uno di questi fattori è la politica dell'amministrazione Reagan che, con la sua impostazione fortemente ideologica diretta contro il «comunismo» in generale, non ha accentuato solo le pressioni sull'URSS, ma ha rimesso in discussione gli stessi diritti cinesi su Taiwan. Ciò ha probabilmente contribuito a rendere più evidente nelle due capitali quanto fossero entrambe indebolite di fronte all'interlocutore americano per l'assenza di normali rapporti fra loro.

Anche questo motivo sembra tuttavia rientrare in un fenomeno più ampio: una certa delusione che, sia pur per ragioni diverse, tanto i cinesi quanto i sovietici hanno verosimilmente ricavato dalla costatazione dei limiti della loro cooperazione con l'Occidente, specie in campo economico, unita a un comprensibile allarme per i rischi dell'eccessivo indebitamento, che oggi vengono aggravati dagli enormi tassi d'interesse in vigore sui mercati finanziari internazionali. Non sembra sorprendente che in simili circostanze, attenuate le dispute puramente ideologiche fra le due parti, vi sia un certo risveglio di interesse reciproco per le sostanziali affinità che i due sistemi economici, pur con le loro non poche differenze, presentano. Viste queste premesse, lo stesso grave deterioramento di tutta la situazione internazionale sarebbe di per sé un motivo sufficiente di riflessione.

Se esistono fattori favorevoli a un avvicinamento, vi sono però anche ostacoli molto seri che non vanno trascurati. Riguardano la natura stessa dei rapporti fra paesi di questo tipo, risalgono alla storia dell'ultimo mezzo secolo e non possono certo costituire un'incognita per noi, comunisti italiani, poiché da anni ne abbiamo fatto oggetto delle nostre riflessioni sulla politica internazionale.

Si è soliti dire che, per quanti progressi possano registrarsi, i rapporti cino-sovietici non torneranno mai ad essere quelli degli anni 50. In realtà, un simile ritorno al passato non soltanto non è possibile, ma non è nemmeno auspicabile. Anche allora, infatti, dietro una facciata che sembrava senza incrinature, i rapporti si andavano già inquinando con ambizioni di egemonia, propositi di monolitismo e di ortodossia dogmatica, ingerenze nei rispettivi affari e negli affari di altri, sciovinismi di grande potenza che contenevano i germi dei conflitti futuri e che dovevano esplodere con tanta drammatica evidenza nelle dispute successive. Sono proprio questi fenomeni che vanno sistematicamente accantonati per migliorare i rapporti fra i due paesi. È troppo chiaro ormai che buone relazioni fra URSS e Cina possono basarsi solo sul pieno rispetto reciproco, sulla totale autonomia, su una completa parità in tutti i campi, siano essi quelli delle idee, della politica o dell'economia.

Il superamento di questi fenomeni ha in qualche caso l'aspetto di problemi assai concreti. L'Afghanistan, ad esempio. Qui una guerra di logoramento, che dura da quasi tre anni, deve finire col ripristino dei diritti del popolo afghano. È, sappiamo, un punto sempre aperto di contrasto fra cinesi e sovietici. Ma il problema è più generale. Esso implica una lotta contro tutto quell'insieme di tendenze che vengono chiamate gli «egemonismi». Usiamo questo termine perché lo abbiamo trovato negli ultimi tempi, sia pure con un residuo di reciproca polemica, sia in testi di Pechino che in testi di Mosca. Comunque la si chiami, la sostanza è tuttavia chiara: si tratta della propensione a imporre ad altri la propria volontà e la propria influenza. Se questa propensione dovesse perdurare l'accordo sarebbe impossibile.

Per quanto ci riguarda, possiamo trarne la consapevolezza che nelle nostre posizioni sui grandi problemi internazionali, nelle stesse polemiche che attorno ad esse abbiamo condotto, noi non ci siamo mossi in base a una semplice affermazione astratta di principi, ma abbiamo affrontato nella loro realtà veri problemi di fondo del mondo contemporaneo.

Mercoledì prossimo l'appuntamento tra sindacati e Confindustria

Partono le trattative sui contratti, il fisco e il costo del lavoro

Dopo l'incontro a Palazzo Chigi caduta la pregiudiziale degli imprenditori - Lama: non deve essere un fatto formale - Spadolini si autodefinisce «garante» dei negoziati

ROMA — C'è, finalmente, una data per le trattative sui rinnovi contrattuali. Cominceranno il giorno 27, categoria per categoria. La Confindustria ha dovuto cedere, dopo le tre ore e mezza di «faccia a faccia» con i sindacati attorno al tavolo presieduto da Spadolini a Palazzo Chigi. Merloni, però, ha avvertito che il percorso del negoziati resta accidentato. Si è voluto, così, gettare acqua sul fuoco dell'ottimismo del presidente del Consiglio, il quale — appena conclusa la riunione — si è affrettato a comunicare ai giornalisti di aver ottenuto dalle parti sociali il consenso «a dar luogo immediatamente e senza pregiudiziali alle trattative parallele e interconnesse sul rinnovo dei contratti e sulla struttura del costo del lavoro ivi compresa la scala mobile».

La novità, in questa formula utilizzata da Spadolini in decine di altri comunicati, sta tutta nell'«interconnnessione» dei negoziati. Vuol dire che mercoledì prossimo, nelle stesse ore, la Federazione unitaria comincerà a discutere con la Confindustria della riforma del salario e del costo del lavoro, mentre le singole associazioni imprenditoriali affronteranno ad un altro tavolo i negoziati (negati per ben nove mesi) con le rispettive categorie sindacali.

Il presidente della Confindustria ha cercato di ridimensionare l'arretramento

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

E ora la consultazione con tutti i lavoratori

ROMA — *Una cosa è certa: da oggi, con la riunione del Comitato Direttivo CGIL CISL UIL, viene avviata, e proseguirà fino al 5 novembre, salvo correzioni di rotta dell'ultima ora, la consultazione tra i lavoratori sulla strategia del sindacato. Non è una strategia pienamente definita. Ancora ieri — dopo le dodici ore di discussione, nella segreteria unitaria, con bruschi colpi di scena, e dopo l'incontro con Spadolini e Merloni — sono continuati i lavori di puntualizzazione. Viene preparata così la relazione che Enzo Mattina, segretario della UIL, svolgerà nel pomeriggio di oggi, davanti al principale organismo dirigente del sindacato italiano, convocato nella sede della CGIL. È un appuntamento importante, anche perché sono mesi ormai che le polemiche e i dissensi impediscono una riunione del Comitato Direttivo delle tre Confedera-*

(Segue in ultima)

Bruno Ugolini

Nella tenuta del Quirinale

Il Papa da Pertini Inatteso incontro per parlare di Ior?

Giovanni Paolo II si è recato in elicottero a Castelporziano Pranzo e due ore di colloquio - Un comunicato del Vaticano

ROMA — Quasi due ore è durato il cordiale colloquio tra Giovanni Paolo II ed il presidente Sandro Pertini, avvenuto ieri senza testimoni, nella villa della Ginestra nella tenuta di Castelporziano. Un incontro definito «storico», non soltanto, perché un papa, per la prima volta, ha accettato un invito a colazione al di fuori delle sedi ufficiali da parte di un capo dello Stato italiano, ma soprattutto per gli argomenti trattati e che hanno toccato, essenzialmente, i rapporti bilaterali divenuti tesi dopo che lo scandalo IOR-Banco Ambrosiano è stato oggetto di dibattito parlamentare e di trattative diplomatiche.

Papa Wojtyla, che aveva lasciato ieri alle 13 il Vaticano in elicottero, accompagnato solo dal suo segretario mons. Stanislao Zsiwisz, è giunto a Castelporziano alle 13,10 dove è stato accolto affabilmente da Pertini. Solo alle 14,30 e mentre i due personaggi stavano conversando e consumando la colazione (consommé, risotto alla pescatora, piccatina di vitella, vino, macedonia e gelato) la radio vaticana dava il seguente annuncio: «Accogliendo il desiderio da tempo cordialmente espresso dal presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, e per ringraziarlo per le visite fattegli in Vaticano e, soprattutto, delle molteplici, premurose attenzioni durante la sua degenza al Policlinico Gemelli, il Santo Padre si è recato alle ore 13 alla sua residenza di campagna a Castelporziano dove il presidente Pertini lo ha cortesemente invitato per la colazione». A questa notizia, da parte vaticana, non è stato aggiunto altro, neppure dopo il rientro del papa in Vaticano, avvenuto sempre in elicottero alle 15,10 dopo essersi accomiatato da Pertini con un abbraccio affettuoso.

Anche se Giovanni Paolo II non si è recato ancora al Quirinale (Giovanni XXIII vi si recò l'11 maggio 1963 in occasione della cerimonia del premio Balzan, Paolo VI nel 1964 e nel 1966), ha avuto modo di incontrare Pertini tre volte. La prima quando il presidente si recò in Vaticano in forma privata il 24 ottobre 1978 per compiacersi con il nuovo papa eletto sei giorni prima e per cono-

Alceste Santini

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: l'abbraccio tra Pertini e il Papa

Ecco come il pentapartito affronta la «emergenza morale»

Inventato un marchingegno per insabbiare i reati ministeriali

Vengono presentati oggi emendamenti di maggioranza con cui si sottrae alle Camere e al magistrato il potere di giudicare - Sarebbe l'affossamento della riforma

ROMA — Alla maggioranza di governo non basta più l'insabbiamento della riforma della commissione inquirente. Oggi, nell'aula del Senato, tenterà qualcosa di ancora più grave: cambiare le attuali procedure per la messa in stato di accusa di ministri, peggiorando addirittura quei meccanismi che hanno assicurato in questi 35 anni l'impunità ad uno stuolo di uomini di governo.

Da ieri, nelle stanze e nei corridoi di Palazzo Madama, circolano tre emendamenti discussi anche nel corso di una riunione fra gli esponenti del pentapartito. L'operazione che si vorrebbe condurre in porto è racchiusa proprio in queste venti righe. Eccole: le due Camere istituiscono due commissioni in cui la presenza dei gruppi è proporzionale alla loro forza. Salvo i casi di manifesta infondatezza o di incompetenza a pronunciarsi sul caso segnalato dalla magistratura ordinaria, la suddetta commissione (quella di Palazzo Madama se il ministro o il presidente del Consiglio è senatore, quella di Montecitorio se l'uomo di governo è deputato) chiede a un collegio di cinque magistrati ordinari eletti ogni cinque anni dalla Corte di Cassazione «lo svolgimento di specifiche indagini».

I giudici, a loro volta, presentano una relazione: qualunque sia il suo contenuto «la commissione, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, può deliberare l'archiviazione. In ogni altro caso, la commissione redige una relazione per la Camera».

Un'altra legge, invece, dovrebbe occuparsi di regolare tutta la materia relativa al collegio dei giudici di Cassazione.

Per rendere un'idea di quanto diabolico sia questo meccanismo, e dei guasti profondi che la sua introduzione provocherebbe, basterà dire che se esso avesse agito in questi anni, il processo Lockheed non si sarebbe mai celebrato. Infatti, il nuovo sistema di cui discute la maggioranza, consente di riporre nel cassetto gli atti di un caso riguardante un ministro che abbia commesso reati nell'esercizio della sua funzione, decidendo il tutto nel chiuso di una commissione. E questo con due aggravanti: per l'archiviazione non c'è bisogno di una maggioranza speciale, e l'assemblea parlamentare non potrà in alcun modo riesaminare la questione.

Oggi, invece, le già perverse procedure dell'Inquirente

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Sequestro per gli schedari massonici Sparito Pazienza

ROMA — Anche la riunione di ieri della Commissione d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli, ha riservato due grosse novità: la prima è la decisione di far sequestrare e trasferire nelle casseforti di San Macuto, le quattordicimila schede degli iscritti al «Grande Oriente d'Italia»; la seconda riguarda Francesco Pazienza, il ben noto faccendiere di Flaminio Piccoli che la Commissione non è riuscita a convocare perché l'ambiguo personaggio si è reso irreperibile. Con lui è sparito, da qualche giorno, anche il segretario tuttofare, Maurizio Mazzotta. Proprio l'altro giorno — come si sa — a Lugano, il magistrato svizzero avrebbe sequestrato e fatto bloccare un conto di dieci milioni di dollari intestato proprio a Mazzotta, ma di proprietà dello stesso Pazienza.

Veniamo alla notizia più clamorosa: quella appunto del sequestro degli schedari della massoneria. È la prima volta che l'intero schedario dei «fratelli» italiani esce dalla sede di Palazzo Giustiniani e la cosa solleverà un autentico vespaio. La decisione è arrivata al termine di un lungo e difficile braccio di ferro. Qualche tempo fa, la Commissione parlamentare d'inchiesta, aveva chiesto al «Grande Oriente» la consultazione degli schedari per un controllo, in rapporto agli iscritti della loggia P2 di Gelli. Il gran maestro Corona, pubblicamente, aveva affermato che la massoneria «rinnovata» non aveva niente da nascondere e che lo schedario poteva, quindi, essere consultato e fotocopiato, purché l'operazione venisse condotta con la massima discrezione.

La giunta massonica, invece, ad un certo punto, aveva presentato ricorso al tribunale della libertà contro la richiesta della Commissione parlamentare. In Commissione, dopo un duro scontro di posizioni, era stato deciso che il ricorso all'autorità giudiziaria non era ammissibile contro una decisione di una commissione che rappresenta, in sostanza, i due rami del Parlamento. Insomma, la Commissione d'inchiesta giudicava «insindacabile» il proprio operato e inammissibile il ricorso ai giudici. Ieri mattina, all'inizio della seduta, i parlamentari inquirenti hanno di nuovo affrontato il problema e deciso l'immediato sequestro delle quattordicimila schede degli iscritti al «Grande Oriente».

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Il 30 ottobre da tutta Italia a Verona — *Intervista al compagno Enrico Berlinguer*

Se contro la droga scendono in campo le masse

È in corso dappertutto la preparazione della manifestazione nazionale contro la droga indetta dal PCI e dalla FGCI per il 30 ottobre prossimo a Verona alla quale parteciperà Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati e membro della Direzione del PCI. Questa iniziativa si svolge nel quadro delle forti tensioni esistenti nel paese e in un ricco panorama di iniziative contro la mafia e la criminalità organizzata. Essa è parte della campagna che il PCI ha lanciato proponendo *mille iniziative contro la mafia, la camorra, il terrorismo; per spezzare la trama dei poteri occulti; per rinnovare lo Stato*. Sul grande appuntamento di Verona, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI.

Ci puoi dire qualcosa sul significato e gli obiettivi della manifestazione di Verona contro la droga?

Direi che innanzitutto c'è da sottolineare che il fenomeno della droga, della diffusione in diverse forme delle tossicodipendenze, si è fatto sempre più sconvolgente, drammatico; è diventato un vero e proprio fattore distruttivo della convivenza civile. Droga significa morte, devastazione. Non si può permettere che si vada oltre. È in gioco la sorte, il futuro di un'intera generazione di giovani, di ragazzi; troppe famiglie vivono nell'angoscia, nella disperazione.

Fra i grandi mali di cui soffre il paese, questo è forse il più allarmante anche perché le sue cause profonde stanno nell'insieme delle distorsioni che avvelenano e mortificano la vita della nostra società, che producono sfiducia, avvilimento, smarrimento in una parte consistente di giovani.

Sarebbe tuttavia sbagliato limitarsi a questa constatazione. Molto si può fare subito. Intanto è possibile promuovere sempre più estese, efficaci iniziative di prevenzione e assistenza. Ma soprattutto è necessario dar vita ad un grande movimento contro le nuove sfide del potere mafioso e della criminalità organizzata che traggono alimento in gran parte proprio dall'industria e dal traffico della droga. Questo è oggi il compito decisivo per fermare la diffusione della droga. La manifestazione di Verona — che fa seguito a tante iniziative nostre e di altre forze democratiche, culturali, religiose — risponde a queste esigenze.

Perché è stata scelta proprio Verona come sede della manifestazione?

È stata scelta Verona non solo perché si tratta di uno dei centri più colpiti dal fenomeno della droga ma anche perché qui una risposta popolare, democratica ha già trovato espressioni assai avanzate. La scelta di Verona, inoltre, rende chiaro che la lotta contro la droga e quindi contro la mafia e la criminalità organizzata che su di essa fanno leva per lanciare le loro sfide, deve superare ogni confine regionale. Il fronte di lotta non è soltanto nel Mezzogiorno, non è soltanto in Sicilia, in Campania, in Calabria, ma attraversa e deve impegnare l'intero paese. Guai a non comprenderlo.

(Segue in ultima)

a.d.r.

FORTEBRACCIO

la delegazione del PSDI in Cina

NON *saremmo sinceri se non confessassimo che eravamo assai preoccupati, perché ci pareva di aver notato, in questi ultimi tempi, che tra i nostri socialdemocratici e i cinesi correva una certa freddezza e non mancavano segni di un qualche riserbo. Niente di clamoroso, naturalmente, e, manco a dirlo, niente di ufficiale: i Pietro Longo, i Ruggero Puletti, i Venerio Cattani sono intellettuali e, insieme, uomini di consumato uso di mondo, abituati, anche nelle circostanze meno controllabili, a seguire un costume di ritegno e di riservatezza che può ben dirsi esemplare; e dei cinesi sono universalmente noti e lodati il garbo, la finezza e la composta impassibilità. Ma noi, che abbiamo vissuto a lungo, non riuscivamo a dimenticare i tempi in cui il PSDI trattava la Cina comunista come una sorella prediletta, quando non c'era riunione, ristretta o allargata, dei nostri socialdemocratici, che non si aprisse con un affettuoso saluto ai cinesi. E se il sen. Saragat fu sempre considerato il padre del PSDI fu anche perché a pronunciarlo bene, con le dovute pause, Sa-Ra-Gat sembrava arrivato allora allora da Pechino, mentre, come tutti sanno, viene dalla Camilluccia.*

Ebbene, la lettura de «L'Umanità» di ieri ci ha confermato che ogni ombra tra i compagni dell'Estremo Oriente e i socialdemocratici nostrani, idealmente nativi di Frascati, è ormai fugata, e siamo tornati all'antico amore. L'on. Longo parla perfettamente il cinese e, trovandosi in Cina, si fa chiamare Lon-Go, pur restando perfettamente sé medesimo, con la sua ben nota avversione alla sinassi (ciò che ai cinesi sfugge) e con la sua avvenenza da latin-lover, laggiù molto apprezzata soprattutto dai ciechi.

Ha scritto ieri il quotidiano del PSDI in una pregevole corrispondenza che «tra i due partiti esiste una identità di vedute su molti problemi che riguardano la salvaguardia della pace nel mondo». I due partiti non sono nominati, ma non ci è difficile immaginare che uno dei due sia il PC cinese e l'altro potrebbe essere il PSDI italiano, ma Longo non lo ha detto perché, a differenza di quanto lascerebbe credere il suo aspetto truculento, è in fondo un tipo dalla vergogna facile. Adesso la delegazione socialdemocratica è in visita a Shanghai e a Canton, dove si parla un dialetto che nessun europeo conosce, ma il segretario del PSDI ha raccomandato a tutti di imparare soltanto la parola «scusi» che egli stesso ripete. I dirigenti locali suppongono che gli ospiti vogliano scusarsi di essere nati, e, poiché sono gentili, li capiscono e li accontentano.

Nell'interno

«No» francese a Reagan «L'America rinunci alle sanzioni»

Il problema del gasdotto continua a dividere seriamente Europa e Stati Uniti. Mentre Reagan a Washington ribadiva la sua linea a Parigi il ministro degli esteri Cheysson riaffermava che nessuna trattativa è possibile: gli USA devono rinunciare alle sanzioni. A PAG. 2

Scagionata a Napoli Elena Massa Non ha ucciso Anna Grimaldi

Prosciolta da ogni accusa la giornalista del Mattino Elena Massa. L'intricata e oscura vicenda giudiziaria l'aveva vista imputata per l'assassinio di Anna Pariato Grimaldi, ricca signora napoletana che aveva una relazione con Ciro Pagita, marito della Massa. A PAG. 5

Arriva in TV il «Berlin Alexanderplatz» del tedesco Fassbinder

Approda questa sera in tv, sulla Rete 2 «Berlin Alexanderplatz», sceneggiato in 14 puntate del regista tedesco Fassbinder, scomparso recentemente. L'opera è ambientata nella Germania alle soglie del nazismo. Articoli di Mauro Ponzi e di Alexander Kluge. A PAG. 9

Scandalo nel calcio in Brasile La polizia indaga

Sta per scoppiare clamorosamente anche in Brasile lo scandalo delle partite truccate, dopo una denuncia di una rivista sportiva, presa molto sul serio dagli investigatori. Lo scandalo coinvolgerebbe i club più importanti e oltre cento tra giocatori e arbitri. A PAG. 15

Gasdotto: Cheysson respinge anche le proposte «sostitutive»

No di Parigi a Reagan «L'America rinunci alle sanzioni»

Si tratta, ha detto il ministro degli esteri francese, di un diktat non solo ingiusto ma anche illegittimo, che non può essere accettato - «Facciamo parte di un'alleanza, ma non ammettiamo in essa il dominio di alcuno» - La Francia colpita dalla vendita di cereali prodotti negli Stati Uniti all'Unione Sovietica

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il governo di Parigi ha ribadito, con una ferma dichiarazione del ministro degli Esteri, Cheysson, che la Francia si oppone alle sanzioni economiche imposte da Washington alle industrie europee che forniscono materiale fabbricato su licenza statunitense per la costruzione del gasdotto eurosiberiano: e respinge anche le ultime proposte di Reagan, tendenti a trovare soluzioni «sostitutive» (ma in realtà praticamente equivalenti). Si tratta, comunque, infatti, di un «diktat», non soltanto «ingiusto», ma anche «illegale» e dunque da respingere ha sottolineato il ministro degli Esteri.

Cheysson non ha usato perifrasi nel prendere posizione sulle dichiarazioni fatte da Reagan dopo che, il «New York Times» aveva rivelato che Washington propone ai governi europei interessati (Italia, Gran Bretagna, Francia e RFT) un progetto che dovrebbe servire di base alla sospensione delle sanzioni. In effetti, gli Stati Uniti vorrebbero ottenere dai loro alleati una specie di «carta» che regoli le relazioni tecnologiche e finanziarie tra Est e Ovest e, come conseguenza, una riduzione delle facilitazioni finanziarie accordate dai paesi occidentali a quelli membri del Comecon e l'esclusione di un certo numero di prodotti dal commercio con i paesi cosiddetti «nemici» dell'Est. Tale «carta», tuttavia, sembra inaccettabile per Parigi che, se da una parte non rifiuta la eventualità di una strategia anche politica ed economica oltre che di difesa, precisa dall'altra — come ha detto Cheysson — che questa debba essere «stabilita assieme, in condizioni di eguaglianza totale, lasciando a ciascuno la possibilità di contestare la decisione presa dall'altro». Siamo in un blocco — dice in sostanza Cheysson — ma non ammettiamo il predominio di nessuno. Parigi riafferma, però, anche la sua determinazione a proseguire la cooperazione con l'URSS e i paesi dell'Est. Una cooperazione che «deve essere la più stretta e coraggiosa possibile», a condizione che «ciò non rafforzi il potenziale militare dell'Est e non rimetta in causa l'insieme della nostra strategia».

La Francia, in altre parole, ribadisce la sua volontà di non interferire in quello che Mitterrand ha già più volte giudicato «un processo di guerra economica», che gli europei dovrebbero accuratamente evitare. Tanto più, che, qui a Parigi, si continua a sottolineare la politica «dei due pesi e delle due misure» applicata dagli Stati Uniti, così rigidi nei confronti del commercio dei loro alleati con Mosca, e così larghi di manica quando si tratta di soddisfare gli interessi dei produttori di grano del Midwest. Non convince assolutamente nessuno, poi, il ragionamento di Reagan, secondo cui ci sarebbe una differenza sostanziale tra le forniture di grano americano all'URSS (pagato, si dice, in contanti da Mosca) e quello di gas sovietico agli europei e che costituirebbe, sempre ad avviso di Washington, un introito in «divise forti» per l'Unione Sovietica e una dipendenza energetica vincolante per gli europei.

Non solo — si fa notare a Parigi — le statistiche del commercio estero con l'URSS per il primo trimestre dell'82 mostrano un deficit a detrimento della Francia (e in generale di tutti gli altri paesi europei) e le vendite di grano americano rendono difficili le offerte di cereali francesi che proprio in questi giorni il ministro dell'Agricoltura Cresson è andata a proporre a Mosca (oltre tre milioni di tonnellate); ma non esisterebbe neppure il problema di una dipendenza vincolante per gli europei in campo energetico derivante dalla costruzione del gasdotto e dalle forniture di gas siberiano.

Uno studio della CEE — si dice — precisa che l'Unione Sovietica coprirà il 19 per cento del consumo di gas della Comunità nel 1990. Nessun paese dipenderà, tuttavia, da questo approvvigionamento per più di un terzo del proprio consumo. La CEE potrebbe dunque far fronte ad un'interruzione di sei mesi delle forniture di gas sovietico. D'altra parte — si aggiunge — gli Stati Uniti non sono mai stati in grado di proporre una qualsiasi soluzione alternativa, ogni qualvolta si è posto il problema dei fabbisogni energetici dell'Europa.

Franco Fabiani

A proposito del suo viaggio in USA

Elusivo annuncio di Spadolini

ROMA — Il presidente del Consiglio Spadolini ha confermato ieri, parlando con i giornalisti, che fra una quindicina di giorni — più esattamente il 3 e 4 novembre — si recherà in visita ufficiale negli Stati Uniti. Nel pieno della tempesta scatenatasi fra le due rive dell'Atlantico sulla questione del gasdotto siberiano — dopo le recenti, arroganti ed inammissibili iniziative dell'amministrazione americana, culminate nel sequestro a New York dei rotori destinati al Nuovo Pignone — l'annuncio di Spadolini avrebbe potuto fornire l'occasione per una chiara presa di posizione, di fronte ai diktat di Washington e all'evidente tentativo di dividere e indebolire i governi europei. L'attesa (se attesa c'era) invece è andata delusa. Tutto quello che il presidente del Consiglio ha ritenuto di poter dire è che «il problema del gasdotto siberiano sarà al centro dei miei colloqui di Washington», aggiungendo che prima di partire «avrà contatti» su questo tema con i segretari dei partiti di maggioranza. La cosa è tanto ovvia da scadere addirittura nella banalità: se non ci pensasse Spadolini, sarebbero certamente i suoi interlocutori americani a «mettere al centro» dei colloqui la questione del gasdotto. E non si vede — alla luce di quanto sta accadendo — di che cos'altro dovrebbero parlare. Il problema reale non è il «se» ma il «come» se ne parlerà. Su questo Spadolini non ha detto nulla, e i segnali raccolti finora non sono certo incoraggianti.

Le ultime vicende in Polonia

Un potere che non ha più alcuna legittimità

Può sembrare molto difficile o addirittura inutile fare uno sforzo che adegui la nostra analisi e i nostri giudizi allo sviluppo della vicenda polacca.

Difficile lo è; inutile no. È vero infatti che, a tutt'oggi, nessuno dei nostri giudizi e dei nostri auspici ha trovato accoglienza e riscontro nella azione degli uomini che detengono il potere in quel tormentato paese. Ma è anche vero che noi abbiamo sempre rifiutato, e giustamente, di considerare implicita, fin dai primi atti, la conclusione traumatica e negativa di quel sommovimento che prese avvio in Polonia più di due anni fa.

Perfino dopo il colpo di stato militare del dicembre scorso, che pure abbiamo condannato e giudicato nella maniera più severa, abbiamo considerato aperto il problema cruciale, quello cioè di un necessario accordo fra le forze essenziali polacche. Nelle condizioni date, interne e internazionali, è infatti questa la sola strada che consenta di attuare qualche rinnovamento, e di salvaguardare contemporaneamente l'identità e la sovranità nazionali.

Non lo abbiamo fatto per inguaribile ottimismo, né per concedere ai militari che avevano assunto il potere un credito immotivato; ma perché consapevoli dell'enormità e gravità dei problemi apertisi in Polonia e perché convinti che la ricerca e la promozione di un accordo sono vincolanti per chiunque voglia evitare il precipitare catastrofico di quei problemi.

In generale, dunque, noi abbiamo accompagnato con i giudizi i fatti, tenendo ben presente la necessità di un accordo; abbiamo misurato con questo metro politico, lontano da ogni pregiudiziale ideologica, la crisi polacca e i suoi svolgimenti.

Per restare fedeli a questo metodo, di fronte alla decisione del Parlamento di sciogliere tutti i sindacati, cioè Solidarnosc, e alle drammatiche conseguenze che tale decisione sta provocando, dobbiamo ulteriormente aggiornare la nostra valutazione, la nostra posizione. Se non lo facessimo, se considerassimo quanto accade in questi giorni già inevitabilmente iscritto negli avvenimenti precedenti, fosse pure il colpo del 12 dicembre, scarteremmo dalla nostra condotta lineare, la esporremmo al sospetto di tatticismo e strumentalismo.

I fatti qualitativamente nuovi a me appaiono due.

1) La decisione di sciogliere Solidarnosc per legge è ben altra cosa anche rispetto alle misure restrittive e repressive da cui pure quella organizzazione e molti suoi militanti e dirigenti sono stati già colpiti in passato. La novità politica sta nel fatto che, con tale decisione, non solo non si ricerca concretamente la via di un accordo, ma lo si respinge, lo si cancella in linea di principio.

Posizione, quest'ultima, che non era mai stata assunta da coloro che esercitano il potere in Polonia, neppure dopo il colpo militare.

Tutto è, infatti, immaginabile tranne che un accordo, un compromesso possa essere perseguito attraverso la cancellazione, in via di diritto, di uno dei soggetti che dovrebbero contrarlo. In proposito, il primate Glemp ha perfettamente ragione.

Questa decisione getta una luce ancor più negativa sul colpo militare che risulta oggi, inequivocabilmente, non come una «scelta tattica» dolorosa ma inevitabile, e con alcune giustificazioni addirittura comprensibili, come ad esempio il tentativo di impedire interventi esterni (è questa la tesi dei fautori dello «stato di necessità»); bensì come una «scelta strategica», caratterizzata da una concezione e da una pratica del potere che si contrappongono globalmente e rigidamente a ogni fermento, movimento e domanda sociale.

2) La risposta operaia, della parte storicamente di avanguardia della classe operaia polacca, quella dei cantieri del Baltico, e della parte più recente e moderna, quella di Nowa Huta, presenta anch'essa aspetti di novità. Non si può infatti sottovalutare il dato che questa risposta si è manifestata in presenza di appelli alla moderazione rivolti sia da Solidarnosc (che ha fissato appuntamento per il 10 novembre) sia dalla Chiesa cattolica.

Non voglio ignorare quanto di obbligatoriamente strumentale — data la pesante situazione — può esserci in questi appelli. Tuttavia, per il modo stesso in cui la protesta si è manifestata, per la sua immediatezza, per la sua capacità di durata, è impossibile non riconoscervi una espressione diretta — non direi «spontanea» — della volontà della classe operaia come tale, che viene in un certo senso prima e indipendentemente dagli stimoli e dalle mediazioni organizzative e culturali; una manifestazione, insomma, della classe operaia, della sua coscienza, in quanto soggetto sociale e politico, che salda cioè le proprie rivendicazioni e i propri diritti a una più generale esigenza di libertà e di democrazia.

Contrapporsi a manifestazioni che hanno questo carattere di classe è, per un regime politico e un potere, ancora più caratterizzante che entrare in conflitto con la azione e le richieste di organizzazioni, delle quali si può sempre sostenere che rispondono a fini non dichiarati e «strumentalizzano» il malcontento e la protesta operaia. Gli operai di Danzica e Nowa Huta si sono mossi senza essere stati sollecitati, ignorando anzi un invito all'attesa se non alla calma.

Con ciò il potere polacco si trova contro non soltanto l'organizzazione Scolidarnosc, ma la classe operaia in quanto tale.

Dalla riflessione su questi fatti scaturisce inevitabilmente un giudizio che va oltre la critica e la condanna politica: quello che non si riconosce oggi in Polonia, è un qualsivoglia fondamento di legittimità del potere; non lo si trova secondo una logica democratica, non lo si trova nel richiamo storico e ideale alla classe operaia, non lo si trova neppure nelle intenzioni che si dichiarano al di là dell'emergenza, essendo stati distrutti i margini di una possibile, anche se ipotetica e futura, riconciliazione nazionale.

L'unico fondamento al quale il potere si affida è quello della «logica di potenza» alimentata da meccanismi interni e internazionali.

Che in questa situazione il ministro della Difesa sovietico confermi la disponibilità dell'URSS al «fraterno aiuto» nei confronti della Polonia, di una Polonia in queste condizioni, è la sottolineatura e il sigillo al dominio incontrastato della «logica di potenza».

Claudio Petruccioli

Non si sblocca la vertenza Italia-USA

Molti incontri dell'ambasciatore Petrignani - Un discorso del presidente americano

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il braccio di ferro italo-americano per il gasdotto continua, ma non si registrano spostamenti nelle posizioni contrapposte. L'ambasciatore d'Italia, Rinaldo Petrignani, si è incontrato con il vicesegretario al commercio, Olmer, e con il sottosegretario che cura gli affari economici al Dipartimento di Stato, McKormick. Ma più che parole di comprensione non ne ha ricavato. I quattro rotori venduti dalla General Electric al Nuovo Pignone per tre milioni di dollari (quasi quattro miliardi e mezzo di lire) restano bloccati dal «denial order» della dogana newyorkese conseguente all'embargo deciso da Reagan.

La fabbrica italiana (o quella americana) potrà chiedere, con una nuova domanda, l'autorizzazione a far partire le casse, ma le speranze di un'accoglienza positiva sono minime, se non nulle. In caso di un nuovo diniego non resta che avviare una vertenza giudiziaria davanti a un tribunale americano e rimettersi al parere del giudice.

Ma la vicenda non ha solo un aspetto amministrativo legale. Essa nasce da una decisione politica del presidente ed è sull'orientamento della Casa Bianca che si appunta l'attenzione degli osservatori. Lunedì notte Ronald Reagan, parlando via cavo-tv con gli elettori repubblicani raccolti in 22 sale sparse in vari Stati, ha fatto riferimento alle trattative in corso in Europa per cercare «altre misure che potrebbero costituire una efficace punizione dell'URSS e consentire il ritiro delle sanzioni per il gasdotto». Il presidente ha però precisato che un accordo su queste misure «più efficaci» non è stato raggiunto e che i negoziati continuano.

Come si vede, non c'è niente di nuovo rispetto alla posizione assunta in precedenza dagli USA. La vera novità di questa sortita di Reagan sta nel fatto che, nell'Illinois, uno degli Stati più colpiti dalla depressione, gli è stato obiettato che l'embargo ha provocato la rovina della «Caterpillar Tractor». Insomma, il presidente è stato messo di fronte alla prova che le sue rappresaglie contro l'URSS hanno un effetto controproducente per l'industria e per i lavoratori americani. Poiché, la settimana scorsa, Reagan è arrivato ad aumentare le vendite di granaglie all'URSS per 23 milioni di tonnellate allo scopo di alleviare la crisi degli agricoltori del Midwest, si spera che possa avere un ripensamento anche per quanto attiene all'industria. Ma questa è solo una ipotesi, legata alle difficoltà elettorali delle candidature repubblicane, che stanno subendo i contraccolpi sfavorevoli dell'aumento della disoccupazione.

Delle conseguenze che le industrie e i lavoratori europei stanno pagando per l'arrogante e contraddittoria politica commerciale degli USA, alla Casa Bianca non si parla affatto. Questo tema, se mai, viene proposto in tutt'altra chiave, come ha fatto Kissinger in un discorso ad Atlanta, davanti all'assemblea annuale dell'associazione dei banchieri americani. Egli ha detto che l'aumento delle vendite di grano all'URSS ha fornito nuovi argomenti all'accusa europea, che è ipocrito penalizzare le società che vendono attrezzature per il gasdotto sovietico proprio mentre si incoraggiano i coltivatori americani a vendere grano all'URSS. Per Kissinger, ovviamente, la leva del commercio dovrebbe essere manovrata da Reagan in modo più coerente, per imporre all'URSS cambiamenti nella sua politica.

Aniello Coppola

NELLA FOTO SOPRA: i rotori destinati al «Nuovo Pignone» bloccati sul molo del porto di New York

Nowa Huta, il regime cerca di «ristabilire l'ordine»

Misure concrete approvate dal Comitato di difesa del Voivodato - Gli scioperi dei giorni scorsi sarebbero opera di «provocatori ben conosciuti» - Il portavoce governativo Urban: sono oltre un migliaio gli arrestati

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Il Comitato di difesa* (organismo politico-militare) del Voivodato di Cracovia, riunitosi lunedì, «ha adottato decisioni concrete per il ristabilimento della vita normale a Nowa Huta». Lo annuncia un comunicato pubblicato da tutti i quotidiani ieri, alla vigilia dei funerali dell'operaio ventenne Bogdan Wlosik, ucciso una settimana fa dalla polizia. Il documento tenta di addossare la responsabilità della situazione creatasi a Nowa Huta a «provocatori ben conosciuti» che avrebbero indotto la gente a scendere nelle strade dopo aver invano tentato di bloccare con uno sciopero la grande acciaieria «Lenin». Per la verità questi «provocatori» debbono essere ben numerosi se i giornali di Cracovia hanno rivelato ieri che soltanto dal marzo al 15 maggio 1982 ben 1.146 operai e impiegati dell'Acciaieria sono stati fermati e multati o arrestati per aver partecipato a manifestazioni contro il potere militare.

Il primo segretario del POUP ha sostenuto che Nowa Huta «È diventata un poligono di sperimentazione delle forze di opposizione», ma non ha potuto fare a meno di riconoscere che nella città «si manifestano con forza tanti problemi sociali non risolti» e in particolare che quindicimila giovani (l'età media degli abitanti è 32-33 anni) vivono in «pensioni per operai», enormi casermoni con quattro ospiti per stanza. Il comandante della milizia (polizia), dal canto suo, ha messo in guardia i passanti dal farsi coinvolgere nelle manifestazioni ed ha aggiunto: «La società deve cooperare con noi, deve capire che la milizia non ha mire aggressive, non costruisce barricate, né sulle strade né nelle coscienze dei cittadini».

È difficile prevedere se gli avvenimenti e le drastiche misure di polizia adottate riusciranno a bloccare oggi a Nowa Huta e nella sua Acciaieria ogni protesta. Nella città l'atmosfera è tesa e preoccupata, anche se un appello alla calma è venuto ieri dal padre della giovane vittima, anch'egli operaio all'Acciaieria. «Vogliamo seppellire nostro figlio da soli con dignità e calma — ha dichiarato in una intervista ai quotidiani locali il genitore — e in pace vogliamo piangere la sua perdita».

Le parole del padre lasciano trapelare il dramma che vivono molte famiglie polacche nelle quali spesso giovani e persone più anziane fanno difficoltà a comprendersi. «Siamo una semplice famiglia di operai — ha detto — legata alla Polonia come è oggi. Solo una persona non normale può volere dei cambiamenti del sistema di questo paese... Vivo un dramma terribile».

Una breve dichiarazione ha rilasciato anche la madre. «Avrei preferito — ha affermato — non parlare con nessuno. Ho perduto mio figlio e desidero difendere la sua memoria. Era un buon ragazzo, equilibrato e tranquillo. Oggi è morto, vittima di avvenimenti tragici... Fino ad oggi non sappiamo come è successo».

Interrogato ieri mattina sulle valutazioni che da il governo degli avvenimenti a Nowa Huta, il portavoce del Consiglio dei ministri Jerzy Urban ha dichiarato: «I gruppi estremisti di opposizione conducono una politica del tanto peggio, tanto meglio. Essi in realtà non hanno forza sufficiente per organizzare scioperi e manifestazioni su larga scala». Il compito più importante è di «far conoscere la legge sindacale affinchè la maggior parte dei lavoratori capisca che le possibilità di creare sindacati sono larghe e che si tratta di una legge progressista».

Urban ha valutato in due-tremila il numero dei lavoratori che hanno scioperato a Danzica ed ha sostenuto che quello dei partecipanti alle manifestazioni nella città baltica, a Nowa Huta e altrove è calcolabile nell'ordine delle migliaia, non delle decine e tantomeno delle centinaia di migliaia.

Il portavoce del governo ha poi ammesso che se alle proteste «in alcuni punti della Polonia e in alcune aziende» ha partecipato «un numero scarso di lavoratori», stati d'animo diffusi sono «la passività e l'indifferenza» e che generica approvazione della legge non significa ancora adesione.

Urban ha smentito le voci sulla morte di tre poliziotti a Danzica, ha indicato approssimativamente in un migliaio il numero degli arrestati e condannati in base alla legge marziale ed ha precisato che gli internati, dopo la liberazione di altre 308 persone, sono ora in totale circa 700. Per quanto riguarda i licenziamenti per rappresaglia, infine, ha detto di nonpossedere cifre ma ha riconosciuto che si tratta di «un grande numero» di persone che avevano partecipato a «scioperi e manifestazioni illegali».

In risposta a una domanda sull'omelia pronunciata sabato dal primate monsignor Josef Glemp, Urban ha dichiarato che «il governo non reagisce alle prediche nelle Chiese». Poi contraddicendo una sua precedente affermazione che è necessario «far conoscere» la buona legge sui sindacati, il portavoce ha sostenuto che monsignor Glemp «è male informato quando afferma che la società non è stata consultata» sul progetto ed ha sostenuto che le modifiche apportate al testo sono basate sul documento del governo di febbraio sul quale «si è discusso per mesi». Ha anche definito «strana» la valutazione negativa della legge fatta dal primate in quanto, ha ripetuto, si tratta di una «legge progressista».

Interrogato sulla visita del Papa, il portavoce ha ignorato le parole di Glemp che facevano chiaramente comprendere che la Chiesa ha poca fiducia che Giovanni Paolo II possa venire in Polonia già nel prossimo anno ed ha ribadito che Jaruzelski «è aperto» nei confronti di un incontro con il primate che, come ha dichiarato il generale alla Dieta, dovrebbe portare a una conclusione delle trattative in corso tra Chiesa e governo.

Ieri sera, intanto, l'ufficio politico del POUP ha deciso la convocazione del CC per il 27 e 28 ottobre.

Romolo Caccavale

NELLA FOTO IN ALTO: manifestanti per le strade di Nowa Huta

Al «Pignone» c'è rivolta: «Se restiamo senza lavoro la colpa è del governo»

«E non ci vengano a dire che l'embargo è necessario per difendere i lavoratori polacchi...» - Consiglio di fabbrica, sindacato dei quadri e dirigenti la pensano tutti nello stesso modo: respingere il ricatto - L'appoggio della città

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il telefono squilla in continuazione. Nella saletta del consiglio di fabbrica del «Nuovo Pignone» c'è fermento. Qualcuno prepara il volantino da distribuire in città. Altri discutono delle nuove iniziative di lotta. «La credibilità di questa azienda — dice Gianni Rigacci, impiegato, ex-delegato — è nelle mani del governo. Deve essere chiaro, a tutti. Se resteremo senza lavoro la responsabilità ricadrà su Spadolini ed i suoi ministri. E non ci vengano a dire che l'embargo americano è necessario per difendere i lavoratori polacchi. I difensori naturali di Solidarnosc sono i lavoratori e non Reagan». Sullo stesso tasto battono i rappresentanti sindacali dei dirigenti del «Nuovo Pignone». Contestano al governo americano che l'embargo serva ad impedire il trasferimento all'Unione Sovietica di tecnologie ad alto livello. «È un'affermazione pretestuosa», dicono. «La tecnologia impiegata sulle turbine per i gasdotti non è nuova ai sovietici. Sul loro territorio ci sono, fin dal 1973, già 248 turbine a gas, tutte fornite direttamente dalla General Electric».

A Franco Zuri, operaio del reparto montaggio, non va proprio giù la vicenda del grano americano. «Reagan ci mette nella lista nera e poi vende tonnellate e tonnellate di grano all'Unione Sovietica. È chiaro che il vero obiettivo del governo americano è scatenare una guerra economica contro i paesi europei. E noi paghiamo».

I problemi sono grossi ma al «Pignone» non si tirano indietro. I lavoratori della fabbrica sono da tempo abituati ad intervenire sulle questioni internazionali più scottanti, a prendere posizione, a discutere. Lo hanno fatto con chiarezza, sulla Polonia, sul Medio Oriente. Lo hanno fatto oggi con la passione di sempre ma anche con l'angoscia di chi vede minacciato il proprio lavoro. «Crediamo per principio nella politica della coesistenza pacifica», dice Paolo Ottanelli, che lavora al montaggio delle famose turbine. Ma lo crediamo anche perché è decisiva per un'azienda come il «Nuovo Pignone» che esporta l'80% dei propri prodotti. Il governo non può limitarsi a posizioni di attesa, lasciando che altri paesi si espongano prima di prendere una posizione chiara e netta. Così anche l'ENI è messo completamente allo scoperto». Franco Zuri tira in ballo De Michelis. «Siamo una azienda a partecipazione statale — ricorda — ma non mi risulta che il ministro abbia mai preso posizione. È sempre stato zitto». Gianni Rigacci incalza. «Abbiamo un nuovo presidente dell'ENI che dicono sia tanto bravo. Anche lui deve dire la sua su tutta la vicenda».

Il problema è ancora una autonoma politica del governo italiano. Lo ricorda Giuliano Vezzosi, disegnatore dell'ufficio tecnico: «Siamo succubi degli Stati Uniti. Solo noi non abbiamo ancora preso posizione chiaramente in tutta Europa».

Anche i rappresentanti sindacali dei quadri del «Pignone» parlano chiaro, chiedono senza mezzi termini «un'azione più rapida, incisiva e determinata da parte dell'esecutivo italiano». Lo hanno anche scritto in un documento in cui chiedono, «di fronte all'atteggiamento americano nei confronti di un alleato NATO, un'azione altrettanto concreta a protezione degli interessi nazionali in una controversia che si sta configurando sempre più come una vera e propria guerra economica». I dirigenti del «Nuovo Pignone» non sono disponibili a soluzioni di compromesso che possano pregiudicare l'immagine dell'azienda sui mercati internazionali. Dicono anche che bisogna fare presto se non si vuole gettare alle ortiche il lavoro di anni; ripetono che la prima cosa da fare è «togliere l'embargo americano». I dirigenti sono contrari a soluzioni che riducano i livelli occupazionali, perché, sostengono, «siamo una società sana che ha raggiunto una posizione di rilievo nel contesto internazionale grazie all'impegno costante di tutte le componenti». Mentre parliamo il telefono continua a squillare.

Lo sciopero è riuscito in pieno, ma l'appoggio della città è essenziale. Lo sostengono tutti. «I lavoratori e Firenze hanno già salvato questa azienda nei lontani anni '50 e l'hanno trasformata in una fabbrica d'avanguardia. Anche stavolta Firenze è al nostro fianco. Lunedì abbiamo vissuto una giornata di quelle che contano. Abbiamo detto cosa pensiamo. In tutte le sedi abbiamo trovato solidarietà ed appoggio. Anche questa volta i lavoratori e Firenze possono essere un binomio vincente».

Piero Benessai

Le ultime proposte istituzionali del PSI

È proprio questa la via per avere governi stabili?

La relazione di Giuliano Amato al seminario del PSI di Trevi sui problemi istituzionali, opera due correzioni molto importanti, una su precedenti posizioni socialiste, un'altra sul dibattito in corso. Da un lato si chiarisce preliminarmente che la questione della magistratura non è inclusa nelle aree prioritarie di riforma, perché essa è da considerare «giustamente al di fuori dell'area dei processi di governo» (e si deve consentire con questo definitivo accantonamento della chiave di interpretazione con cui a suo tempo invece si è tentato nel PSI di ricondurre l'amministrazione della giustizia alla responsabilità politica); dall'altro lato, contro la riduzione del discorso ai soli rapporti governo-parlamento, Amato allarga il discorso di nuovo alla struttura del governo, alla pubblica amministrazione, ribadisce proposte di riforma elettorale non maggioritarie ma semmai di perfezionamento del sistema proporzionale, rimette al centro le questioni della spesa pubblica e del sistema delle autonomie.

Si può consentire o meno con le singole proposte (e sarà opportuno nelle sedi appropriate arrivare a un confronto di merito più puntuale). Quel che qui conta è però che si sia riaffermata la necessità di una visione globale, entro cui le diverse articolazioni del potere di governo giocano il loro ruolo.

Fatta questa operazione di ridefinizione del quadro, i socialisti precisano la loro proposta sulle istituzioni centrali del governo. Qui ci sono alcune novità, di motivazione e anche di proposta. Non sembra dubbio che alle attuali precisazioni il PSI sia giunto soprattutto dall'incalzante iniziativa dc, la quale ha tratto vantaggio da una certa elusività e ambiguità di precedenti posizioni socialiste di ispirazione presidenzialistico-maggioritarie. De Mita ha giocato su questo, ha esplicitato i terreni di proposta cui si potrebbe mettere mano, fino a proporre un'intesa politica di una-due legislature che dovrebbe anticipare nei fatti la riforma voluta. Ed è qui che il PSI di Craxi prende il largo: no al sistema maggioritario, no al programma comune con la DC. Cosa propone Amato? Tre cose: presidente della Repubblica eletto dal popolo (l'idea non è nuova, ma è la prima volta ci pare che il PSI la formalizza in un quadro organico); presidente del Consiglio eletto dal Parlamento (fiducia a lui solo, non a tutto l'organo); sfiducia costruttiva, cioè com'è noto crisi di governo consumate solo come rito nel Parlamento, perché in realtà nascono e si compongono fuori. L'idea comune di questo pacchetto è che la stabilità del sistema di governo non è garantita da accordi e vincoli di programma. Lo stesso Craxi intervistato da Montanelli lo ha reso esplicito, servendosi in particolare dell'esempio francese, ove parti sostanziali del programma delle sinistre sono inattuate o sono cadute. Per via istituzionale si potrebbe invece dare stabilità ai governi modificandone i criteri di legittimazione: il presidente della Repubblica con inalterate funzioni di garanzia avrebbe una diretta base popolare; gli accordi per la formazione dei governi — e i successivi rimpasti, fino alla definizione di nuove maggioranze — sarebbero affare esclusivo dei partiti, nelle loro sedi; il Parlamento, se ancora può fare qualcosa in questa materia, si limita a conferire attraverso la sua fiducia una qualche maggiore «autorità» al leader del governo. Ma è credibile che a lui basti questa moneta per sanare i conflitti di interessi che lacerano sempre più il Consiglio? In realtà — per capire bene il modello che attraverso le proposte si configura — si può avere qualche dubbio — e su questo sarebbe utile discussione — sul risultato delle stesse. A noi pare infatti che, con esse, Parlamento e presidente del Consiglio appaiono indeboliti insieme, dall'alto e dal basso, dai partiti che trascinano definitivamente fuori dell'assemblea la questione dei modi di formazione delle maggioranze di governo; e dal diretto potere popolare che — curiosamente — non toccherebbe quel punto, della formazione dei governi, ma scavalcando il Parlamento si assicurerebbe semplicemente un ruolo arbitrale e di garanzia costituzionale attraverso la figura del presidente della Repubblica.

Ma vi sono anche altre osservazioni da fare. Le più stringenti ci paiono quelle che ne rilevano l'intima contraddittorietà. 1) i difetti della partitocrazia (soprattutto verticismo e pratica di privatizzazione delle questioni dello Stato) invece di essere combattuti sono elevati a sistema; 2) il maggiore potere popolare, che si va a suscitare, è indirizzato su obiettivi diversi dall'immediata influenza sui governi; 3) infine si può facilmente prevedere che proprio la stabilità diventi un problema, quando si ipotizza un conflitto tra un organo supremo a diretta e ampia legittimazione popolare e governi nati da oscuri e instabili patteggiamenti tra vertici dei partiti (ipotizziamo un caso analogo a quello tedesco recente: vi sarebbe un nuovo governo, o lo scioglimento del parlamento, soprattutto dopo esiti elettoriali parziali come quelli avuti alle regionali in Germania?).

Se è giusto cogliere questa contraddizione nelle proposte del PSI, ci si deve anche interrogare sulle ragioni da cui nasce la contraddizione stessa. Le ragioni a noi paiono queste: il PSI che politicamente non ha scelto tra «vero centro-sinistra» e «governo di alternativa» tenta di allontanare il nodo, deviando la pressione cui ora è sottoposto dagli altri partiti e anche da quella opinione pubblica che finora è stata attenta alle sue promesse di governabilità. La spinta è canalizzata su un obiettivo non immediato di governo. Facciamo prima le prove — sembra si dica — di una competizione elettorale a schieramenti contrapposti ma il cui contenuto non sia un programma di governo, piuttosto un accordo istituzionale (l'impegno di gestire in un certo modo e a garanzia di tutti la somma carica dello Stato). Se questa ipotesi coglie nel segno, c'è allora un'altra e più profonda ragione di critica da presentare. Mentre un chiaro disegno politico consente di impostare anche in maniera corretta e per definire le alleanze più larghe un'ipotesi di riforma istituzionale, non è vero il contrario.

Giuseppe Cotturri

Mentre all'interno della maggioranza si accentua la tendenza a prendere le distanze

Slittano i tempi della finanziaria

Alla commissione bilancio della Camera il relatore dc ha sottolineato l'ingovernabilità della spesa pubblica e quello socialista ha mosso una trasparente critica alla manovra economica del governo - Il capogruppo del PRI scettico sull'approvazione entro il 31 dicembre

ROMA — L'avvio, nella commissione Bilancio della Camera, del secondo round preliminare nel dibattito su legge finanziaria e bilancio 1983, è stato ieri accompagnato da altre vistose manifestazioni di divaricazione nella maggioranza e da una malcelata dichiarazione di pessimismo del presidente dei deputati repubblicani. All'uscita da una riunione dei capigruppo della maggioranza — convocata per un primo esame collettivo delle proposte di modifica ai due provvedimenti provenienti dal pentapartito, ma bloccata per alcune ore sugli emendamenti a uno dei decreti della stangata (quello sull'IVA) — l'on. Adolfo Battaglia è apparso ai giornalisti alquanto scettico sulla possibilità che i documenti di gestione economica per l'anno prossimo possano essere approvati dai due rami del Parlamento entro il 31 dicembre. Egli anzi non crede che «si rispetterà quella data», nonostante la Camera abbia deciso di riservare al problema una specifica sessione, di quarantacinque giorni.

Evidentemente i timori di Battaglia discendono dalla considerazione che, dopoquanto emerso la settimana scorsa nelle commissioni di merito e, ieri stesso, in quella del Bilancio, le divergenze nella maggioranza rischiano di accentuarsi.

Le relazioni del dc Vito Scalia ai rendiconti e del socialista Maurizio Sacconi alla legge finanziaria sono, in questa prospettiva, significative. Scalia, infatti, ha messo in risalto le relazioni della Corte dei Conti notando le divaricazioni crescenti fra preventivi e consuntivi e, quindi, sottolineando la ingovernabilità della spesa pubblica complessiva. Dalla relazione di Sacconi emerge una critica trasparente del PSI a tutta la manovra del governo (anche se per ragioni di bandiera v'è in essa una difesa delle deleghe) con il manifesto timore che la manovra porti ad un ulteriore aggravamento della situazione economica.

Tale è stata la presa di distanza che il compagno Gambolato ha interrotto Sacconi per domandargli se la sua non fosse, per caso, una relazione di minoranza.

Il relatore socialista ha detto, inoltre, che non sono da considerarsi vincolanti le soglie e i tetti del disavanzo indicati dal Tesoro (tesi sostenuta al vertice della maggioranza anche dal capogruppo del PSI) e che sono possibili modifiche alla legge finanziaria. Pesante l'attacco diretto ad Andreatta, sia chiedendo una riduzione del costo del denaro, sia con i rilievi alla gestione di tesoreria. Chi intende garantire le spese per investimento — ha detto a questo proposito Sacconi — operi «affinché gli strumenti finanziari, per insufficienza di rigore o imprecisione nella allocazione delle risorse, "non consentano una discrezionalità della tesoreria" a danno delle spese per investimento».

«Trovo singolare che l'on. Sacconi — ha detto Gambolato ai giornalisti — non tenga conto, nella sua interessante relazione, dell'insieme dei tagli operati dalla finanziaria nelle spese per investimenti. Solo per lo slittamento delle leggi pluriennali di spesa, tali tagli ammontano nel 1983 a 4.900 miliardi e colpiscono proprio i settori indicati come decisivi per lo sviluppo del paese (ferrovie, elettronica, ricerca, agricoltura, ecc.)».

La riunione dei capigruppo della maggioranza sugli emendamenti ai due documenti finanziari e ai rimanenti decreti (la discussione di quello previdenziale in aula è rinviata ad oggi) è slittata a ieri sera tardi. Labriola (PSI) in mattinata ha voluto smentire «l'Unità» per avere una settimana fa, dato notizia della «precettazione» della maggioranza. Gli emendamenti li decidono i capigruppo, ha detto Labriola; no, gli hanno replicato i presidenti dc Bianco e del PRI Battaglia, gli emendamenti li concordiamo con il governo. Il che è quanto noi dicevamo.

Antonio Di Mauro

Una nota del gruppo del PCI

ROMA — A proposito dell'incontro di domani tra i gruppi del PCI e della DC la presidenza del gruppo dei deputati comunisti ha diffuso questa nota: «L'incontro tra i rappresentanti dei gruppi comunista e democristiano della Camera è stato richiesto dalla DC, con lo scopo di conoscere nei loro termini specifici e nel loro insieme le critiche e le controproposte del PCI sulla legge finanziaria. Non si è mai parlato di possibilità di mutamento della collocazione e del voto del PCI rispetto alla legge finanziaria: l'ipotesi avanzata a questo proposito dal TG2 di ieri è del tutto priva di fondamento. Dopo l'incontro, di più ampia portata politica, tra due delegazioni di partito sulle rispettive posizioni di politica economica, del PSI e del PCI, ci auguriamo che anche l'incontro chiesto a livello parlamentare dalla DC possa servire a un confronto realmente aperto, e alla luce del sole, in Parlamento, tra governo, maggioranza e opposizione, per un'almeno parziale modifica della legge finanziaria e della manovra di politica economica».

Pronto un piano per sganciare i «corpi estranei»

Il Nuovo Ambrosiano prepara la vendita del gruppo Rizzoli

Ancora difficoltà per la soluzione patrocinata da Spadolini e Merloni per il Corriere Nel pool di industriali che dovrebbe rilevare il quotidiano sarebbero sorte perplessità

MILANO — Il piano per liberare il Nuovo Banco Ambrosiano di tutte le partecipazioni non bancarie detenute tramite la Centrale finanziaria — e cioè delle assicurazioni Toro e della Rizzoli — è pronto. Ieri il presidente Bazoli lo ha presentato prima al consiglio di amministrazione dell'istituto di credito milanese e in serata a quello della Centrale. Viene così rispettato un obbligo imposto ai nuovi amministratori del Banco dal ministero del Tesoro nel momento in cui si attuava il passaggio dalla vecchia gestione di Calvi a quella del pool delle sette banche salvatrici.

In sintesi il piano — che, come ha precisato Bazoli, non è ancora definitivo e dovrà essere oggetto di ulteriori approfondimenti — prevede che la Centrale depositi le sue partecipazioni nella Toro e nella Rizzoli in due finanziarie, già esistenti o da costituire, di cui la stessa Centrale detenga il 100% delle azioni. Compiuta questa prima operazione, l'intero pacchetto delle due società sarà messo in vendita, con diritto di opzione riservato a tutti gli attuali azionisti della Centrale. Il Nuovo Ambrosiano, che della Centrale possiede circa il 47% delle azioni, non eserciterà ovviamente i suoi diritti in modo tale che a conclusione dell'intera manovra né il Banco né la Centrale saranno più in possesso di una sola azione della Toro e della Rizzoli. L'offerta in opzione dovrebbe essere a pagamento per le azioni della finanziaria a cui verrà affidata la partecipazione Toro e probabilmente a titolo gratuito per quelle della finanziaria che riceverà in dotazione il 40% dei titoli Rizzoli. Dopo l'annuncio dato da Bazoli, si è scatenata la solita ridda di supposizioni sul rapporto che questo piano di liquidazione delle partecipazioni Rizzoli può avere con la più generale manovra in corso per dare un nuovo assetto proprietario al gruppo editoriale o a una parte di esso. Si dice che sotto l'alto patrocinio del presidente del Consiglio si sarebbe infine giunti ad un accordo politico per trasferire il controllo della Rizzoli ad un pool di industriali privati chiamati a raccolta dallo stesso presidente della Confindustria Merloni. Condizione per condurre in porto l'operazione sarebbe comunque un preventivo concordato cor. le banche per ridurre consensualmente la massa di debiti che il gruppo editoriale ha accumulato. Il Nuovo Ambrosiano è, come si sa, il maggior creditore della Rizzoli. Cosa se ne può dedurre? C'è chi sostiene che ormai anche Rizzoli si è convinto dell'inevitabilità di una tale soluzione e ha concesso il suo consenso, dando per scontata la perdita di buona parte dei crediti.

E in effetti è molto significativa, la coincidenza delle due iniziative. Il Nuovo Ambrosiano, al quale viene attribuito un grande interesse per la destinazione finale delle azioni di controllo della Rizzoli e del Corriere, si appresta infatti a cedere le proprie partecipazioni solo nel momento in cui viene data per certa la conclusione positiva della mediazione di Spadolini. Il 40% delle azioni Rizzoli ora controllate dall'Ambrosiano non sarebbe insomma più considerato necessario a pilotare la manovra di riallocazione del controllo del gruppo editoriale e la sua dispersione presso una gran massa di risparmiatori sarebbe quindi perfettamente compatibile con il quadro definitivo che si va componendo: un azionariato molto diffuso ma la quota di controllo saldamente nelle mani degli industriali «salvatori».

Che le cose siano destinate ad andare così lisce non è però ancora detto. Sembra che nella «cordata» messa insieme da Merloni si manifesti più di una perplessità ad imbarcarsi in un'operazione che riguarda tutto il gruppo Rizzoli, mentre maggiore disponibilità vi sarebbe ad un intervento diretto a rilevare il solo «Corriere della Sera».

Tra un consiglio di amministrazione e l'altro (quello dell'Ambrosiano e quello della Centrale, convocati entrambi ieri) Bazoli ha comunque avuto modo di spiegare ai giornalisti anche un altro piano, atteso questo con grande ansia dai vecchi azionisti del Banco di Calvi. La prossima assemblea dell'istituto — ha detto Bazoli — varerà un altro aumento di capitale la cui sottoscrizione verrà appunto riservata ai detentori delle vecchie azioni. Bazoli ha precisato che l'ammontare complessivo della ricapitalizzazione non sarà inferiore a 60 miliardi.

Nel tardo pomeriggio si è poi riunito il consiglio di amministrazione della Centrale, dove si è tornati a discutere delle stesse cose già trattate dai consiglieri di via Clerici. Unica variante, la nomina di Piero Schlesinger a presidente. Non se ne ha ancora notizia ufficiale, ma ieri a Milano era data per scontata da tutti.

Edoardo Gardumi

Svolta per la giunta dopo un incontro tra PCI e partiti dell'area laica e socialista

Bari, si prepara l'alternativa alla DC

Dal nostro corrispondente

BARI — La crisi al Comune di Bari, dopo il fallimento del pentapartito, è ormai ad una svolta importante. La prima riunione tra i comunisti ed i partiti del «polo laico socialista» si è conclusa con un documento firmato da tutti i segretari provinciali, in cui, convenendo «sul giudizio critico nei confronti del ruolo negativo svolto dalla DC sull'azione della passata amministrazione» e concordando «sulla centralità degli aspetti di programma», si decide di costituire «un gruppo di lavoro per curare l'elaborazione della proposta programmatica della nuova amministrazione». Evidentemente, non si può ancora parlare del varo di una giunta di alternativa democratica, ma certamente le ultime prese di posizione esprimono una esplicita volontà politica diretta a sperimentare le condizioni della sua realizzazione.

Il PCI aveva chiesto chiarezza prima di arrivare ad un incontro con le forze laiche socialiste, dichiarando inaccettabile la convivenza di confronti paralleli in cui i laici si incontravano ora con i comunisti, ora con i democristiani. Per questo l'altro giorno era stato chiesto che la riunione con il PCI avvenisse dopo aver sciolto il nodo del rapporto con la DC. Solo con queste premesse era stato possibile l'incontro dell'altra sera, un incontro che in pratica ha sancito la «rottura» con il partito dello scudocrociato e che apre finalmente prospettive nuove per una città che da anni vive un vero e proprio vuoto nella gestione del governo cittadino.

Gli esempi che si possono fare sono tantissimi: dal problema della casa (non sono stati individuati nuovi suoli per l'edilizia economica e popolare 167, la graduatoria per il 1981 per l'assegnazione delle case popolari deve ancora essere completata, i fitti salgono alle stelle, anche 400-500.000 lire per un appartamento di 3-4 stanze), alla questione dei trasporti urbani (90 autobus per una città di 400.000 abitanti, quando a Taranto, dove governa una giunta di sinistra, ve ne sono 240 per 120.000 abitanti), i problemi dei quartieri popolari, delle circoscrizioni, della scuola, delle municipalizzate. Ma anche la paralisi per la soluzione dei grandi problemi strutturali che potrebbero segnare il destino urbanistico e produttivo della città. Proprio per la serietà e la gravità dei problemi il PCI ha chiesto che questa trattativa parta dalle questioni concrete di Bari.

«Oggi — dice Mario Santostasi, segretario provinciale del PCI — si tratta di rispondere ad attese mature e diffuse nella città, di buon governo, di efficienza, di sviluppo con un mutamento profondo nei programmi, nei sistemi di governo, nel rapporto democratico tra l'amministrazione e la città. Questa rimane la ragione irrinunciabile della nostra proposta — rivolta già un anno fa ai partiti socialisti e laici — di un impegno comune di governo a Bari».

La DC sta tentando gli ultimi colpi di coda, cercando di spostare a livello nazionale la crisi al Comune di Bari, pretendendo un incontro tra i responsabili degli enti locali del partito, in programma per domani. E sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» Francesco D'Onofrio, responsabile del dipartimento autonomie locali della DC, rinunciando ad argomenti più persuasivi, ripropone il pentapartito a Bari con una sorta di «stato di necessità» sostenuto tra l'altro con velate minacce di ritorsione: «Stiamo esaminando alcune situazioni — scrive infatti D'Onofrio — nelle quali i rapporti di forza a favore della DC potrebbero dare vita a soluzioni di governo tali da frantumare il significato della comune disponibilità a governare insieme nelle situazioni meridionali di più rilevante tensione e significato».

La direzione dc sembra così voler usare i suoi «uomini nuovi» per rilanciare il tentativo di far valere logiche di «equilibrio» nazionale, per frenare spinte al rinnovamento. La capacità di tenuta di fronte agli ammonimenti dc dei partiti laici e socialisti è in questa situazione anche il banco di prova per verificarne oggi il livello della loro autonomia. Oggi a Bari c'è grande attesa; tutti guardano con attenzione a questa città e, in questo senso, è vero quanto è costretto ad ammettere il responsabile del settore Enti locali della DC, che «Bari è un caso "nazionale"». Ma non nel senso indicato da D'Onofrio, che usa questo argomento per proporre la necessità di omologare il suo quadro di governo a quello nazionale. Piuttosto è significativo — aggiunge Giancarlo Aresta, segretario cittadino del PCI — che il fallimento dell'esperienza del pentapartito, in un caso emblematico di "alternanza", e la verifica di una prospettiva di alternativa democratica vadano a prova in una grande città del Mezzogiorno».

«Proprio per questo — sottolinea Aresta — sono necessari un forte dibattito nel partito e una capacità di mobilitazione. È a questo che stiamo lavorando. L'incontro tra i gruppi di lavoro sul programma, oggi, e quello tra le delegazioni dei partiti di venerdì prossimo costituiscono l'occasione concreta per accertare le condizioni e le possibilità di dare una svolta decisiva al governo di Bari».

Luciano Sechi

Ieri altre scosse Verifiche nei centri di Gubbio e Assisi

L'assestamento tellurico potrebbe durare due mesi - Zamberletti a Perugia per fare il punto sui soccorsi - Sgomberi e scuole chiuse

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Inizia alle 2,22 con l'ennesima scossa tra il sesto e il settimo grado della scala Mercalli, la cronaca di un'altra giornata di terremoto. Poco dopo un altro movimento tellurico che sfiora il quinto grado, al quale seguono 14 microsismi. Solo dopo le 10 la terra si è fermata. Per fortuna, visto che ormai il terremoto in Umbria sta concretamente minacciando pure centri come Assisi e Gubbio, con il loro prezioso carico non solo umano ma anche storico e artistico. Gli esperti dicono che ci saranno scosse di assestamento per due mesi ancora. Nella zona est di Assisi, quella soggetta da tempo a smottamenti, ieri sono state emesse sei ordinanze di sgombero, altre cinque nel resto della città. Le scuole oggi e domani restano chiuse.

Un discorso a parte va fatto per il Sacro Convento e per la Basilica di San Francesco. La situazione, a detta dei tecnici ed esperti, non è grave, ma va tenuta strettamente sotto controllo. Come è noto, alcuni calcinacci sono caduti nel refettorio grande del Sacro Convento, dove si trova un quadro del Solimena, che però non ha subito danni. Pezzi di muro sono caduti anche nel salone papale del Sacro Convento e piccole fessure si sono aperte nelle sacrestie delle due basiliche, quella inferiore e quella superiore.

Gli affreschi di Giotto per ora sono salvi. «L'unica nostra preoccupazione però — dice don Vincenzo Coli — è per quei sei quadri giotteschi non ancora restaurati, che si trovano nella basilica superiore». In uno di questi, infatti, per l'esattezza nel ventunesimo, quello raffigurante frate Agostino che attende la morte, mentre Francesco lo aspetta, si è allargata una vecchia crepa ed è necessario un restauro urgente. «Se si verificassero altre scosse — osserva con Vincenzo — si potrebbero staccare alcuni pezzi di affresco».

La situazione, dopo le scosse delle 16,29 di lunedì scorso e delle 2,22 di ieri mattina, si è notevolmente aggravata anche a Gubbio, dove sono state emesse circa 80 ordinanze di sgombero. Quaranta riguardano un vecchio fabbricato del centro storico e le altre, invece, la periferia: colpite le frazioni di Colpalumbo, Ponte d'Assi, Belvedere, Bellugello, dove ci sono dei casolari seriamente danneggiati. «Prima di sera però — hanno detto ieri pomeriggio al Centro di coordinamento per la protezione civile costituito nel comune di Gubbio — altri edifici verranno sicuramente fatti evacuare». Nella vicina Gualdo Tadino, invece, sono state fatte sgomberare due scuole elementari che si trovano nelle frazioni di San Pellegrino e Marano.

A Valfabbrica, il centro più colpito dal sisma, la situazione è critica. Si sono allargate le crepe di numerosi edifici ed anche quei pochissimi del centro storico che potevano ancora essere considerati agibili, ora non lo sono più. Il cuore della medievale cittadina, come è noto, è transennato da lunedì sera ed altre dieci ordinanze di sgombero, soprattutto nelle frazioni, si sono aggiunte alle numerose già emesse in questi giorni.

Vediamo qual è lo stato dei soccorsi. A Valfabbrica 228 persone sono state sistemate nelle tende, 53 nelle roulottes; a Gubbio 110 persone hanno trovato riparo nelle roulottes; a Gualdo Tadino in 128 sono stati sistemati nelle tende, così come a Fossato di Vico, dove hanno trovato riparo 30 persone e nelle frazioni di Perugia, a Fratticciola, a Pianello e Piccione, dove 20 persone stanno in tenda e 10 nelle roulottes. Altre roulottes ieri sera erano in arrivo da Napoli e da Caserta, mentre tecnici della Regione, del Comune, vigili del fuoco sono da ore e ore ormai al lavoro per i numerosi sopralluoghi, che vengono richiesti da tutte le zone terremotate.

Sopralluoghi sono in corso anche da parte della Sovrintendenza ai Beni Culturali. Sullo stato dei monumenti, come ha anche sottolineato ieri l'ingegner Pastorelli, coordinatore nazionale alla Protezione civile, occorre fare una approfondita ricognizione. Danni sono stati causati dal sisma in tre comuni delle vicine Marche: a Fiumata, Sefro e Piuraco, dove sono rimasti lesionati alcuni casolari.

In Umbria, intanto, alle preoccupazioni del terremoto si aggiungono quelle per la costruzione voluta dall'Ente Valdichiana, di una gigantesca diga sul fiume Chiascio, proprio nella zona, dove è stato localizzato l'epicentro di questo sisma. Si tratta di un invaso faraonico, il cui progetto manca, secondo tutti i tecnici interpellati, di uno studio adeguato sulle caratteristiche della zona, che già è stata definita dal CNR a rischio sismico di secondo grado.

Ieri sera a Perugia è arrivato il ministro per la Protezione civile, onorevole Zamberletti. Dopo un breve vertice in prefettura con i rappresentanti delle istituzioni locali, dei vigili del fuoco, dell'esercito, Zamberletti, accompagnato dall'ingegner Pastorelli si è recato a Valfabbrica, il paese più colpito.

Paolo Secchi

NELLA FOTO: alcuni abitanti di Valfabbrica costretti fuori di casa dopo le ripetute e violente scosse di questi giorni

Per l'alternativa

È fondamentale la questione degli schieramenti

La questione della costruzione di un'alternativa è aperta da tempo in larghi settori della società e della cultura. Almeno dagli anni della prima radicale incrinatura del blocco storico a direzione democristiana: gli anni 1968-69. Il lavorio della crisi sociale, politica e istituzionale degli anni 70 produce oggi una novità: che il tema dell'alternativa passa all'ordine del giorno del sistema politico e dello schieramento politico.

Ciò accade per tre ragioni, così riassumibili:

a) la crisi della strategia moro-tea: Moro pensava a un periodo di «sospensione delle egemonie», dentro il quale amministrare in modo relativamente pacifico un'alternanza delle forze al governo, che lasciasse intatta la sostanza del dominio sociale esistente. De Mita prende atto che è in corso una scomposizione generale del blocco sociale dominante, che trascina con sé la crisi del sistema della rappresentanza, dei singoli partiti, dello Stato. Prende atto che è aperta una lotta radicale per l'egmonia, in cui non si affrontano blocchi sociali già definiti, che decidono lo scontro strappando all'altro bloco truppe marginali di complemento, bensì una lotta in cui si ridefiniscono i confini, i soggetti, gli strumenti di un nuovo blocco dominante. Perciò al PCI è riconosciuto un diritto a governare, perché è dentro questa lotta tanto radicale quanto indecisa. Naturalmente è un riconoscimento che muove dalla volontà di batterlo sul campo. Con ciò De Mita non si limita a rioccupare tatticamente lo spazio del preambolo, versione povera di una difesa neodorotea della centralità dc. Costringe le altre forze a ricollocarsi: il PSI a decidere per chi gioca, il PCI ad attrezzarsi per l'alternativa di governo;

b) la crisi del compromesso storico e dell'unità nazionale, come suo sottoprodotto nel quadro politico. Per le stesse ragioni di scomposizione dei blocchi sociali, per la maturazione culturale della società italiana, appare possibile e necessaria una strategia di costruzione di blocchi alternativi, senza che ciò comporti la distruzione del quadro istituzionale entro cui si svolge lo scontro. La società italiana degli anni 80 appare in grado, per l'affermarsi di una coscienza democratica irreversibile, per il costituirsi di una identità nazionale più consapevole, di sopportare un rinnovato «spirito di scissione», che non porti alla catastrofe dei contendenti fondamentali, che non travolga il patto civile e politico originario della Costituzione repubblicana;

c) la crisi della strategia della governabilità, come terreno sul quale far crescere il protagonismo laico-socialista, all'ombra di una collaborazione conflittuale e spartitoria con la DC e di una esclusione non provocata, ma giocata, del PCI dall'arena del governo. De Mita per un verso, la manovra d'agosto del PCI per l'altro hanno posto fine a quel disegno.

Dove è chiaro che ciò che sottende queste crisi è appunto la radicalità della crisi economica e sociale.

Dunque, l'alternativa. Come? Bisognerebbe tener presente almeno una caratteristica del «caso italiano»: che la radicalità e complessità della crisi, la complessità della trama della rappresentanza e del sistema politico-istituzionale rendono particolarmente pregnante la questione degli schieramenti, la questione dei passaggi intermedi, la questione del governo.

Alcune conseguenze politiche di questo ragionamento: 1) una collocazione di governo delle forze di sinistra, di tutte o di qualcuna, può essere a determinate condizioni politiche e programmatiche uno strumento per aggregare un blocco sociale e politico alternativo, purché sia chiara e programmaticamente enunciata la direzione di marcia verso l'alternativa; 2) «Un governo senza la DC, con i partiti laici» provocherebbe, per il solo fatto di mandare la DC fuori dal governo, un tale sconvolgimento sociale e politico e istituzionale che sarebbe l'esatta antitesi del mediocre compromesso di cui parla Magri. Il guaio è che Magri ribadisce qui la fedeltà ad un'antica ossessione della nuova sinistra: quella per cui sarebbe possibile, in Italia, «una modernizzazione capitalistica che liquidi parassitismi e ingiustizie», senza mettere in discussione rapporti sociali, blocco sociale e sistema di potere. Si provi a fare, in Italia, quella che Magri definisce con sufficienza una «moderna» riforma del fisco!; 3) c'è poco da rallegrarsi se il fronte laico progressista si decompone: o si crede che, sempre in Italia, l'alternativa si fa con il solo PCI e con un PSI che sia la fotocopia del PCI, oppure la questione di uno schieramento più largo che comprende forze socialiste laiche e culture riformatrici del mondo cattolico è decisiva. Ciò significa il costituirsi di uno schieramento sociale più largo dei cassintegrati, dei giovani disoccupati, della classe operaia, degli intellettuali che si vogliono proletarizzati; 4) la proposta del «governo diverso» ha avuto un nocciolo razionale, anzi due. Uno strategico: l'idea della departizzazione dello Stato. Uno tattico: ha «scoperto» il PSI. Né meno, e — su ciò sono d'accordo — neppure di più.

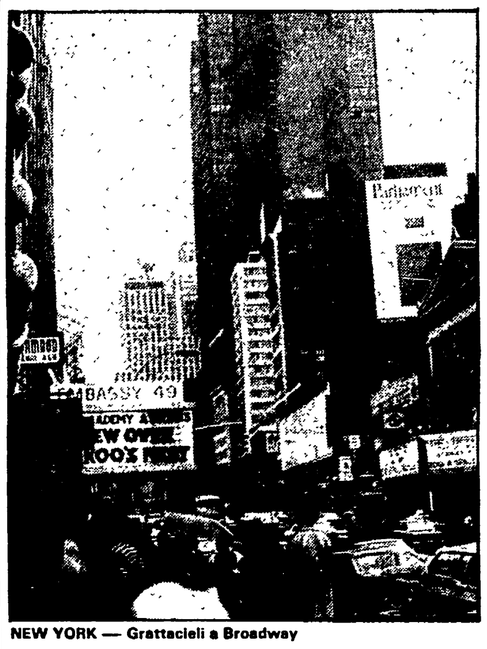
La realtà è che Magri coltiva un'idea narcisistica dell'alternativa, come schieramento in cui le sinistre si guardano nello specchio. Modificare culture, rapporti di forza, costruire movimento di massa: ma è possibile tutto ciò senza indicare i passaggi, gli schieramenti, i compromessi sociali necessari? Sennò si finisce nella declamazione retorica di un progetto che non riesce mai a diventare programma, ci si richiude nel limbo innocuo di una micro-diversità, in cui si tenta di ricavarsi qualche spazio residuale.

Questa è oggi la condizione dei resti della Nuova sinistra. Il che è come dire che l'alternativa non passa più in quei paraggi. Per queste ragioni io esco dalla Nuova sinistra, non perché «ingaggiato» o «reduce deluso». Produce o, per meglio dire, sottoproduce una penosa impressione il rigurgito di neo-stalinismo straccione, in forza (o in debolezza?) del quale addosso a chi ha radicali divergenze di linea si deve poter trovare qualche tara morale (ingaggi, voltagabbana, ecc.).

Giovanni Cominelli
ex-segreteria naz. del Pdup

INCHIESTA

Il doppio lavoro dilaga anche negli Stati Uniti



NEW YORK — Grattacieli a Broadway

NEW YORK — Il terminal di una stazione di autobus

Trenta famiglie americane su 100 nascondono a casa un «bioccupato»

Sorprendenti risultati di una ricerca Evasione fiscale fra i 200 e i 400 miliardi di dollari Più facili i guadagni extra per chi ha redditi medio-alti Analogie e differenze con l'Italia

MILANO — Nessuno lo ammette volentieri. Ma molti lo fanno. Molte famiglie, anzi, traggono da questa attività buona parte delle proprie risorse. Il peccato inconfessabile di cui si parla ha un nome: secondo lavoro. Un nome, fresco di conio, hanno anche i auoi praticanti, indicati da alcuni sociologi sotto il termine sbrigativo di «bioccupati» (perché poi non «trioccupati» o anche pluri occupati?).

Attorno al fenomeno, e alle figure — comunque le si voglia definire — che ne sono protagoniste, sono cresciute e si sono affermate con gli anni radicate convinzioni popolari; radicate, popolari, ma nella generalità dei casi, prive di fondamento. Molti sono convinti che il fenomeno sia tipicamente italiano. Quasi tutti pensano che riguardi principalmente operai e impiegati di basso reddito, mossi dalla necessità irrinunciabile di trovare un altro po' di soldi per la sopravvivenza della famiglia. È infine opinione diffusa che il fenomeno riguardi quasi esclusivamente l'industria e la pubblica amministrazione e che i suoi protagonisti siano individualisti incalliti, nemici giurati del sindacato e più in generale di ogni forma di organizzazione.

Niente di più lontano dalla realtà. Uno degli ultimi numeri del settimanale americano «Business Week» riporta i risultati di una ricerca commissionata dalla rivista all'istituto specializzato Luis Harris & Associates che ha sorprendenti punti di contatto con quelli dello studio — ben più approfondito — condotto in parallelo in un arco di tempo di due anni da sei diverse università italiane.

La tesi di Harris è che «in almeno il 30% dei nuclei familiari degli Stati Uniti uno o più membri lavorano nell'economia sommersa». Le stime italiane, per converso, fissano la percentuale degli interessati a un secondo lavoro attorno al 20% dei lavoratori dipendenti. In Italia, come oltre oceano, si tratta di stime dichiaratamente approssimative giacché — per usare le parole di «Business Week» — «la gente non ammette volentieri di occultare un reddito e di non pagare le tasse». Caratteristica comune della seconda attività, infatti, è quella di fornire un reddito «netto» proprio in quanto clandestino.

Le stime delle sei università italiane fissano in circa due milioni e centomila i lavoratori interessati, con un reddito da secondo lavoro di poco più di 150 mila lire al mese ciascuno. Il risultato è presto detto: c'è un giro d'affari — solo per questo tipo di redditi — di oltre 4.000 miliardi che sfuggono completamente a qualsiasi controllo.

Le stime di Harris, negli Usa, valutano l'evasione fiscale sui redditi di un'attività lavorativa non dichiarata tra i 200 e i 400 miliardi di dollari (oltre 1.400 lire a dollaro, fate un po' voi il conto). I redditi da lavoro «extra», secondo le stime americane, assommano a circa il 17% di quelli regolari. E la ricerca dimostra, scrive il «Business Week», che «allorché il reddito cresce, crescono anche le possibilità che l'interessato goda anche di guadagni extra». Il 29% delle famiglie che guadagnano fino a 15.000 dollari l'anno ha altri redditi. Per il gruppo delle famiglie che guadagna tra i 15 mila e i 25 mila dollari la percentuale sale al 34%; per quelle con un reddito tra i 35 mila e i 50 mila dollari si arriva al 41%. Oltre i 50 mila dollari annui, però, la percentuale di chi ha un secondo lavoro scende al 26%. Evidentemente 50.000 dollari, anche con il costo della vita delle città statunitensi, sono abbastanza per vivere più che bene.

Anche da noi, d'altra parte, il secondo lavoro non è appannaggio dei lavoratori con i redditi più bassi. La ricerca condotta nell'area di Torino (sotto la guida del sociologo Luciano Gallino) dimostra al contrario che i grandi protagonisti del secondo lavoro sono lavoratori con redditi di prima attività classificati nella fascia che va dal «medio-basso» al «medio», e che grazie al lavoro clandestino questi soggetti «sfondano» i confini della propria categoria, per passare, rispettivamente, nella fascia dei lavoratori con reddito «medio» e in quella dei detentori di un reddito «medio-alto».

Il secondo lavoro insomma non serve in generale propriamente per il «pane», per l'indispensabile. Serve, qui come negli USA, per garantire a chi lo fa un reddito superiore, per pagarsi quei «di più» che il primo reddito non consente. Nella ricerca delle università italiane si fa anche il caso di un impiegato che ha dichiarato di fare un secondo lavoro per consentire al figlio grande — disoccupato — di attendere l'occasione di un posto all'altezza delle sue aspettative.

Negli Stati Uniti il sondaggio di Harris dimostra che «il 60% delle persone che lavorano nell'economia sommersa fa mestieri che, in quanto a professionalità, non hanno nulla a che vedere con il loro lavoro principale». È così anche da noi? Difficile dirlo con certezza, ma pare propio di sì. Anche nell'area di Torino, un'area tra le più industrializzate del Paese (si tenga conto che la ricerca è stata compiuta tra il '79 e l'80, quindi prima della grande crisi dell'auto) il grosso del secondo lavoro è rivolto a servizi alle famiglie.

L'industria non assorbe dunque che una piccola parte di questo secondo mercato del lavoro. In questo campo, più che statistiche certe si possono indicare alcune direttrici di marcia. Il punto di partenza, di solito, consiste in un posto di lavoro stabile in una azienda medio-grande. Il punto di arrivo è una azienda con meno di 15 dipendenti. Di gran lunga prediletto è il lavoro autonomo: le ricerche concordano nel rilevare che chi ha come seconda attività un lavoro «in proprio» è più costante di chi lo ha «sotto padrone». Nel primo caso, addirittura, è questa seconda attività quella che veramente interessa il lavoratore, spesso umiliato nella sua capacità professionale dall'appiattimento della grande azienda (o del mastodontico apparato burocratico pubblico).

E qui veniamo all'ultima, singolare analogia. È vero senza dubbio che chi ha un secondo lavoro cerca (e spesso trova) una soluzione individuale, privata, a un problema che non è certamente solo suo. In questo senso dunque è classificabile come «individualista». Il che non vuol dire, però, che egli sia indifferente di frente ai problemi della società e alle istanze di cambiamento. Anzi. Le ricerche effettuate in Italia dimostrano al contrario che tra coloro che hanno un secondo lavoro gli iscritti a un sindacato e/o a un partito politico sono addirittura di più che tra la media dei lavoratori.

Idem si direbbe negli USA, dove non solo i bianchi hanno più occasioni di guadagni extra dei negri; non solo quelli degli Stati dell'Est e del Midwest battono in questa graduatoria i residenti degli stati del Sud e nell'Ovest, ma — scrive «Business Week», citando Harris — «le persone che si definiscono liberals hanno il 20% di possibilità in più d'avere redditi sottodichiarati di chi si dichiara conservatore o moderato».

Che i conservatori paghino più le tasse di quelli di sinistra? In questo, finalmente, le due ricerche non potrebbero che differenziarsi; da noi, i conservatori, tendono essenzialmente a conservare intatto dalle grinfie del fisco il proprio reddito.

Dario Venegoni

Tali e Quali

di Alfredo Chiàppori

LETTERE ALL'UNITA'

Per confermare che la voce della «base» arriva al «vertice»

Caro direttore,

*anche noi, comunisti impegnati in un giornale di fabbrica promosso dal PCI, ci sentiamo sollecitati a dare un primo giudizio sul rinnovamento dell'*Unità*. Anche il nostro giudizio è: «molto bene (specie le pagine centrali) però siamo convinti che si può fare anche di più». Ed è su questo secondo aspetto che vogliamo intervenire.*

La pagina aperta ai contributi esterni ed ai dibattiti ha suscitato in tutti favorevoli opinioni. C'è anzi la richiesta di renderla ancora più «aperta», nel senso di farvi divenire ancora più protagonisti i lavoratori, i dirigenti di base del partito e così via.

*Parallelamente a questa novità dell'*Unità*, vedremmo il discorso del rafforzamento e del miglioramento dei giornali di fabbrica e locali del Partito: tra quelli più o meno fatti bene, le testate sono centinaia e toccano centinaia di migliaia di cittadini. Perché non fare di questo multiforme mondo dei giornali locali un sistema «integrato» con l'*Unità*?*

*I giornali di fabbrica sono portati avanti da lavoratori e da dirigenti di base del Partito con quel duro e silenzioso lavoro che ci fa diversi dagli altri. Intervengono su temi specifici e locali che però molto spesso possono essere, e a volte sono, supporti convincenti di impostazioni generali (pensiamo a ciò che avviene nelle grandi fabbriche). Su queste cose intervengono per forza con una maggiore conoscenza di quella che può avere un redattore dell'*Unità*che giunge da lontano.*

*Nel frattempo, una nostra proposta sarebbe questa: nella pagina dell'*Unità*dedicata ai dibattiti bosognerebbe dare ogni tanto dei resoconti, dei servizi, pubblicare articoli direttamente da questi giornali, citandone la derivazione, su temi e questioni di attualità.*

Questo piccolo fatto sarebbe proficuo sia per i giornali di fabbrica, che in questo modo confermerebbero in maniera più convincente come la voce della «base» arriva al «vertice», sia per lo stesso organo nazionale del Partito.

Corrisponderebbe inoltre al discorso della centralità delle Sezioni e di un Partito aperto al confronto e ai contributi dei cittadini sui vari temi, a partire dalla «questione operaia».

UMBERTO CONTI
Redazione de «Il Piaggista», della Sezione PCI della Piaggio (Pontedera - Pisa)

Fenici, assiri, babilonesi aramei, israeliti e arabi sono tutti semiti

Cara Unità,

l'azione terroristica alla sinagoga di Roma ha fatto purtroppo riemergere, accanto alla criminalità contro la pacifica comunità ebraica del nostro Paese, la grossolana ignoranza dei mezzi di informazione.

Telegiornali, prime pagine dei quotidiani (compreso il nostro) e grandi striscioni sindacali hanno infatti usato il termine «antisemitismo» come sinonimo di antiebraismo. Con una cultura media (magari consultando un dizionario o un testo scolastico) si dovrebbe sapere che il ceppo etnico-linguistico semitico comprendeva un tempo fenici, assiri, babilonesi, aramei, israeliti, mentre attualmente ad esso appartengono sia gli ebrei che gli arabi, fra cui i palestinesi. Questi ultimi inoltre possono storicamente vantare, oltre a una identità linguistico-culturale (e non invece religiosa, mentre per gli ebrei vale l'inverso), lo stanziamento ininterrotto sul territorio, sino all'avvento del sionismo.

La denominazione di origine biblica «semiti», scarsamente scientifica, dovrebbe distinguere dai «camiti» (egizi d'un tempo, etiopi, bèrberi) e dagli indo-europei o ariani (triste evocazione!), senza considerare poi i popoli di più recente immigrazione (come i turchi, di ceppo altaico).

È allora, due sono le strade: o tralasciare il termine «antisemitismo» (come è stato opportunamente abbandonato «arianesimo») o usarlo anche quando l'esercito dello Stato «semita» di Israele compie efferate stragi contro i profughi «semiti» palestinesi.

GIUSEPPE MARIUZ
(S. Vito al Tagliamento - Pordenone)

Gorla, Beirut

Cara Unità,

sono il padre di una bambina morta il 20 ottobre del 1944 sotto il bombardamento americano che colpì la scuola nel rione milanese di Gorla. Vi furono 206 morti tra bambini, insegnanti e inservienti, nonne, nonni e genitori che davanti alla scuola attendevano l'uscita dei loro cari. Offro un abbonamento ad una sezione di un paese terremotato e 50 mila lire al nostro giornale per ricordare questo trentottesimo anniversario della strage.

Fu un colpo terribile per noi genitori e, leggendo le notizie sull'eccidio di Beirut, mi sento avvilito.

ETTORE BORACCHI
(Milano)

È un diritto sacrosanto della grande maggioranza degli utenti RAI-TV

Cara Unità,

la trasmissione di venerdì 8, sulla 3ª Rete TV, del confronto tra il ministro De Michelis e il Consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli con il sindaco Valenzi, ha dimostrato, se ce n'era ulteriore bisogno, quanto valida sia la necessità della partecipazione dei diretti interessati, al dibattito per la soluzione dei problemi del Paese.

Questo dibattito ha rivelato l'ipocrisia del ministro e quindi del governo in relazione alla chiusura della fabbrica. La classe operaia e il sindaco Valenzi hanno dimostrato quante menzogne accompagnano le operazioni della classe dirigente per far pesare sui lavoratori le conseguenze della crisi, della quale invece sono solo loro i responsabili, che per decenni hanno governato e stanno governando il Paese. È necessaria a questo punto una decisa azione affinchè sul video di questo straordinario mezzo d'informazione di massa che è la televisione, intervengano i diretti interessati con il loro linguaggio semplice e schietto, privo dei soliti arzigogoli diplomatici poco comprensibili alla maggior parte della gente.

È su questo terreno che anche il Partito deve ritemprare il suo slancio di lotta, mobilitandosi per imporre la partecipazione diretta da parte dei lavoratori, con le loro analisi, le loro idee, i loro suggerimenti che scaturiscono dalla conoscenza effettiva dei problemi che vivono.

Penso che questo sia uno dei compiti più urgenti che il Partito deve affrontare. E senza attendere concessioni di sorta da parte dell'apparato dirigente della RAI-TV.

È un diritto sacrosanto dei lavoratori (che poi sono la grande maggioranza degli utenti RAI-TV) di utilizzare questo mezzo d'informazione. È uno dei punti di ricollegamento, nell'azione di lotta, tra lavoratori e apparato dirigente, che in questi ultimi anni si è andato scollando.

È infine un compito importante anche dal punto di vista culturale affinchè la gente sia ricondotta ad interessarsi di politica.

RAFFAELE CENCIARELLI
(Roma)

L'italiano è più italiano, la matematica quest'anno è più matematica?

Signor direttore,

ogni anno con l'inizio dell'anno scolastico si ripresenta il problema del costo dei libri: è una stangata che si abbatte puntualmente sui bilanci delle famiglie dei lavoratori dipendenti, già rosi dall'inflazione.

Questo problema è di difficile soluzione perchè da noi si riesce sempre a dimostrare che la matematica, l'italiano e tutte le materie di insegnamento cambiano ogni anno; l'italiano è più italiano, la matematica è più matematica, e nella «sezione A» di una prima media la matematica è «diversa» dalla «sezione B» della stessa prima media, perchè qui ci vuole un testo diverso.

Nel nostro Paese dove tutti i politici, nessuno escluso, si riempiono la bocca con la parola «riforma», perchè non si riesce, fra le tante cose che vi sono da riformare nella scuola, a modificare il sistema clientelare della scelta dei testi dalla gran parte degli insegnanti e presidi?

Con i decreti delegati i genitori sono entrati nella scuola, ma salvo poche eccezioni non sono riusciti o non sono stati capaci di modificare a favore dei bilanci familiari la programmazione per l'acquisto dei testi. Lasciando ovviamente agli insegnanti le scelte riguardanti la didattica, si potrebbero unificare i testi per tipi di classe e per tipi di scuole, rivedendo ogni tre anni, per esempio, la sostituzione degli stessi, per gli aggiornamenti.

Tutto ciò va chiaramente contro degli interessi notevoli. Ma è mai possibile che interessi di pochi debbano sempre avere il sopravvento sugli interessi di molti, di tutti, della gente?

MARCO VITTORI
e altre 5 firme (Milano)

Missione di rappresentanza

Caro direttore,

siamo un gruppo di compagni dipendenti della Camera dei Deputati, che hanno prestato servizio di rappresentanza durante i funerali dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo a Palermo.

Riteniamo che sia doveroso dare da parte nostra un contributo tangibile, oltre all'impegno di militanza, alla lotta contro la mafia. Abbiamo deciso perciò di rinunciare all'indennità di missione percepita in quell'occasione e di sottoscrivere un abbonamento speciale all'«Unità» *e a* «Rinascita» *che la federazione di Palermo destinerà ad una sezione che ne è priva.*

Giovanni CIRILLI, Mauro FIORELLI
Riccardo GIOVANNINI, Paolo IACCHIA
Giancarlo MICHELETTI (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Arturo DATTOLA, Moncalieri; Fiorelli PRIMI, Castiglione del Lago; Enzo GIANCARLI, Arcevia (Ancona); M. CAMPANINI, Milano; Luisa G., Cassano d'Adda; Lino MECCHIA, Modena; Giuseppe PUNZO, Palermo; Francesco COSTANZO, Catania; Eddo PAOLINI, Livorno; Prof. Ugo DUSE, Udine; Giorgio FERRARI, Borgotaro; Gabriele GUARNIERI, segretario della Sezione PCI di Ciserano Zingonia (ci manda una petizione al Presidente Pertini, firmata da 155 persone nella quale tra l'altro si chiede di togliere a Begin il premio Nobel «per la pace»); Luigi BORDIN, Stradella (continua pure a sciverci, anche se non ci è possibile ospitare sempre i tuoi numerosi scritti; e se le tue lettere, come tu dici, «sono scottanti», ancora meglio).

G. Franco BALZANO e Giacomo NESPOLO, di Tavagnacco - Udine (*«Chiediamo che i nostri dirigenti e i rappresentanti a livello nazionale e locale tengano un maggior rapporto con la base del Paese; e soprattutto con gli iscritti del nostro Partito, in quanto sono questi i primi legittimati a esprimere e ad assumere le decisioni e le posizioni del Partito»*); Alessandro BERZANO, Torino (*«Perché i nostri deputati non chiedono che le migliaia di alloggi in vendita — e solo in vendita, nessuno in affitto!... — vengano invece, con un'apposita legge, messi in affitto?»*).

Vincenzo BONDIOLI, Bologna (*«L'orgoglio dell'Italia d'oggi sta nella figura del Presidente della Repubblica. L'alta figura di quest'uomo, che con coraggio seppe affrontare la galera e il confino per la sua fede in un ideale di giustizia dà prestigio al nostro Paese»*); Vito FORELLI, Nerviano (sull'argomento da te trattato abbiamo pubblicato numerosi articoli); Paolo FERRARI, Milano (*«Complimenti per la nuova* Unità*. Consiglierei di utilizzare lo spazio libero a fianco della testata con slogan politici o di attualità»*); Bortolo CAVALERO, Bruxelles (*«Il salario si sottomette alle condizioni le più vili dell'esistenza per paura di essere colpito dalla disoccupazione. Questa mostruosità contro natura è il cemento della società borghese»*).

Dante COLABUCCI, Roma (*«Il capitalismo ed il comunismo hanno a che fare con l'elemento uomo, con i suoi pregi ed i suoi difetti. Tra questi primeggia l'egoismo. Ebbene, mentre il capitalismo lo esalta, esasperandolo, il comunismo lo combatte, quasi annullandolo. Quando la gente avrà compreso ciò, allora il mondo sarà comunista»*); Giorgio TEARDO, Venezia (*«Chi abita in affitto ha anche nei sogni l'incubo dello sfratto. Infatti si può stringere la cinghia, ma non si può vivere senza un tetto»*); Luigi ZACCARON, Cunardo - Varese (*«Sono rimasto sbalordito dalle indiscriminate accuse pronunciate dall'architetto Bruno Zevi in Campidoglio. Vorrei chiedergli se, come ritengo, il suo discorso non possa contribuire ad alimentare un eventuale antisemitismo»*); Enzo CORRENTI, Roma («ci mandi l'indirizzo per fargli avere una risposta personale).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illegibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Marco Barbone: «Morucci ritardò di 4 giorni l'assassinio di Moro»

ROMA — «...Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato». Era il 5 maggio 1978 quando i terroristi diffusero il loro «comunicato n. 9», lasciando passare poi altri quattro giorni prima di far ritrovare il corpo del presidente dc trucidato. Cosa avvenne in quel lasso di tempo, mentre l'Italia e il mondo si interrogavano sul senso di quel gerundio («eseguendo...»)? «Morucci si assunse la responsabilità di differire l'esecuzione»: così ha spiegato ieri ai giudici del processo Moro il brigatista «pentito» Marco Barbone, in carcere da tre anni per l'assassinio del giornalista del «Corriere della Sera» Walter Tobagi. «Sulla sorte di Aldo Moro — ha detto Barbone — si aprirono forti contrasti dentro le Brigate rosse, una vera e propria spaccatura. Dopo il volantino con cui si annunciava che si stava "eseguendo" l'esecuzione, Valerio Morucci si assunse la responsabilità di ritardarla». Questo è stato l'unico spunto di interesse della lunghissima deposizione del «pentito», che ieri ha ricostruito nei dettagli molte vicende ormai note degli ultimi cinque anni di terrorismo italiano. Barbone, tra l'altro, si è soffermato sui rapporti tra il gruppo dell'Autonomia che faceva capo alla redazione della rivista «Metropoli» (sulla quale scrivevano Piperno, Pace e Scalzone) e le altre formazioni armate. Le informazioni sul comportamento di Morucci di fronte alla scelta di assassinare Moro, Barbone le ebbe proprio da un redattore di «Metropoli», De Feo. Quelli di «Metropoli», ha poi ricordato il «pentito», gli offrirono un fucile mitragliatore «Kalashnikov», facente parte di un carico di armi proveniente dal Libano. Quel fucile era una sorta di «pegno», dato in cambio di cinque milioni, somma con la quale veniva pagato anticipatamente un altro stock di mitra, pistole ed esplosivi (che poi non arrivò). Con la distribuzione di armi a varie formazioni, ha spiegato Barbone, il gruppo di «Metropoli» tentava di egemonizzare i gruppi armati minori. Ma quando Morucci intervenì per ritardare l'uccisione di Moro, quali altre iniziative prese concretamente? Si rivolse ad interlocutori esterni alle Br? «Non me ne parlarono», ha risposto Barbone.

ROMA — Marco Barbone, il terrorista «pentito», mentre depone all'udienza di ieri

Killer in azione Due omicidi ieri a Palermo

PALERMO — Due omicidi ieri a Palermo. La prima «vittima designata», i sicari l'hanno chiamata per nome — Giuseppe — da un'auto scura. E, appena si è avvicinato, seguito a pochi passi da un nipotino di otto anni, gli hanno sparato sei colpi di calibro 38 alla testa e sono fuggiti. È accaduto ieri mattina alle 9,30 a Brancaccio, un quartiere di Palermo. La vittima era Giuseppe Di Maggio, 59 anni, imparentato con uno dei clan più importanti della mafia ritenuta «perdente» nella battaglia per il monopolio del traffico della droga, quello della famiglia Mafara. Precedenti per contrabbando, porto abusivo di pistola, alcuni anni di soggiorno obbligato, ufficialmente «coldiretto», Di Maggio viveva in una lussuosa villa. Ore 18, in un altro quartiere della città, la borgata Marinaro di Romagnolo. Gaetano Scalici, 63 anni, incensurato, titolare di un deposito di materiali di pulizia, riceve la visita di un cliente sconosciuto. Trattano sul prezzo di un fusto di trielina. Accordatisi, il cliente si allontana un attimo. Ma quando torna, qualche minuto dopo, è armato di una pistola cal. 38, con la quale esplode diversi colpi contro il commerciante che viene ucciso sotto gli occhi della moglie. Due le ipotesi: che Scalici si fosse rifiutato di pagare una tangente, o che, sia rimasto invischiato in una vendetta di mafia.

A una donna cieca gli occhi donati da Beppe Viola

MILANO — Un migliaio di persone, tra amici, colleghi, telespettatori affezionati alle sue cronache, dirigenti della RAI hanno seguito nel pomeriggio di ieri a Milano la cerimonia funebre per Beppe Viola, il popolare giornalista sportivo deceduto per ischemia cerebrale nella notte tra domenica e lunedì. In testa al corteo funebre c'era lo stendardo dell'Associazione italiana donatori d'organi. Beppe Viola, infatti, ha donato i reni e gli occhi che gli sono stati prelevati lunedì subito dopo la morte. All'uscita della chiesa dopo la cerimonia, la vedova del giornalista è stata abbracciata dal figlio quindicenne di Maria Solinas, la donna di 42 anni cieca da quattro anni alla quale sono state trapiantate ieri le cornee di Beppe Viola. Al funerale erano presenti, accanto alla vedova, signora Franca e alle figlie maggiori Marina, Anna e Serena, alcuni tra i massimi dirigenti della RAI-TV, tra i quali il presidente dell'ente televisivo Sergio Zavoli. Era presente anche il segretario del PSI Bettino Craxi e personaggi del mondo dello spettacolo e del calcio tra i quali Enzo Jannacci (suo amico d'infanzia), Renato Pozzetto, Lino Toffolo, gli allenatori Radice e Giacomini, i calciatori Damiani e Schnellinger, i presidenti della Lega calcio onorevole Matarrese, e della FIGC avvocato Sordillo.

MILANO — Maria Solinas dopo il trapianto della cornea donata da Beppe Viola

Napoli - La giornalista, a suo tempo arrestata, è stata prosciolta definitivamente

Elena Massa non sparò, c'è un altro sospettato nel «giallo» Grimaldi

Il giudice istruttore che indagava sull'assassinio ha smontato ogni accusa - Interrogativi sull'alibi di Paolo Diamante, già coinvolto nell'inchiesta - Un personaggio legato alla vittima da molteplici interessi

Elena Massa

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Clamoroso colpo di scena nel giallo dell'assassinio di Anna Parlato Grimaldi. La giornalista Elena Massa, accusata dell'omicidio, arrestata e poi rimessa in libertà, è stata definitivamente prosciolta dal giudice istruttore «per non aver commesso il fatto». Allo stesso tempo il magistrato solleva pesanti interrogativi sulla figura e l'alibi di Paolo Diamante un altro personaggio a sua volta coinvolto nell'inchiesta. La vicenda ebbe inizio la sera del 31 marzo dell'81 quando Anna Parlato Grimaldi, nota esponente della Napoli-bene, fu assassinata con tre colpi di pistola mentre rientrava nella sua villa di via Petrarca, sulla collina di Posillipo, per festeggiare in famiglia il compleanno della figlia. La giornalista de «Il Mattino», Elena Massa, fu accusata dal pubblico ministero Vittorio Martusciello di essere l'autrice del delitto spinta da «gelosia di affetti e di mestiere» (la Grimaldi, da alcuni mesi collaborava al «Mattino» ed in più divideva la sua vita con l'ex marito della giornalista).

La decisione del giudice Giuseppe De Falco Giannone è del tutto opposta alla richiesta di rinvio a giudizio formalizzata dal PM il 6 ottobre scorso. Il giudice istruttore, nelle quaranta cartelle della sua sentenza, non si limita solo a «smontare» pezzo per pezzo la tesi della pubblica accusa. Espone anche una serie di dubbi sulla credibilità dell'alibi di Paolo Diamante. Avvocato, noto e spregiudicato uomo d'affari, legato al clan del Lauro per questioni di interessi (della flotta è stato legale ed amministratore) ma anche di famiglia (ha sposato la donna che ebbe una relazione con Gioacchino Lauro, uno dei figli del comandante, un figlio, Achille jr., che circa un anno fa si è suicidato in circostanze misteriose), Paolo Diamante aveva con Anna Parlato Grimaldi una serie di interessi incrociati. Con lei aveva avuto una relazione e di lei si serviva per operazioni finanziarie non del tutto chiare.

Nel corso degli interrogatori sembra che Paolo Diamante si sia più volte contraddetto sui suoi reali rapporti con la vittima. In un primo momento avrebbe dichiarato di aver versato alla Grimaldi 200 milioni, ma solo allo scopo di «liberalizzare» il proprio patrimonio, nel senso di non farlo apparire intestato a lui agli effetti di una eventuale successione. Poi, dopo circa un mese, si sarebbe ricordato di una analoga operazioneper 747 milioni ma non disse che la Grimaldi non voleva restituirglieli, forte del fatto che l'operazione, clandestina, avvenne senza alcuna ricevuta. E ancora oggi non è chiaro se quei soldi siano stati restituiti. Il Diamante, inoltre, dichiarò di non aver mai posseduto una pistola. Ed invece poi all'improvviso ricorda di averne avuta una (mai registrata) ma non sa che fine abbia fatto. «Dimentica» di dire subito agli inquirenti di essere lui il misterioso uomo che aveva donato alla Grimaldi gli orecchini che la donna portava la sera del delitto, e riconosce di essere il donatore solo quando una indagine della polizia lo indica come l'acquirente di quei gioielli presso un negozio di Roma. Infine, sempre stando alla sentenza, sembra che il suo alibi per quanto riguarda la sera del delitto sia crollato poiché la sua amante, chiamata in causa come teste dal Diamante, si sarebbe più volte contraddetta. Importanti indizi su questo punto verrebbero anche dalle registrazioni effettuate dal telefono di questa importante teste da parte degli inquirenti.

«Un alibi fallito»: così il giudice De Falco Giannone definisce quello di Paolo Diamante. La sentenza del giudice istruttore analizza punto per punto anche l'alibi di Elena Massa che, interrogata la sera stessa del delitto, fu poi rilasciata per essere arrestata il 27 giugno dell'81. Contro la detenzione si pronunciò il giudice istruttore che l'8 ottobre dello stesso anno concesse la libertà provvisoria. Immediatamente il PM fece ricorso alla sezione istruttoria, che nel gennaio di quest'anno accolse il ricorso ma non fece incarcerare di nuovo la Massa. Alcuni mesi ancora e poi il rinvio a giudizio. Ora il proscioglimento.

Per il giudice De Falco Giannone non sono infatti credibili gli indizi che per la pubblica accusa erano invece inconfutabili. Troppe contraddizioni nella testimonianza del portiere sull'ora del rientro della Massa a casa, altrettante in quelle del barista che alla giornalista avrebbe venduto all'incirca all'ora del delitto due bottiglie di acqua minKrale. Certa invece, e scagionante, la perizia del guanto di paraffina, in cui si afferma che Elena Massa non sparò la sera del delitto ma solo (e questo lo aveva detto lei stessa agli inquirenti), la mattina dello stesso giorno, al poligono di tiro dove era solita allenarsi. Un elemento, quest'ultimo, a favore della giornalista, esperta tiratrice, mentre certamente non lo era chi il 31 marzo sparò ad Anna Grimaldi.

Marcella Ciarnelli

Assassinato dalla camorra consigliere dc di Pagani

SALERNO — Nuovo agghiacciante crimine della camorra ieri sera in Campania. Sotto il fuoco del killer è caduto, ancora una volta, un esponente politico di primo piano: Giuseppe De Risi, consigliere comunale della Democrazia Cristiana a Pagani e presidente della locale squadra di calcio — che milita nella serie C1 — è stato assassinato poco dopo le 19 mentre faceva ritorno a casa. L'omicidio è avvenuto in via San Domenico, a quattro passi dallo stadio dove gioca la «Paganese» e dal parco dove Giuseppe De Risi abitava. L'esponente democristiano, — secondo una prima ricostruzione dell'accaduto — aveva lasciato in anticipo la seduta del consiglio comunale per recarsi a casa e stare vicino alla moglie assai prossima a partorire il terzo figlio. I killer — sicuramente più di uno, anche se la dinamica rimane confusa — avrebbero aperto il fuoco simultaneamente contro la Panda beige a bordo della quale viaggiava l'esponente dc. Ancora oscuro, per ora, il possibile movente dello spietato omicidio. Proprio domenica, tra l'altro, dopo l'ennesimo risultato negativo della squadra di calcio ed in seguito alle contestazioni dei tifosi, Giuseppe De Risi si era dimesso da presidente della «Paganese».

Padova, il «pentito» nero parla dei Nar ma la Corte lo zittisce

Sconcertante atteggiamento del presidente al processo contro i killer dei due CC - Fioravanti, gelido, racconta il duplice assassinio

Dal nostro inviato

PADOVA — «Gli ho sparato, ho sparato finché non è caduto; ma si muoveva ancora, così mi sono chinato e gli ho tirato ancora un colpo, al viso. Perché? Perché fra di noi c'era questo detto: un carabiniere o un poliziotto feriti lasciati in vita costituiscono la nostra morte». Così, rilassato e senza emozioni evidenti, Cristiano Fioravanti, il «grande pentito» dell'eversione nera, ha raccontato in Corte d'Assise a Padova come ha ammazzato, la sera del 5 febbraio dell'81, l'appuntato dei carabinieri Enea Codotto, pochi istanti dopo che suo fratello «Giusva» aveva a sua volta ucciso il carabiniere Luigi Maronese.

Ieri Cristiano Fioravanti ha parlato per la prima volta in pubblico. Le sue confessioni erano molto attese, ma il protagonista a sorpresa della giornata è stato il presidente della Corte d'Assise, Giuseppe Giovannella. Più volte ha interrotto la deposizione del «pentito», alla fine si è anche platealmente opposto ad alcune domande proposte dal PM Borraccetti (ad un certo punto si è addirittura alzato dalla sedia facendo il gesto di andarsene con insofferenza). In quel momento il processo stava arrivando finalmente ai suoi lati interessanti, affrontava cioè il nodo che abbiamo già sottolineato ieri: la banda Cavallini-Fioravanti ha caratteri eversivi (come sostengono i giudici romani) o è una semplice «associazione per delinquere»? Quest'ultima è l'accusa contestata a Padova, e sulla sua base Cristiano Fioravanti rischia seriamente di venire condannato all'ergastolo per l'omicidio di cui è reo confesso (rendendo di fatto nulli i benefici riservati ai terroristi pentiti).

Ieri, dunque, il Pubblico ministero Borraccetti ha tentato di far descrivere a Fioravanti la genesi, le motivazioni e le caratteristiche della sua banda, con l'intendo esplicito di verificare se esistono i presupposti per contestargli quell'aggravante di avere agito per fini di terrorismo che, potrebbe aprire all'imputato la strada a forti condoni di pena. E a questo punto che il presidente della Corte, ed alcuni avvocati, hanno cominciato ad opporsi alle domande. Alla fine, su una domanda particolarmente delicata riguardante l'omicidio del giudice Amato, la Corte si è ritirata, ed è rientrata dopo poco con una decisione sconcertante: non solo la domanda del PM è stata giudicata non pertinente ed inammissibile, ma PM e difensori sono stati obbligati per il futuro a porre domande riguardanti esclusivamente l'attività della banda Fioravanti-Cavallini per il ristrettissimo periodo della sua permanenza a Padova, due mesi in tutto.

Quello che Cristiano ha potuto dire ieri prima di essere interrotto, lasciava intravedere prospettive importanti. Come si formò il suo gruppo? «È il risultato di tanti tentativi fatti da mio fratello nell'ambito del Fuan (gli universitari missini, n.d.r.) e di "Terza posizione", fra Roma, Trieste, Rovigo. Contattava camerati, ma pochi erano preparati ideologicamente. Poi c'è stato l'incontro con Sergio Calore, la decisione di formare un gruppo tipo "Prima linea". In seguito è entrato Giorgio Vale, che si è portato dietro il "gruppo occulto" di "Terza posizione", quello che organizzava le rapine e gli attentati...».

Ma Cristiano Fioravanti aveva anche detto che, ultimamente, la banda aveva perso le sue caratteristiche politiche. «No, questo no. Ho detto che la clandestinità costava. Noi, dopo la strage di Bologna, volevamo espatriare finché si fossero calmate le acque. E quindi ci servivano molti soldi, la latitanza comoda costa, per sicurezza bisogna stare dove non ti notano, in alberghi di prima categoria. Perciò facevamo le rapine. Ma tutto era politico, tutto. Prima dell'espatrio Belsito andò addirittura in Libano per procurare delle armi, dovevamo pensare allo sviluppo della lotta armata dopo il nostro rientro in Italia».

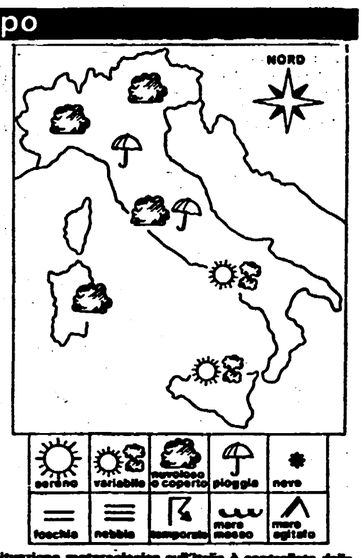
«Politica» doveva essere anche la rapina in programma per il 5 febbraio 1981 a Milano, ai danni di una società finanziaria. La banda fu invece sorpresa dai carabinieri mentre recuperava le armi necessarie da un canale padovano; reagì sparando, uccidendo e abbandonando ferito «Giusva» Fioravanti. Cristiano ha raccontato tutto di quella sparatoria, confermando una ricostruzione già nota. Il fratello non lo ha degnato di uno sguardo, continuando a tubare con Francesca Mambro. Anche quest'ultima ha fatto l'indifferente (quel giorno era presente e armata), e si è alzata di scatto protestando solo quando Cristiano, per scagionarla, ha raccontato: «No, lei non ha sparato, era bloccata, ha avuto paura, le è venuta anche una crisi isterica».

Michele Sartori

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10	14
Verona	13	16
Trieste	14	18
Venezia	11	19
Milano	11	13
Torino	10	17
Cuneo	8	14
Genova	12	18
Bologna	12	14
Firenze	13	22
Pisa	15	22
Ancona	10	18
Perugia	11	19
Pescara	11	23
L'Aquila	11	20
Roma U.	13	23
Roma F.	15	24
Campob.	12	20
Bari	14	22
Napoli	14	23
Potenza	13	20
Lecce	17	21
Reggio C.	18	24
Messina	20	23
Palermo	21	25
Catania	13	26
Alghero	15	27
Cagliari	13	26



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è controllata dalla presenza di un'area di bassa pressione localizzata sul Mediterraneo occidentale e un'area di alta pressione localizzata sull'Europa centro-orientale. Fra i due centri d'azione corre un flusso di aria calda ed umida di provenienza meridionale che a sua volta è alimentato da aria fredda che scende dall'Atlantico settentrionale verso la Penisola Iberica. Il tempo si mantiene più o meno perturbato al nord ed al centro e variabile sulle regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con pioggie sparse e durante il corso della giornata tendenza ad attenuazione dei fenomeni a cominciare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con nubi più frequenti sulle fascie tirreniche dove sono possibili precipitazioni; i fenomeni, durante il corso della giornata, si estenderanno anche alle fascie adriatiche. Sull'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite. Foschie dense e banchi di nebbia, in accentuazione durante le ore notturne, sulla pianura del nord e le vallate del centro. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Il prof. Umberto Veronesi ha confermato i più recenti progressi della ricerca

Guarisce il 40% dei malati di tumore

Nessun miracolismo ma concretezza - La grande svolta compiuta dal congresso di Seattle: più ricerca di base per capire «perché» le cellule impazziscono - Alcune importanti novità - «Siero Bonifacio»: no alla sperimentazione sull'uomo senza preliminari prove di laboratorio

ROMA — Anche se il più ricco rotocalco gli ha dedicato la copertina di ottobre («Umberto Veronesi, il mestiere di scienziato») ed un ampio servizio, lui, che pure è riconosciuto come uno dei maggiori protagonisti a livello internazionale della lotta contro il cancro, ha declinato l'immagine dell'uomo di successo.

«L'insuccesso mio — ha spiegato - è un po' quello di tutti coloro che da trent'anni almeno lavorano per scoprire qualcosa di determinante per mettere sotto controllo il cancro. Invece abbiamo raffinato delle tecniche e migliorato delle conoscenze, ma la malattia è ancora largamente da controllare».

Anche se — ha aggiunto ieri, illustrando all'Istituto accademico di Roma i risultati del recente congresso mondiale sul cancro di Seattle — i successi ci sono stati ed hanno portato da una guaribilità zero a una guaribilità di oltre il 40% dei casi. Ora si può guarire il carcinoma del testicolo, dell'utero, della mammella, mentre zone d'ombra rimangono per i tumori del pancreas, dei polmoni, dell'esofago e soprattutto per quelli primari del fegato date le gravi difficoltà esistenti sia sul piano chirurgico che su quello farmacologico.

Il mistero irrisolto è il perché la cellula sana impazzisce, perché diventa maligna e si moltiplica rapidamente propagandosi nell'organismo. Contro il cancro, nelle sue diverse manifestazioni, non esiste ancora una protezione sicura per nessuno: questa l'amara verità che il congresso mondiale di Seattle ha ribadito. È questo che provoca ansia, angoscia, che spinge le persone ad una forma di negazione, di fatalismo. Ed allora persistono, nonostante i progressi ottenuti, opinioni da tempo scientificamente superate, secondo cui il cancro sarebbe una «malattia inguaribile», una «malattia ereditaria».

«Dobbiamo sfatare queste opinioni errate — ha insistito Veronesi — attraverso una costante e profonda opera di informazione e di educazione. E dobbiamo essere noi, scienziati e operatori sanitari, i primi a lavorare e discutere con senso di concretezza e realismo». Concretezza e realismo che hanno caratterizzato il congresso di Seattle. In che senso? Nel senso di una analisi critica del passato, troppo facilmente ottimistico, cui è seguita una profonda delusione.

Il riferimento è alle illusioni nate all'inizio degli anni '70 quando la scoperta di nuovi farmaci da un lato, e la convinzione di poter preparare dei vaccini anti-cancro dall'altro, indusse a pensare di essere ormai vicini alla cosiddetta «spallata decisiva e finale». Quelle scoperte, che spinsero l'allora presidente americano Nixon a varare una legge speciale di finanziamento «per la vittoria sul cancro» ed anche alcuni governi europei (Gran Bretagna, Germania Federale, Unione Sovietica ed anche l'Italia con l'avvio di un piano nazionale) verso un maggiore impegno, sono poi state ridimensionate dall'esperienza. Il congresso di Seattle ha perciò richiamato gli scienziati all'esigenza di riprendere lo studio dei fenomeni biologici, a tornare al microscopio, alla ricerca di base.

I risultati di questo rinnovato lavoro (che comunque fa tesoro dei risultati del passato: l'Adriamicina, scoperta in Italia e diffusa in tutto il mondo, conserva una sua validità) sembrano confermare l'importanza della svolta compiuta in questi ultimi cinque anni, con progressi enormi nella genetica molecolare, nella individuazione dei virus oncogeni, in campo immunologico. E già si intravedono le prime applicazioni cliniche.

Il prof. Antonio Caputo, direttore del «Regina Elena» di Roma, ha accennato ad una nuova sperimentazione, detta di «ricerca monoclonale», consistente nell'isolamento in vitro di diversi tipi di cellule tumorali umane e nel loro accoppiamento con cellule sane in modo da determinbare un'unica callula da cui far scaturire gli anticorpi capaci di combattere ogni tipo specifico di cancro. In questo modo sarebbe evitato il bombardamento «a tappeto» e «al buio» perché gli anticorpi specifici attaccherebbero soltanto le cellule malate di quello specifico tipo di cancro, e, soprattutto sarebbe possibile la individuazione precoce del male.

Non è mancato un riferimento al «caso Bonifacio» dopo le dichiarazioni del ministro della Sanità a favore di una nuova sperimentazione su malati, come chiesto dallo stesso Bonifacio. Sia Veronesi che Caputo hanno escluso che tale sperimentazione possa avvenire direttamente sull'uomo senza un adeguato preliminare accertamento sugli animali che finora non è stato effettuato.

Concetto Testai

Commosso addio a Del Monaco, grande Otello

Dal nostro inviato

LANCENIGO (Treviso) — L'hanno vestito da Otello: un costume viola. Il viso sereno e riposato come nel primo atto dell'opera verdiana. Prima del furore della gelosia e prima dell'insano delitto, ordito dal malvagio Jago. Al collo una collana di orchidee. Lo seppelliranno così. Mario Del Monaco era uno degli ultimi esponenti della inconfondibile stirpe di «tenori-divi» che dominò i palcoscenici di tutto il mondo degli anni Cinquanta e Sessanta. Il divo, da anni ammalato ai reni e sabato scorso colpito improvvisamente dall'infarto mortale. Nella sua bellissima villa alle porte di Treviso c'è un mezzo di gente venuta a rendergli l'ultimo omaggio. Corone di fiori dappertutto. Lui, è nella bara circondato dai figli e dagli amici in lacrime. Esce la moglie Rina ed è subito un applauso. Senza di lei non ci sarebbe stato il mito Mario Del Monaco. Lui aveva la voce regalatagli da madre natura, lei ebbe l'intuito organizzativo ed artistico, lei ebbe la forza di sacrificare la sua vita e la sua carriera di cantante per quest'uomo che aveva tutte le caratteristiche del divo, e anche i difetti.

Il parco della sua villa tutto cosparso di angioletti, i saloni della casa pieni di quadri che lo ritraggono in tutte le opere da lui interpretate. Il divo che girava in Roll Royce per le strade di Treviso, ma che era anche capace di fermarsi al suo paesello a bere un bicchiere con tutti quanti lo salutavano per strada. E così lo ricordano gli abitanti di Lancenigo.

Di quando tornò da Mosca con la decorazione del Teatro Bolscioi, se la portò sempre dietro. E al Metropolitan di New York quando il sovraintendente Rudolph Bing, gli consigliò di toglierla perché veniva da un Paese comunista, lui disse: «Ma questa me la sono guadagnata con il mio lavoro». Del Monaco apolitico e apartitico, eppure membro dell'Associazione internazionale di beneficenza per i bambini orfani «Stella di pace». Del Monaco, irritante nel suo divismo ostentato, eppure felice di cantare, gratis, per l'ultima volta in pubblico, al Festival provinciale dell'Unità a Treviso nel '76, davanti a diecimila persone sotto la pioggia.

Sono venuti ieri in più di millecinquecento a salutarlo. La piccola chiesa non basta a contenere la folla, gli applausi all'apparire del carro funebre sono lunghissimi. La commozione a riascoltare la voce di lui nel «Pietà Signore» di Stradella, nel «Panis Angelicus» di Franck è profonda.

Decine di artisti, colleghi sono corsi qui a rendergli l'ultimo omaggio. Da Franco Corelli al più giovane Silvano Carroli, dal suo vecchio compagno Gian Giacomo Guelfi a Magera, a Valletti, a Renata Tebaldi indimenticabile protagonista a fianco di Del Monaco delle opere più famose, da Magda Olivero a Gianna Galli, a Pier Miranda Ferrari.

Non si contano gli affettuosi ricordi dei suoi colleghi, che dimenticano magari i risentimenti, le piccole invidie e le grandi rivalità canore. Corelli, che ha portato insieme ai figli Giancarlo e Claudio e al fratello Marcello la bara di Del Monaco dalla chiesa al cimitero, lo ricorda come «il tenore che ha raccolto l'eredità dell'arte lirica nel dopoguerra. Facevamo, in fondo, le stesse opere e c'era posto per tutti e due». Magda Olivero e Guelfi sottolineano la grande professionalità e la squisita umanità di Del Monaco, il suo rigore nel lavoro, come quando nel '54 a Firenze in una storica *Fanciulla del West* diretta da Mitropulos, andò a teatro tutti i giorni per un mese non perdendo neppure una prova. «Una grande voce, inimitabile».

È vero, come ha deto Pavarotti, è stato un tenore che inventò il canto a gola aperta o, come dicono i critici maligni, a squarciagola. Eppure il suo Otello rimane forse insuperato.

Oggi si canta Otello in un altro modo, per intenderci alla Domingo, più interiorizzato, con maggiore attenzione alle sfumature psicologiche. Però lasciatecelo dire: quell'Otello stentoreo, e perfino un po' rosso di Del Monaco è ancora, e rimarrà sempre un termine di paragone. Non a caso i suoi familiari hanno voluto che egli fosse sepolto con quel costume.

Renato Garavaglia

mal di testa?
VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1089/B Aut Min Sanità 5344

Voci confuse sulla destinazione del veleno dell'ICMESA

Forse la diossina è in RDT ma i tedeschi smentiscono

I responsabili della Giunta regionale e dell'ufficio per Seveso si fidano della parola della Givaudan - «Tranne la cloracne non ci sono stati troppi danni alle persone»

MILANO — Nella fabbrica abbandonata c'è un odore acutissimo e sgradevole che resiste da più di sei anni, da quel 10 luglio 1976 quando da un reattore dell'ICMESA di Meda, Brianza, uscì una nuvola tossica contenente, fra l'altro, diossina. Una nube che ondeggiò sopra i paesi, le strade, le campagne e investì soprattutto Seveso. Dalle tre ampie finestre della sala controllo si vedono i due reattori, quello A 101 dal quale in quel lontano giorno d'estate fuoruscì la diossina e l'altro, gemello. Nel primo c'è un grande taglio, una specie di spicchio, dal quale sono stati estratti 2.200 chili di materiale inquinato, fra cui la famigerata diossina.

Dalla sala controllo sono state seguite tutte le operazioni di svuotamento del reattore, complute da operai e tecnici forniti dalla Givaudan, la società svizzera proprietaria dell'ICMESA e quindi responsabile del disastro ecologico di Seveso. Operazioni eseguite secondo norme scrupolose, assicurano l'incaricato speciale per Seveso, Luigi Noè e il presidente della Giunta regionale, Giuseppe Guzzetti. Operazioni studiate dall'ENEA (l'ente che ha sostituito il CNEN), realizzate dalla società svizzera sotto il controllo dello stesso ENEA e dell'ufficio speciale per Seveso. Due ore di lavoro al mattino, due al pomeriggio, tute speciali che proteggono chi le indossa da ogni possibilità di contaminazione.

Tutto bene. Bene anche il progetto di smantellare in sei mesi il reparto dove ci sono i due reattori. Ma dove sono finite le due tonnellate di materiale inquinato estratto dal reattore A 101, fra cui due o tre etti di diossina (secondo quanto hanno detto Noè e Guzzetti)?

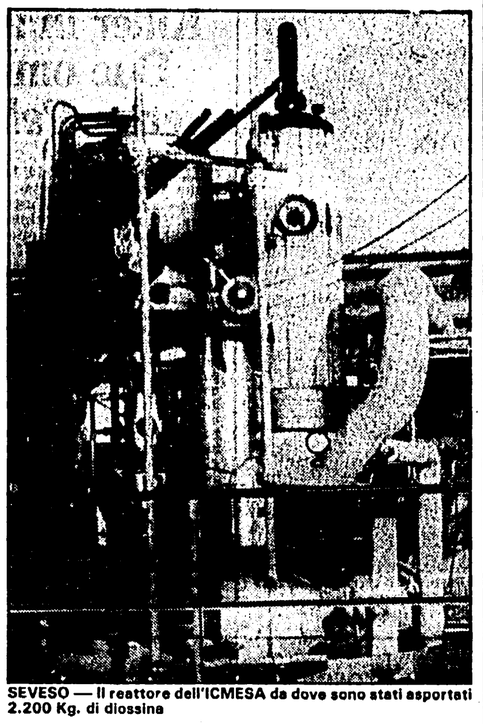
Mistero. L'ultimo mistero della vicenda di Seveso. Non si è mai saputo quanta diossina uscì dal reattore; dove, con precisione, si sia posata visto che la si scopriva in posti dati per «puliti»; quanta ne abbiano portato via le piogge, eccetera. Ho sfogliato una serie di «quaderni» pubblicati dai servizi scientifici della Givaudan dai quali risulta — se non ho capito male — che tranne la cloracne la diossina non ha avuto effetti negativi sulla salute degli abitanti delle zone colpite. Speriamo che sia così, anche se la speranza non mi pare proprio un prodotto della scienza.

E adesso il «giallo» del viaggio e della destinazione dei 41 fusti metallici speciali nei quali è stato raccolto il materiale inquinato estratto dal reattore A 101, contenente diossina (la quantità precisa, hanno detto ancora Noè e Guzzetti la si conoscerà quando all'Euratom di Ispra saranno terminate le analisi di dieci campioni di materiale prelevato dal reattore).

Nelle prime ore del mattino del 10 settembre scorso un camion con targa straniera e sul quale sono stati caricati i 41 fusti speciali inizia il suo viaggio. Lo segue un'auto a bordo della quale c'è l'incaricato speciale per Seveso. Sulla bolletta di accompagnamento la «merce speciale» trasportata è definita «materiale contenente TCDD (diossina) e triclorofenolo». Il camion varca una frontiera che non si conosce («non posso dirlo» ha affermato Noè) e raggiunge una nazione che non si sa qual è. Si sa che il camion era straniero, che i 41 fusti sono finiti, secondo le dichiarazioni di Guzzetti e di Noè, in una cava abbandonata di argilla, che sono stati sprofondati nell'argilla avvolti nel poliuretano.

«Ma siete sicuri che siano finiti proprio dove dite?». «Abbiamo la parola della Givaudan e della società che ha effettuato il trasporto» è la sconcertante risposta. L'importante «ha — aggiunto Noè di fronte alle insistenti domande dei giornalisti — è che la diossina sia stata scaricata nel posto giusto. Se proprio volete saperne di più, chiedetelo alla Givaudan». Bella risposta.

Continua il mistero. Il «posto segreto» non è la Svizzera, dove pure, ha detto Noè, esistono nei cantoni di Berna e di Argovia depositi di sostanze nocive. Si è parlato della Repubblica Democratica Tedesca, il cui governo pare abbia però smentito. Dov'è finita la diossina? Ha detto ancora Noè: «O si prendevano certi rischi procedurali o la diossina restava ancora nel reattore dell'ICMESA».



SEVESO — Il reattore dell'ICMESA da dove sono stati asportati 2.200 Kg. di diossina

I casi, come si dice, sono due. O la Regione e l'ufficio speciale sanno dov'è questo posto misterioso e non lo dicono obbedendo ad una condizione posta dal paese che ha accolto la diossina (ma in questo caso perché non dirlo?); oppure non lo sanno veramente e questa sarebbe l'ipotesi molto più grave. Perché la «sua parola» la Givaudan l'aveva data anche prima del 10 luglio 1976.

Ennio Elena

La Finanza indaga

Oltre 560 imprese in mano a 'ndrangheta e camorra

NAPOLI — Un mese di indagini, e la Guardia di Finanza ha già scoperto ben 560 imprese, in Campania ed in Calabria, che «fanno capo, direttamente o a mezzo di prestanomi, ai soggetti di maggiore spicco» della camorra e della 'drangheta. È la prima applicazione della nuova legge antimafia e degli strumenti che essa mette a disposizione, come l'accesso ai conti bancari dei sospetti camorristi e mafiosi. C'è da chiedersi quanto si sarebbe potuto fare prima e quanto altro marcio possa uscire nel prosieguo dell'indagine nel mondo dell'azienda-malavita nel Mezzogiorno.

Sono stati finora individuati 3612 soggetti appartenenti o sospetti di appartenere alla criminalità organizzata (2447 associati alla camorra e 1165 alla 'ndrangheta). A questi accertamenti — informa la Guardia di Finanza — vanno aggiunti quelli anagrafico-patrimoniali svolti già nei confronti di 4981 soggetti, di cui 1061 residenti in Campania e 3920 in Calabria.

Le indagini della Guardia di Finanza hanno prodotto anche le prime richieste di applicazione di misure preventive nei confronti di 32 persone, di cui 19 appartenenti alla camorra e 13 alla 'ndrangheta. Tutto questo lavoro sulle imprese «camorriste» e sugli uomini d'oro della camorra e della 'drangheta, si affianca alle indagini sulle evasioni fiscali. È anzi spesso proprio questo il canale attraverso il quale la Guardia di Finanza è in grado di risalire alla radice mafiosa delle imprese. Nell'anno in corso, solo in Campania e Calabria, la Guardia di Finanza ha accertato evasioni dell'Iva per sei miliardi e mezzo. Sono in corso, a questo proposito, accertamenti bancari per 1067 soggetti.

Da domani disagi negli ospedali I medici scioperano per 3 giorni

ROMA — Gravi disagi per i ricoverati negli ospedali, e per coloro che avranno necessità di cure, si preannunciano nei prossimi tre giorni (domani, venerdì e sabato) in seguito allo sciopero proclamato dai sindacati medici (primari e assistenti). Saranno investiti dallo sciopero anche altri settori degli ospedali: anestesisti e rianimatori, radiologi, direttori sanitari. Inoltre partecipano allo sciopero di tre giorni i medici condotti e i veterinari. Saranno comunque garantiti i servizi di guardia e le prestazioni con carattere di urgenza. I sindacati medici hanno già deciso un ulteriore programma di agitazioni nelle settimane successive, con fermate delle attività sanitarie ospedaliere articolate per settori e per regioni, con un inasprimento degli scioperi che potrebbe giungere al blocco totale degli ospedali. Le ragioni dello sciopero — che saranno illustrate oggi in una conferenza stampa — riguardano la «lentezza esasperante» con cui procedono le trattative per la definizione del contratto unico nazionale dei dipendenti del servizio sanitario. I medici ospedalieri a tempo pieno lamentano in particolare «la grave ingiustizia» compiuta a loro danno per il fatto di avere rinunciato ad attività professionali esterne, con notevole sperequazione rispetto ad altre categorie mediche non dipendenti ma egualmente operanti nel settore della sanità pubblica.

È morto il compagno Germano capo partigiano nel Biellese

BIELLA — È morto ieri nella sua abitazione il compagno Piero Germano. Era nato a Cigliano (Vercelli) l'8 gennaio 1920. Ferito durante la guerra, Germano era decorato di medaglia d'argento al valore militare. Dopo l'8 settembre, col nome di «Gandhy», era diventato una delle figure di maggior rilievo nel movimento partigiano del Biellese occidentale assumendo il comando della V Divisione Garibaldi. Dal 1954 al 1968 fu segretario della federazione di Aosta e consigliere regionale della Vallée. Membro del Comitato centrale al X e XI Congresso del PCI, nel 1972 fu eletto senatore nel collegio di Vercelli e fece parte della commissione affari costituzionali. Alla vedova Neva Bracco il compagno Enrico Berlinguer ha inviato un messaggio per esprimere il «più affettuoso cordoglio della Direzione del PCI e mio personale».

Precisazione

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio direttore, con riferimento all'articolo apparso su «l'Unità» del 15-10-82 dal titolo «Ebrei e palestinesi con gli studenti in assemblea a Genova», smentisco di aver detto nel mio intervento che «Israele deve riconoscere i diritti dei palestinesi ad un territorio,» affermazione che potrebbe essere intesa come mia adesione all'ipotesi di stato palestinese.

DINO FOA
(segretario generale della Federazione giovanile ebraica italiana)

Diamo atto a Dino Foa di non avere pronunciato la frase in questione. Essa d'altra parte non era stata attribuita direttamente a lui, ma era nel contesto di interventi di diversi esponenti israeliti. (M.Pe.)

Il Partito

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 20 (modifiche alla legge sulla commissione inquirente).

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 20 ottobre.

Gli uomini di cultura per battere la mafia

ROMA — La riunione, come si dice, è strettamente di lavoro. Gli intellettuali sono stanchi di firmare solo manifesti. Vogliono far di più contro mafia, camorra e terrorismo, pensano che questi temi debbano essere l'obiettivo delle armi della loro critica. E non basta: in questa battaglia sono determinati a coinvolgere il mondo della cultura, della scuola, delle comunicazioni di massa. Vogliono, in sostanza, essere parte attiva della grande mobilitazione popolare contro la delinquenza organizzata.

Siamo nella piccola sala della Protomoteca del Campidoglio. A discutere ci sono nomi illustri: Giulio Carlo Argan, Antonio Ruberti, Giorgio Tecce, Aldo De Jaco, Vincenzo Summa, Carlo Muscetta, Alberto Benzoni. Questo comitato antimafia fu costituito il 28 maggio scorso dopo l'uccisione dei compagni La Torre e Di Salvo a Palermo. Adesso si tratta di passare alla fase operativa.

Comincia Ruberti, rettore dell'Università di Roma, a dare le prime indicazioni. Perché non premiare, dice, le migliori tesi di laurea su questi argomenti? L'idea non è peregrina. Significherebbe, tanto per cominciare, coinvolgere interi istituti e parecchie facoltà: sociologia, diritto, scienze politiche, storia contemporanea, ecc. Il prof. Summa, ex componente del CSM, vuole allargare il fronte dell'impegno e suggerisce, visto che molto spesso la preparazione dei magistrati che indagano su questo fronte è «assolutamente artigianale», di organizzazione dei veri e propri corsi di aggiornamento professionale per materie come scienza delle finanze, diritto tributario, tecnica bancaria.

Le ipotesi di lavoro sono molte. Giorgio Tecce, presidente della facoltà di scienze nell'ateneo romano e consigliere d'amministrazione della Rai, propone un incontro immediato col presidente della Rai Sergio Zavoli. Non è pensabile che lo strumento pubblico di maggior comunicazione di massa si rivolga in modo particolare ai giovani imponendo loro «pezzi» di cultura estranea come quella americana basata peraltro sulla violenza. Perché allora non sollecitare i telegiornali, la terza rete, il dipartimento scolastico a «pensare» trasmissioni nuove che si rivolgano ad un grande pubblico?

Alla riunione con Zavoli, dicono Ruberti e il prof. Carlo Muscetta, prestigioso storico della letteratura, deve seguire un incontro col ministro della Pubblica istruzione Bodrato. Bisogna cambiare radicalmente il costume e la cultura di base se si vuole davvero sconfiggere il cancro della mafia. Ecco allora che la scuola, a partire dalle elementari, può e deve essere il «vettore» di questa grande battaglia di civiltà.

Argan, ex sindaco di Roma e notissimo studioso di critica dell'arte, torna su di un vecchio progetto: organizzare al più presto un archivio storico della mafia (una specie di banca dei dati) che dovrebbe contenere un'emeroteca gigante, la documentazione completa sui procedimenti penali in corso, una ricostruzione storica precisa del fenomeno. Se uno studente oggi, dice Argan, vuol fare una tesi o uno studio sulla strage di Portella della Ginestra, non troverà nulla da nessuna parte.

L'iniziativa comunista per l'83

Gli iscritti di Milano, cosa insegna quel «–4000»

Segnali positivi contraddicono la crudezza delle cifre - La risposta dei giovani

MILANO — Si riparte da meno quattromila, tanti quanti sono i compagni che non hanno rinnovato la tessera nel 1982. Sergio Soave, della segreteria della federazione milanese, elenca i dati, li scompone, li mette a raffronto. Lo ascolta una platea attenta, che riempie quasi per intero la sala Gramsci. Alle sue spalle una grande scritta recita: «Più forte il PCI, per la pace, lo sviluppo economico e per l'alternativa democratica». *La campagna per il tesseramento 1983 comincia così.*

Meno quattromila non è una bella cifra, anche se, in sé, non dice molto. Dove il PCI perde consensi, e perché? I numeri, sezionati e percentualizzati, offrono un quadro statisticamente più preciso, sebbene ancora politicamente anodino: i punti di maggiore crisi sono nella grande concentrazione urbana, nelle fabbriche, tra le donne ed i giovani. Vale a dire in tutti i punti dove concretamente si misura la capacità del partito di misurarsi col «nuovo». Vediamo in dettaglio: la perdita di iscritti è complessivamente valutabile al 4,1%, ma questo dato generale sale al 5,9 se si considera la sola città di Milano e addirittura all'8,4 se l'esame si restringe alle organizzazioni di fabbrica. I giovani tra i 18 ed i 25 anni sono scesi al 3% del totale contro il 7% della loro presenza nella società. Le donne nel PCI milanese sono calate quest'anno di 800 unità. Il PCI è dunque tendenzialmente avviato a trasformarsi in un partito di provincia, vecchio, maschile se non proprio «maschilista», meno forte ed organizzato sui posti di lavoro?

Non è così. Poiché alla cruda realtà delle cifre si sovrappongono, contraddicendole, fatti e testimonianze non meno concrete e politicamente più pregnanti. Un'inversione di tendenza è possibile, talora è già in atto.

Dice il compagno Gatti, segretario della FGCI: «Non è vero che i giovani non ci ascoltano. Quest'anno la nostra organizzazione ha raggiunto il 100% degli iscritti». *È la cosa, in sé, non significherebbe molto, vista la modestia della cifra assoluta. Vi è dell'altro, più importante, più significativo. Questo «altro» sono le migliaia di giovani — diecimila soltanto qualche giorno fa in una grande manifestazione sul Medio Oriente e la Polonia — che si raccolgono attorno alle nostre iniziative ogni qualvolta si parla di pace, di droga, di lavoro.* «Ogni volta — *dice Gatti* — che li si chiama alla lotta, ad "esserci", su questioni vere, che toccano la vita di tutti. Ad esprimere un "bisogno di socialismo" che nasce dalle cose, dai desideri e dalle speranze reali, non dalle nuvole dell'ideologia». *È, in fondo, un «segreto di Pulcinella». Semplice e difficilissimo assieme. Un segreto — la capacità di «stare con la gente e di capirla» — che, come ricorderà alla fine Gian Carlo Pajetta, ha permeato di sé tutta la storia, l'«anima» stessa del nostro partito.*

Dice la compagna De Biase, segretaria di sezione: «Abbiamo perso un sacco di tempo a discutere tra di noi, chiusi in sezione. Ed ogni volta ci ritrovavamo in meno. Poi abbiamo organizzato un'iniziativa contro le tossicodipendenze e ci siamo trovati al fianco tutti, anche persone che mai e poi mai avremmo pensato potessero venire da noi».

Emergono realtà nuove, forti, che cancellano il peso di tendenze apparentemente non controllabili: la città che cresce disumanizzandosi, distruggendo le possibilità di rapporti tra gli uomini, polverizzando la società, scomponendola in «pezzi» che si direbbero non più componibili, incapaci ormai di esprimere una volontà collettiva; la crisi economica che devasta interi comparti produttivi, allontana gli uomini dal lavoro (anche in Lombardia, quest'anno per la prima volta nel dopoguerra, si registra un calo nell'occupazione), frammenta la forza della classe operaia; il sindacato che stenta a ritrovare linee ed unità, mentre i padroni cullano sogni di rivincita.

«Il PCI — *dice un compagno dell'Alfa Romeo* — non può estraniarsi dalla lotta sindacale, non può stare alla finestra. Non dimentichiamoci che una sconfitta del sindacato pregiudicherebbe definitivamente ogni possibilità di affermazione della nostra linea. In fabbrica, oggi più che mai, c'è bisogno del PCI».

Cercare nuovi iscritti parlando dei problemi veri, dunque. Ma non solo. Chi entra nel PCI oggi, entra per «contare». Ed è qui che si apre il problema della democrazia interna. Dice Carlo Cuomo, assessore al Comune di Milano: «La libertà di parola non è mai mancata nel nostro partito. A patto ovviamente che si avesse il coraggio di usarla. Ma il punto oggi è questo: quanto incide davvero questa libertà nella formazione delle decisioni, qual è il rapporto tra iscritti ed apparato?».

Le risposte verranno nel corso della campagna di tesseramento. Intanto qualcosa già si può fare. La suggerisce, in conclusioni per nulla paludate, il compagno Pajetta. «Basterebbe — *dice* — che le sezioni si uniformassero ai veri problemi della città e non si incaponissero a ricalcare, nella loro organizzazione interna, la struttura di Botteghe Oscure: responsabile della propaganda, responsabile dell'organizzazione, responsabile del lavoro di massa... Tanto più che Botteghe Oscure non ha bisogno di imitazioni in sedicesimo ma di realtà vive, capaci davvero di farle capire ciò che si muove nella società...».

Massimo Cavallini

Sicilia, verso la crisi alla Regione

PALERMO — Giorni contati per il governo regionale siciliano presieduto dal dc Mario D'Acquisto. Le sue dimissioni erano state reclamate dal PCI all'indomani dell'uccisione di Dalla Chiesa. Ma sinora la DC, nonostante evidenti segnali di insofferenza da parte dei suoi alleati e all'interno del mondo cattolico, aveva preferito arroccarsi nella sua difesa.

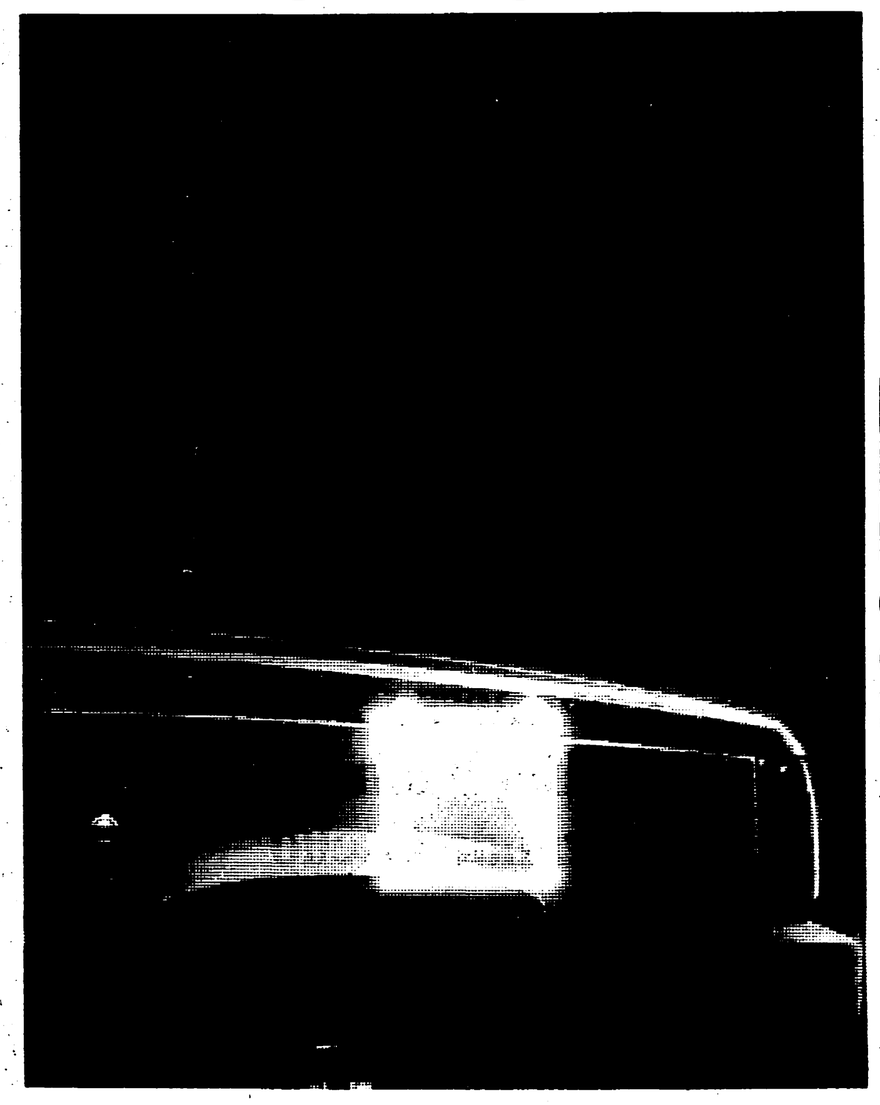
Ora, la corrente a cui lo stesso D'Acquisto fa capo, quella andreottiana, sembra aver deciso di tirare alcune — seppur non ancora chiare — conseguenze dalla situazione. Dovrebbe leggersi, infatti, come un «via libera» alla crisi un tortuoso documento che il gruppo, riunitosi a Catania, ha diffuso. In esso si fa cenno ad un «iniziativa adeguata all'importanza e alla gravità del momento».

In una dichiarazione, il capocorrente siciliano di Andreotti, Salvo Lima, ha risposto alla domanda «crisi o arroccamento?» con un «nessun arroccamento».

Molto meno cifrati i segni che vengono da altre componenti del pentapartito che sinora hanno sostenuto il governo regionale. Per esempio dal PLI, che ha denunciato con forza la pretesa della DC di rinviare ogni decisione allo svolgimento del congresso regionale scudocrociato, che, per altro, si fa sapere, verrà ulteriormente rinviato; e dal PSI che dopo aver disertato l'ultima riunione del «pentapartito» si accinge a tenere un'importante sessione del suo comitato regionale il 26 e il 27 ottobre.

Si fanno sentire pure la pressione e le dure critiche del mondo cattolico: il consiglio regionale siciliano della «Azione cattolica» ha, per esempio, rivolto «un pressante appello» a tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche, «perché siano rimossi tutti gli ostacoli che impediscono la piena realizzazione delle persone umane, primo fra tutti la piaga del clientelismo, divenuto costume e mentalità diffusa — afferma l'Azione cattolica — a motivo del quale viene concesso spesso come favore ciò che spetta di diritto». E il governo regionale presieduto da D'Acquisto non ho, certo in materia le carte in regola.

"Anche le auto hanno un'anima."



Batteria Fiat*. L'anima della tua auto.

*Disponibile da oggi in tutta Italia.

ricambi originali FIAT

SANGUINETI

MEDIO ORIENTE Al centro del negoziato il ritiro delle «forze straniere» dal Libano

Pieno appoggio USA a Gemayel

Arafat conferma l'intesa con re Hussein

Il presidente libanese ha incontrato ieri Reagan, Shultz e Weinberger - Si è parlato anche di aiuti economici e militari - Imminente una nuova missione Draper a Damasco e in altre capitali arabe

Nostro servizio

WASHINGTON — A conclusione di un incontro alla Casa Bianca con il presidente libanese Amin Gemayel, Ronald Reagan ha riaffermato ieri «l'appoggio americano alla sovranità, integrità, e libertà del Libano». Il presidente americano, riprendendo l'appello lanciato da Gemayel lunedì con il suo discorso davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite, ha chiesto inoltre il «rapido ritiro di tutte le forze straniere» dal paese.

Tuttavia i colloqui tra Reagan e Gemayel non sembrano aver risolto il problema delle condizioni per il ritiro delle forze israeliane, siriane e palestinesi dal Libano. Un alto funzionario americano, parlando con i giornalisti alla vigilia della visita del presidente libanese, aveva precisato per la prima volta che l'amministrazione cercherà di ottenere il ritiro «entro la fine dell'anno». Ma Reagan, dopo aver parlato con Gemayel, ha detto di «non aver la pur minima idea» di quando le forze straniere potranno essere effettivamente ritirare dal Libano.

L'ostacolo principale è nella insistenza israeliana sulla creazione di una nuova zona cuscinetto nel sud del Libano per proteggere la sua frontiera «dall'incursione di forze ostili». Il piano del governo Begin per il ritiro dei 70.000 soldati israeliani, presentato all'amministrazione Reagan la settimana scorsa dal ministro degli esteri Yitzhak Shamir, prevede l'affidamento esclusivo della sorveglianza della zona, dove tuttora sono presenti le forze delle Nazioni Unite (UNIFIL), all'esercito libanese, con la diretta partecipazione del maggiore falangista Saad Haddad. Sia l'amministrazione Reagan che il governo libanese vedono invece nella figura di Haddad una grave minaccia alla ricostituzione del potere centrale nel Libano. Dal canto suo, Gemayel sembra aver respinto l'ipotesi israeliana quando ha chiesto, ed ottenuto, dal consiglio di sicurezza l'estensione per altri tre mesi del mandato alle truppe dell'UNIFIL, già stazionate lungo la frontiera tra Israele ed il Libano.

Per il momento, l'amministrazione americana si limita a sentire le proposte delle parti più direttamente interessate al ritiro. Dopo i colloqui con Shamir e con Gemayel, arriverà a Washington una delegazione della Lega araba per presentare all'amministrazione le proposte per la pace in Medio Oriente formulate dal vertice di Fez. Solo allora, afferma il funzionario americano, l'amministrazione potrebbe tentare di formulare una propria proposta.

Prima di partire ieri sera per Parigi e Roma, Gemayel ha avuto colloqui anche con Shultz e con il segretario per la difesa Caspar Weinberger, per chiedere aiuti economici e militari in aggiunta ai 105 milioni di dollari già previsti per l'anno fiscale in corso. Ma l'amministrazione, secondo il funzionario già citato, cercherà invece di coordinare, assieme alla banca mondiale, l'assistenza necessaria per la ricostruzione del Libano, per una somma attorno ai dieci miliardi di dollari, senza aggiungere ulteriori aiuti diretti. Non è stata respinta, tuttavia, l'ipotesi di un successivo aumento, se necessario, degli aiuti militari per l'addestramento dell'esercito libanese.

In seguito ai colloqui con il ministro degli esteri israeliano e con il presidente libanese (ci potrebbe essere un ulteriore incontro durante il fine settimana con Shamir) l'amministrazione intende inviare Morris Draper, l'ambasciatore speciale per il Medio Oriente, per consultazioni a Damasco e in altre capitali arabe.

Mary Onori

BEIRUT — Le voci e le illazioni circa un'intesa fra Yasser Arafat e re Hussein di Giordania sulla prospettiva di una possibile intesa federale giordano-palestinese sono state confermate esplicitamente dallo stesso leader dell'OLP, in un discorso che ha tenuto lunedì scorso nel Kuwait. Arafat ha detto di aver espresso a re Hussein la disponibilità ad un «rapporto di unità» fra il regno hashemita ed uno Stato palestinese, rapporto che potrebbe portare ad uno Stato di tipo federale.

Premessa indispensabile è comunque il riconoscimento al popolo palestinese del suo diritto all'indipendenza: perché si possa parlare di unione federale o confederale devono, infatti, esistere due Stati. «Nessun palestinese — ha detto espressamente Arafat ad Hussein — accetterà la fondazione di uno Stato unitario del genere se non dopo la creazione di uno Stato palestinese, con Gerusalemme (est) come capitale».

Si tratta, con evidenza, da parte dell'OLP di una prova di moderazione e di realismo politico, sulla quale (Arafat è stato esplicito) non ci sono «fratture» in seno all'OLP. Un'altra prova di moderazione è venuta dalla decisione dell'OLP — riferita dal ministro degli Esteri marocchino Boucetta — di non insistere per la propria partecipazione al «comitato dei sette» (deciso a Fez), che si reca domani a Washington, per non essere d'intralcio ai colloqui con Reagan, che non è disposto (finora) a ricevere un esponente palestinese. «L'OLP — ha detto Boucetta — non esige di essere presente, nel caso si presentassero difficoltà».

● ROMA — I senatori del PCI, della DC e del PSI hanno chiesto al governo italiano di inviare una commissione in Libano per accertare quanto sta avvenendo nei campi palestinesi. L'invito è contenuto in un odg firmato dai sen. Orlandi (DC), Procacci (PCI) e Margherita Boniver (PSI) e approvato dal Senato che era chiamato a ratificare l'accordo sull'invio della Forza multinazionale a Beirut. Facendo esplicito riferimento ai recenti «rastrellamenti di civili palestinesi» a Sabra e Chatila, il documento rileva che «un esodo forzato» dei palestinesi costituirebbe «motivo di aggravamento» della situazione.

COMECON

Cresce il debito dell'Est L'Occidente batte cassa

Il deficit ha raggiunto i cento miliardi di dollari - Vertice a Londra dei banchieri europei, giapponesi e americani - Anche in Ungheria gravi difficoltà economico-finanziarie

L'indebitamento dell'Europa orientale (compresa la Jugoslavia), nei confronti delle banche occidentali, ha ormai raggiunto i cento miliardi di dollari, mentre nella classifica dei rischi la posizione di questi paesi si è deteriorata al punto da determinare un vero e proprio crollo di fiducia nella loro solvibilità. Il grido d'allarme è stato lanciato dai duecento più autorevoli banchieri europei, giapponesi ed americani riuniti nella capitale britannica per i lavori dell'European Banking Forum al quale prendono parte anche imprenditori e uomini di cultura. Nel corso del convegno è stata avanzata l'ipotesi di trasformare i debiti dei paesi in difficoltà in «eurobbligazioni», sotto il controllo e la garanzia della Banca Mondiale.

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — L'Ungheria sta attraversando uno di più difficili momenti economico-finanziari degli ultimi 25 anni. Sono in scadenza debiti da pagare in valuta convertibile, ma la disponibilità è scarsa. Eppure bisogna fare l'impossibile per non rischiare la solvibilità del Paese. Le autorità statali sono impegnate a far fronte agli impegni ma la situazione (nonostante un prestito del Fondo Monetario Internazionale per investimenti disponibile dal prossimo dicembre) sembra destinata a rimanere pesante. A partire dall'83, nel prossimo futuro l'Ungheria dovrà rimborsare, fra interessi e capitali, circa 2 milioni di dollari annui. L'indebitamento complessivo del paese con le banche occidentali ammonta a poco meno di 8 miliardi di dollari.

Secondo il viceprimo ministro Jozsef Marjai «... è in gioco tutto ciò che abbiamo acquisito in 25 anni...»; inoltre: «... ci dobbiamo attendere tempi ancora più difficili...». Il presidente del Consiglio dei ministri Gyorgy Lazar, infine, afferma che per conservare la propria solvibilità l'Ungheria deve poter raggiungere, entro quest'anno, un attivo negli scambi commerciali pari a quello previsto per l'85, il che — a suo parere — è un obiettivo «estremamente difficile».

Per un paese come l'Ungheria che realizza il 50% del suo reddito nazionale dal commercio con l'estero, è quasi ovvio constatare che il permanere della tensione internazionale e della crisi economica generale, il deteriorarsi dei mercati finanziari e gli effetti delle sanzioni USA provocano nella sua economia pesanti negative conseguenze. Allo stesso tempo non si sottovalutano cause e responsabilità interne: molti prodotti ungheresi non sono più competitivi, lo sviluppo intensivo «... è ancora agli inizi...», troppo alti i consumi pubblici e privati, eccessivi gli sprechi, scarsa l'efficienza, lenti i rinnovamenti e le ristrutturazioni.

Le autorità prospettano, esplicitamente, l'introduzione di limiti nelle importazioni, misure contro l'eccessiva crescita della accumulazione, la restrizione dei consumi pubblici e privati, più severe disposizioni creditizie, tagli nel sistema delle sovvenzioni e, naturalmente, l'intensificazione delle esportazioni. Insomma rigore e austerità come non mai. E non si esclude che in futuro vengano decise misure anche più pesanti. Ciò perché «... non possiamo in alcun modo accettare — affermano i dirigenti ungheresi — l'eventualità della insolvibilità» del Paese.

Italo Furgeri

BONN — Il ritmo di incremento dell'economia non supererà, al termine di quest'anno, nell'area del Comecon, i valori del 1981. Anche le prospettive a medio termine vengono considerate alquanto scetticamente nell'analisi della Banca per il commercio e l'industria di Berlino. La crisi economica che ha colpito in pieno l'Occidente non risparmia, dunque, i paesi dell'Est europeo.

Secondo l'indagine compiuta dalla banca tedesca le ragioni di crisi sono dovute alla combinazione di tre fattori negativi: il mancato aumento della produttività del lavoro; l'aumento del deficit verso l'Occidente che costringe ad una intensificazione delle esportazioni a carico del mercato interno; la limitazione delle importazioni di tecnologia occidentale, indispensabile per l'incremento della produttività ma, resa obbligatoria dai livelli proibitivi di indebitamento.

Il quadro, a tinte fosche, non presenta significative eccezioni. Sebbene i piani di sviluppo siano notevolmente differenziati, tutti i paesi dell'Est hanno dovuto registrare il mancato raggiungimento degli obbiettivi di crescita. Nell'Unione Sovietica, ad esempio, tale crescita era stata prevista nella misura del 4,7 per cento. Nella prima metà dell'anno in corso è stata invece di appena il 2,7 per cento e, dato che non si intravedono sintomi di ripresa a livello mondiale, tale aliquota dovrebbe ulteriormente ridursi nella seconda metà del 1982.

Dopo la Polonia, per la quale permangono gravi livelli di indebitamento legati ai fragili equilibri politico sociali, è la Romania a creare le maggiori preoccupazioni. Già nel 1981 non erano stati adempiuti i piani mentre nel 1982 la Romania, al pari della Cecoslovacchia, è entrata in una fase di ristagno. I migliori risultati in senso relativo — scrive la «Suddeutsche Zeitung» — li ha realizzati la Bulgaria, il più povero degli stati dell'Est, ma anche in quel paese si teme un rallentamento della crescita nel settore agricolo. A sua volta la RDT sopporta le conseguenze dei crescenti prezzi delle materie prime e dell'energia importate dall'URSS, verso la quale mira per conseguenza ad intensificare le esportazioni. Tenendo conto, però, che i prezzi vengono adeguati con un ritardo di tre anni rispetto agli sviluppi sul mercato mondiale, la Germania orientale subisce appena ora i duri contraccolpi dell'esplosione dei costi registratasi negli anni 1979 e 1980.

IRLANDA DEL NORD

Cattolici e protestanti boicottano le elezioni

Oggi il voto per l'Assemblea regionale — Un appuntamento che appare destinato al fallimento - Nuovi attentati nelle ultime ore

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Oggi il Nord Irlanda va alle urne per eleggere una Assemblea regionale di 78 seggi a cui potrebbero essere affidati pieni poteri esecutivi e completa autonomia solo nel caso in cui il 70 per cento dei nuovi deputati si trovassero d'accordo su una formula di integrazione delle due comunità divise: la maggioranza protestante e la minoranza cattolica. Fintanto che questa intesa non verrà raggiunta, il neo parlamento regionale avrà solo facoltà consultive: potrà passare al vaglio critico la legislazione corrente e proporre opportune modifiche, ma non avrà alcun potere vincolante.

Il governo, nella tormentata provincia nord-irlandese, come è noto, è nelle mani delle autorità inglesi da più di dieci anni. La zona è da sempre sotto un regime militare di fatto ed è presidiata da dodicimila soldati. Ogni tentativo di riportarla sotto la direzione politica di rappresentanti civili è fallito in quest'ultimo decennio. La continuata attività terroristica (altri attentato e assassinii alla vigilia del voto) non ha mai permesso di alleviare lo stato d'emergenza. Le attuali elezioni, si dice, sono l'«ultima possibilità». Ma la consultazione è nata sotto i peggiori auspici. I partiti che vi prendono parte sono tutti intenzionati a boicottarla o a contraddirne già in partenza l'obiettivo di «integrazione» fra le due comunità religiose. Da parte cattolica, i socialdemocratici dello SDLP sono intenti a misurare la portata dei propri suffragi (sperano di ottenere da tredici a diciotto seggi) ma hanno categoricamente escluso la loro partecipazione all'Assemblea in segno di protesta col governo inglese che ha abbandonato i propositi di allargare il discorso ad una «dimensione panirlandese»: ossia riconsiderare il futuro delle due Irlande insieme al governo di Dublino verso l'eventuale riunificazione del paese.

Entra in campo questa volta anche il SIN FEIN Provo (braccio politico dell'Ira) che naturalmente non ha nessuna intenzione di partecipare ad una assemblea a maggioranza unionista-protestante, ma vuole solo compiere un gesto di sfida facendo appello al sostegno dell'elettorato cattolico in competizione con lo SDLP.

Sul versante protestante, c'è una analoga lotta concorrenziale fra due partiti «ultra»: il cosiddetto Partito Unionista Democratico (DUP) di Ian Paisley che rivendica il governo della regione sotto il segno della maggioranza (protestante) senza alcuna concessione ai cattolici; e il vecchio partito «Unionista ufficiale», diretto da Molyneaux, che pressappoco dice la stessa cosa. Infine c'è il piccolo partito dell'Alleanza, che è l'unico in Ulster a difendere, coraggiosamente, ma senza molto successo, l'idea della integrazione fra cattolici e protestanti: probabilmente non riuscirà a ottenere alcun seggio.

Quelle che sono già state soprannominate come «elezioni fantasma» si tengono in una atmosfera di accresciuta tensione. Ventiseimila uomini (fra esercito, ausiliari territoriali e polizia) controllano strettamente la situazione: si teme, come si è detto, una recrudescenza di attentati. Gli osservatori mettono in dubbio la validità di una prova del voto a cui tutti i partecipanti si presentano con così forti riserve fino al boicottaggio vero e proprio. Il sessanta per cento dell'elettorato cattolico, secondo il più recente sondaggio, non si presenterà alle urne. In queste circostanze c'è da domandarsi perché il governo di Londra insista nell'iniziativa. Da un lato si spera di compiere il primo stentato passo verso l'eventuale ripristino della democrazia. Dall'altro si cerca in ogni caso di dimostrare che il governo inglese sta facendo tutto il possibile per riportare i processi della politica in una regione che dal 1968-69 si trova sotto l'assedio del terrorismo.

Antonio Bronda

Brevi

Nilde Jotti in visita a Parigi

PARIGI — Il presidente della Camera, Nilde Jotti, è da oggi in visita ufficiale in Francia, su invito del presidente dell'Assemblea nazionale, Mermaz. La compagna Jotti si incontrerà domattina con il presidente della Repubblica Mitterrand ed avrà una serie di colloqui con il primo ministro Mauroy, il ministro degli Esteri Cheysson, il presidente del Senato Poher, i principali esponenti dei gruppi parlamentari. Il soggiorno in Francia del presidente della Camera si concluderà sabato con una visita a Lione e a Vienne, ospite del presidente dell'Assemblea nazionale.

In 20 fuggono dalla Polonia in Svezia

MALMOE (Svezia) — Un aereo polacco con 20 persone a bordo è atterrato ieri sera all'aeroporto di Malmoe in Svezia. I passeggeri, fra cui 5 bambini, hanno chiesto asilo politico. L'aereo che è servito per la fuga è un «Antonov 7» usato in agricoltura per irrorare disinfestanti. Il pilota è riuscito ad attraversare il Baltico a bassa quota, in modo da sfuggire al controllo radar.

URSS

Duro attacco della «Pravda» ai PC che criticano i «partiti fratelli»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «L'esperienza dimostra che i tentativi di rafforzare le posizioni di un partito proletario tingendo di nero le attività di altri distaccamenti del movimento comunista, indebolendo i contatti internazionali e sostituendoli con relazioni con forze apertamente reazionarie e anticomuniste, se pure possono comportare vantaggi temporanei, in definitiva conducono all'esito inevitabile di danneggiare un tale partito e di ridurre il suo prestigio politico». Questo è il passo più significativo di un ampio editoriale della «Pravda» che tocca, in modo piuttosto trasparente, questioni aperte nella discussione in corso tra partiti comunisti.

Il titolo («Le basi dell'internazionalismo») e ancor più l'occhiello («Dal fronte ideologico») non forniscono indicazioni particolari circa il «partito proletario» che sarebbe il destinatario della critica, anche se sembra piuttosto improbabile che l'articolo dell'organo del PCUS — a firma dell'accademico Isaak Minz — sia privo di concreti riferimenti legati all'attualità politica. I temi in esso contenuti non sono tuttavia nuovi. Così come non nuova è l'affermazione secondo cui all'interno del movimento comunista mondiale sono da tenere in conto diversità di condizioni in cui ogni partito si trova ad agire e, di conseguenza, è consentita una differenziazione di compiti, ma, in definitiva, «l'internazionalismo proletario, definito dai fondatori del comunismo scientifico, era e rimane la pietra angolare di quel movimento e la garanzia di una sua unità».

L'articolo dell'accademico Isaak Minz segue di pochi giorni la pubblicazione sulla «Pravda» della relazione tenuta da Kostantin Rusakov, della segreteria del Comitato centrale del PCUS, a una importante riunione nazionale dei quadri — svoltasi nella capitale estone — in cui sono stati affrontati i compiti del partito nella attuale fase della «lotta ideologica» tra i due sistemi sociali che si fronteggiano.

Esclusa comunque la casualità nella data di pubblicazione dell'articolo di Minz, rimane problematico stabilire una qualche forma di collegamento tra i due fatti temporalmente contigui. Si può solo notare che l'attenzione dell'organo del PCUS sembra, in questa fase, particolarmente concentrata sui temi della battaglia ideologica, sia verso l'esterno del movimento operaio internazionale, sia per «richiamare all'ordine» i componenti che vengono ritenuti meno disciplinati.

Giulietto Chiesa

SOMALIA

Lagorio a Mogadiscio Accordi militari?

MOGADISCIO — Il ministro della Difesa Lelio Lagorio è in Somalia, dove ieri ha avuto un primo colloquio con il suo collega, nonché vicepresidente della Repubblica, Mohammed Alì Samanthar.

L'incontro — è stato comunicato — non ha avuto finalità «pratiche»; si è trattato di un «colloquio di orientamento» concluso senza alcuna comunicazione ufficiale. Ma nei prossimi giorni il ministro Lagorio dovrebbe discutere con i suoi interlocutori somali sugli «elementi di difesa» (così sono stati definiti in ambienti vicini al ministero della Difesa italiano) che il nostro paese si impegnerebbe a fornire a Mogadiscio nel quadro del «rapporto speciale» che lega l'Italia alla Somalia.

Le finalità di tali non meglio identificati «elementi di difesa» — come è emerso dalla recente visita in Somalia di una delegazione guidata dal sottosegretario agli Esteri Roberto Palleschi — sarebbero quelle di determinare «un equilibrio difensivo, e non strategico, fra le due parti nel conflitto che oppone la Somalia all'Etiopia».

L'orientamento per la fornitura di materiale militare e per una «presenza» certo non neutrale dell'Italia in un'area strategicamente delicatissima, e in cui è in atto un pericoloso conflitto, ha suscitato nel nostro paese, nei giorni scorsi, serie perplessità.

il lavoro nei trasporti

Mensile a cura della Federazione Italiana Lavoratori Trasporti - CGIL

I PROBLEMI DEL LAVORO / L'ECONOMIA NEI TRASPORTI / DIBATTITO / LA SICUREZZA SOCIALE INTERNAZIONALE / SCIENZA E TECNICA / CULTURA E SOCIETÀ / INCHIESTA / LIBRI E RIVISTE

Abbonamento annuo per almeno 9 numeri L. 5.000 - c/c postale n° 32588006 intestato a Editrice Sindacale Italiana S.r.l. c/il lavoro nei trasporti - Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

BRUXELLES

Le proposte economiche del PCI discusse alla Comunità europea

I compagni Gerardo Chiaromonte e Eugenio Peggio hanno avuto una serie di incontri e un aperto confronto sui problemi più attuali e scottanti dei paesi occidentali

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — È stato un giro d'orizzonte completo dei problemi dell'Europa comunitaria quello compiuto ieri dai compagni Gerardo Chiaromonte, membro della Segreteria del PCI e responsabile della sezione economica, ed Eugenio Peggio, presidente del Centro studi di politica economica, nel corso della loro visita che si concluderà oggi alle istituzioni comunitarie. Non solo una verifica di situazione, già di per sé molto utile ed importante, ma anche un confronto tra le politiche della CEE, gli orientamenti che si delineano negli ambienti comunitari per un necessario rinnovamento delle istituzioni e un rilancio della Comunità e le proposte avanzate dal PCI per un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia che, per la scelta europea compiuta dal nostro partito, investono anche tutta la politica comunitaria.

Il primo appuntamento della nutritissima agenda di incontri dei compagni Chiaromonte e Peggio è stato, e non a caso, alla Confederazione europea dei sindacati, dove sono stati accompagnati dall'on. Ceravolo. Con uno dei massimi dirigenti della CES, Coldrik, sono stati affrontati soprattutto i problemi posti dai processi di ristrutturazione in atto su scala mondiale con le loro drammatiche conseguenze di ristagno produttivo, disoccupazione, emarginazione di fasce sociali come le donne ed i giovani, e sui paesi più deboli come quelli a media industrializzazione e in via di sviluppo.

Alla commissione della Comunità europea Chiaromonte e Peggio hanno poi incontrato Andriessen, commissario preposto alle relazioni con il Parlamento europeo e ai problemi della concorrenza. È stato affrontato un vasto settore di questioni, che hanno al loro centro un diverso rapporto tra le istituzioni comunitarie, che valorizzi il ruolo del Parlamento democraticamente eletto e che permetta di accelerare il processo — come chiede il PCI — «per la costruzione di una Comunità europea come soggetto politico sovranazionale e non più solo come sede di trattativa e di arbitrato tra i diversi governi nazionali».

Tutti temi, questi, che sono tornati, data la loro urgenza e il loro rilievo, anche nel corso del colloquio con il presidente della commissione, Thorn, che da tempo va sostenendo — ma con scarso successo — la esigenza di una «Europa della seconda generazione», in grado di affrontare le sfide degli «anni 80». Con Thorn, i due esponenti comunisti, che sono stati accompagnati dal presidente del gruppo comunista, on. Fanti, hanno anche parlato dei rapporti intercomunitari, dei pericoli, di tentazioni nazionali di fronte alla crisi della tensione nei rapporti euro-americani, che rischia di sfociare in una vera e propria guerra commerciale tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

Con il vice-presidente della commissione, Ortoli, incaricato degli affari economici commerciali del credito e degli investimenti, Chiaromonte e Peggio, accompagnati dall'on. Bonaccini, hanno affrontato i problemi del rilancio e dell'economia europea, del rapporto con il dollaro, del completamento del sistema monetario europeo con la valorizzazione del ruolo dell'ECU.

Le prospettive dell'economia europea, le tendenze per i prossimi anni, gli interventi a livello europeo e nazionale per far fronte alla crescita della disoccupazione e per invertire la tendenza negativa sono stati, poi, al centro dell'incontro con il direttore generale degli affari economici e finanziari della Comunità, Padoa Schioppa. Con il commissario Giolitti, al quale fanno capo la politica regionale e il coordinamento dei fondi comunitari, Chiaromonte e Peggio, accompagnati dall'on. De Pasquale, hanno discusso dei profondi squilibri tra regione e regione e in particolare tra il nord ed il sud dell'Europa e della incapacità della CEE (con le attuali strutture) a ridurre queste differenze e ad adempiere ad uno dei compiti fondamentali della Comunità.

Con il commissario allo sviluppo Pisani, dal quale i due esponenti comunisti sono stati accompagnati dall'on. Ferrero, hanno parlato soprattutto dei rapporti dell'Europa con i paesi del Terzo Mondo e dell'impegno comunitario nella lotta contro la fame.

In serata, Chiaromonte e Peggio hanno avuto un incontro al Parlamento europeo con i parlamentari dei diversi gruppi. Oggi il giro d'orizzonte sarà completato da un incontro con il vice-presidente della commissione Davignon, al quale fanno capo gli affari industriali, l'energia, la ricerca e gli affari scientifici e con il quale verranno sul tappeto la crisi della siderurgia (e naturalmente i problemi della siderurgia italiana nel quadro della ristrutturazione) e i contrasti con gli Stati Uniti da un incontro con il presidente del Parlamento europeo Dankert e da una visita all'ambasciatore italiano presso la CEE Ruggero.

Arturo Barioli

VITE D'ORO
GRAPPA FRIULANA

mal di denti?
VIA MAL®

Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1088/B Aut Min Sanità 5344

La lira in difficoltà per «voci» sul marco

I tassi d'interesse tendono al ribasso ma non è certo che il governo di Bonn asseconderà la tendenza - Aspra polemica fra esponenti tedeschi alla vigilia delle decisioni

ROMA — I tassi d'interesse continuano a tendere al ribasso. Ieri la banca d'Italia ha venduto certificati di credito a tassi del 16,90-17%. Il Tesoro ha intanto così fissato le cedole semestrali dei certificati: cedola del 1° maggio 1983, 9,25%. Sono rendimenti altissimi ma anch'essi in diminuzione.

La tendenza delle Autorità monetarie italiane sembra sia ora di legare la sorte della lira al marco tedesco. In vista della riunione che la Bundesbank tiene domani in Germania c'è aria di battaglia. La Commerzbank ha anticipato la riunione del tasso d'interesse sui fidi portandolo dal 13,5% al 13%. L'attesa per la decisione della Bundesbank, tuttavia, è per la riduzione di un punto pieno, dall'8 al 7%, del tasso detto «Lombard» che ha funzioni simili al tasso di sconto.

L'ex cancelliere Helmut Schmidt, intanto ha dichiarato che il tasso d'interesse avrebbe dovuto essere ridotto di tre punti per mettere in condizione l'economia tedesca di riprendersi. In effetti, la Bundesbank con la sua politica ha collaborato alla caduta della socialdemocrazia tedesca. Gli ha replicato subito il nuovo ministro delle Finanze, Gerhard Stoltemberg, dicendo che la colpa non è della Bundesbank ma di Schmidt. Resta da vedere come saranno affrontate ora le nere prospettive dell'economia tedesca. Da questo dipenderà una maggiore o minore stabilità delle altre valute europee.

Il franco francese ha avuto una ripresa ieri nonostante le speculazioni sulla vendita di oro da parte della Banca di Francia. I francesi condividono con gli italiani il privilegio di conservare nella banca centrale una gran quantità di oro inutilizzabile come strumento di riserva monetaria. La decisione del governo di Parigi a non svalutare è stata ribadita, ciò che comporta nuove misure per contenere le importazioni, responsabili di un disavanzo merci equivalente a circa 20 mila miliardi di lire (come in Italia). Il problema della stabilità del cambio della lira non è diverso: se non vengono prese misure urgenti per colmare le voragini valutarie, la lira sarà esposta ben presto a nuovi attacchi speculativi. Anzi, secondo nostre informazioni, ci sono già grandi imprese che costituiscono depositi all'estero in vista di una crisi.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	19/10	18/10
Dollaro USA	1436,500	1432,000
Dollaro canadese	1172,575	1166,025
Marco tedesco	571,515	570,530
Fiorino olandese	524,215	523,225
Franco belga	29,434	29,417
Franco francese	202,615	201,705
Sterlina inglese	2454,150	2448,900
Sterlina irlandese	1945,000	1941,750
Corona danese	162,650	162,405
Corona norvegese	201,205	198,625
Corona svedese	195,980	195,180
Franco svizzero	668,745	667,555
Scellino austriaco	81,404	81,182
Escudo portoghese	16,095	16,115
Peseta spagnola	12,613	12,516
Yen giapponese	5,351	5,349
ECU	1344,250	1341,490
Oro fino per gr. (Milano)	20.350	19.630

Cresce la tensione a Torino

Interrotte le trattative con la Fiat sul rientro dei sospesi

L'azienda non rispetta l'accordo Il sindacato chiama in causa il governo Manifestazione di oltre mille «cassintegrati»

TORINO — Dopo ore di trattative inconcludenti sul rientro in fabbrica dei lavoratori in cassa integrazione, FIAT e FLM si sono lasciate ieri sera senza fissare la data di un nuovo incontro. Non è una rottura «ufficiale» del confronto, ma certo è una svolta, il segnale di un inasprimento della grave questione.

Oggi stesso, infatti, la FLM sottoporrà al direttivo nazionale CGIL-CISL-UIL il problema di una grande azienda come la FIAT che non applica gli accordi sottoscritti con le stesse Confederazioni. Sarà rinnovata la richiesta che intervenga il governo, quale «garante» dell'accordo che nell'ottobre '80 concluse i 35 giorni di lotta alla FIAT. Ed all'inizio della prossima settimana si riunirà il coordinamento sindacale FIAT per assumere le opportune iniziative di lotta e sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

La decisione di alzarsi dal tavolo è stata presa dai sindacalisti al termine di una giornata che aveva visto un contrasto stridente tra ciò che succedeva nelle strade torinesi e ciò di cui si parlava in trattativa. Fuori, davanti alla sede dell'incontro, oltre mille «cassintegrati» FIAT manifestavano reclamando a gran voce di poter lavorare, poi sfilavano in corteo nel centro di Torino, fino alla RAI-TV dove reclamavano un'informazione più corretta. Dentro, nella sala del negoziato, i dirigenti FIAT continuavano a parlare di tutti gli argomenti possibili, pur di non rispondere alla domanda fondamentale: se la FIAT intende rispettare gli accordi che prevedevano il rientro dei primi 300 «cassintegrati» già venti giorni fa ed il rientro degli altri 11.000 (tanti ne restano dei 23 mila sospesi due anni fa) tra la prossima primavera e la fine di giugno. «Continuando così — è stato l'amaro commento di un sindacalista — il problema dei "cassintegrati" si risolverà per cause naturali, senza attuare gli accordi».

Pur senza pronunciare un «sì» o un «no» precisi, la FIAT ha cercato di dimostrare che gli accordi sarebbero inapplicabili perché la situazione sarebbe totalmente cambiata rispetto a due anni fa, quando furono sottoscritti. E, per dimostrare questo, non ha esitato ad ammettere di aver sbagliato clamorosamente le sue previsioni di ripresa e di aver commesso una serie di errori strategici.

Malgrado l'espulsione di 40 mila lavoratori (tra «cassintegrati», pensionati, dimissionari e licenziati) la FIAT-Auto si trova ancora nelle condizioni di produrre ogni anno circa 200.000 auto in più di quante riesca a venderne, il che la costringe a sospendere decine di migliaia di operai una o due settimane ogni mese. Ancora all'inizio di quest'anno la FIAT ha sbagliato previsioni: pensava che il mercato italiano sarebbe crollato, invece ha tenuto. Ma ne hanno approfittato le case straniere (gli ultimi dati segnalano un aumento di vendite della Renault e della Volkswagen). La FIAT invece ha annunciato con troppo anticipo l'uscita del prossimo modello «Tipo uno», che uscirà solo all'inizio dell'83, precisando anche che avrà motori da 900, 1.100, 1.300 cc, col risultato di far crollare le vendite dei vecchi modelli di cilindrata equivalente: «127» e «Ritmo».

La cassa integrazione periodica per gli operai ancora in attività (pagata con denaro pubblico) ha permesso alla FIAT di ridurre lo stoccaggio di auto invendute, dalle 420 mila di due anni fa alle 250 mila attuali (il 40 per cento delle quali sono presso concessionari, ai quali vengono addossati gli oneri di stoccaggio). Ma nei prossimi mesi si teme già una risalita degli stoccaggi.

La FIAT ha poi fatto un'altra grave ammissione: ha diminuito la produzione degli stabilimenti italiani più di quanto abbia diminuito l'importazione di sue macchine costruite all'estero. Si tratta di quasi 200 mila vetture costruite col marchio FIAT in Spagna, in Brasile, in Polonia che, se fossero fatte in Italia, ridarebbero lavoro a 12-13 mila «cassintegrati». E sono vetture che la FIAT è praticamente costretta ad importare, per rimediare al fallimento delle speculazioni compiute negli anni scorsi in quei Paesi, dove pensava di creare nuovi «poli» di espansione dell'industria automobilistica.

Michele Costa

Manager Italsider contro il governo

GENOVA — Inizia domani a Roma la trattativa, tra FLM, delegati di fabbrica e direzione dell'Italsider, per il ricorso alla cassa integrazione nei centri siderurgici di Genova, Bagnoli, Taranto e Piombino. I delegati sindacali e i dirigenti della FLM porteranno all'azienda la posizione decisa ieri nel coordinamento sindacale nazionale della siderurgia; una posizione che sarà discussa oggi con tutti gli stabilimenti siderurgici in decine di assemblee con i lavoratori, alle quali dovrebbero partecipare (in particolare a Bagnoli) anche i dirigenti nazionali della FLM.

Ma proprio mentre la vertenza Italsider sta entrando nella sua fase cruciale — dopo il valzer di voci e dichiarazioni sovente contrastanti rese nei giorni scorsi da diversi ministri — ieri hanno preso posizione i dirigenti dell'azienda siderurgica, denunciando anche loro le pesanti responsabilità del governo. I dirigenti, impiegati e operai della Nuova Italsider — afferma in sostanza un documento della rappresentanza sindacale dei dirigenti — hanno fatto la loro parte, dando un concreto contributo alla soluzione della crisi siderurgica del nostro paese; non altrettanto ha fatto il governo che deve ancora rispettare gli impegni assunti nei mesi scorsi.

«Nel giugno scorso i dirigenti della Nuova Italsider — si legge infatti nel documento inviato a sei ministri, al presidente del Consiglio e ai sindaci di Genova, Napoli e Taranto — avevano richiamato ancora una volta l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica su alcuni gravi problemi la cui mancata soluzione avrebbe compromesso il raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano siderurgico. I punti nodali erano in particolare l'erogazione dei finanziamenti nei tempi previsti, il controllo delle importazioni ed interventi nella politica del credito che di fatto, invece, continuano ad agevolare il prodotto estero.

«La nuova Italsider, in tutte le sue componenti (dirigenti, impiegati, operai) — prosegue il documento — ha ottemperato agli impegni del piano raggiungendo anche alcuni risultati: un sensibile incremento delle esportazioni, una riduzione dei costi di produzione attraverso un aumento della produttività e la riduzione dei consumi energetici. Questi risultati ed altri ancora dimostrano come sotto il profilo industriale la siderurgia pubblica disponga di forze che, se coadiuvate per quanto oggettivamente necessario, sono in grado di renderla competitiva sul piano internazionale. I dirigenti della Nuova Italsider devono per contro sottolineare l'urgenza di affrontare e risolvere i problemi da tempo denunciati che non possono essere risolti con il ricorso a provvedimenti di cassa integrazione».

Da due settimane sotto pressione l'ufficio di collocamento

Dalla nostra redazione

TORINO — Ormai da settimane Torino è sotto la pressione esercitata dalle migliaia di disoccupati che non trovano lavoro. Proteste durante la bisettimanale «*chiamata*» pubblica al cinema Adriano, cortei, delegazioni in Prefettura, all'ufficio di collocamento, al Comune. Lunedì c'è stato anche qualche tafferuglio con la polizia e un cronista è stato aggredito e malmenato.

Nella città gli iscritti alle liste di disoccupazione sono 36.413 che sommati agli oltre 51 mila della provincia si trasformano in un esercito di 87.700 senza lavoro. Sempre nella provincia vi sono inoltre 252 aziende in crisi per un totale di 41.482 sospesi e la commissione provinciale per la cassa integrazione è costretta a riunirsi ben 4 volte la settimana per esaminare la situazione di oltre cento aziende che, ogni sette giorni, avanzano richieste di sospensioni. Per contro l'ufficio di collocamento offre ben poco: «*Anche meno di 30 richieste alla volta* — dice il direttore Riccardo Scardino — *per lo più a termine, cioè sostituzioni per due o tre mesi. Le richieste a tempo indeterminato sono 3 o 4*».

Lo stesso cinema Adriano, con i suoi 700 posti, è diventato insufficiente: molti restano fuori, non sentono le offerte di lavoro e così viene anche meno il principio della chiamata pubblica. Adesso il Comune ha trovato un locale più ampio che sarà agibile tra una ventina di giorni. Nel frattempo sarà utilizzato il Palazzetto dello Sport.

Prima del novembre '77 le graduatorie erano appese nella sede di via Gioberti. I disoccupati, a gruppi di 10, erano chiamati e gli veniva assegnato il lavoro fino all'esaurimento dei posti. Erano possibili trucchi di vario genere da parte delle aziende. Si ricorda ancora di massicce chiamate della Fiat ad agosto in modo che venissero assunti solo coloro che erano stati preavvertiti.

In queste settimane il collocamento è sotto l'attacco convergente di sparuti «*comitati*» di disoccupati e del mondo imprenditoriale. I primi ci sono sempre stati ma ora l'esasperazione per la mancanza di richieste dà spazio anche alle loro rivendicazioni più estreme. Il secondo si ostina a non «*passare*» per il collocamento nonostante a Torino le occasioni di lavoro esistano ancora. È stata la stessa Fiat, per dimostrare la sua tesi sull'inutilità del collocamento, a dichiarare ai sindacati che la maggioranza dei 13 mila che si sono licenziati dall'azienda ha trovato un nuovo lavoro, mettendo su negozi o officine, ma soprattutto in altre aziende attraverso le «*chiamate dirette*».

Gli enti locali, da parte loro, stanno approntando misure urgenti. Il comune entro novembre varerà i primi due progetti per utilizzare 150disoccupati in progetti di pubblica utilità, per assumere i salariati attraverso il collocamento e non tramite concorsi, mentre sono già pronti i corsi di formazione professionale per i 7.500 della Fiat in lista di mobilità. Mancano però gli insegnanti a causa dei ritardi nelle nomine da parte del provveditorato agli studi. Sono inoltre in corso contatti con i sindacati dei bancari e con le direzioni degli istituti di credito per trovare spazi ai giovani in cerca di lavoro e ai 500 impiegati Fiat in mobilità in forme che vadano oltre i concorsi. Prima di Natale, infine,la Regione avvierà il primo esperimento di utilizzo di alcune centinaia di disoccupati e sospesi in compiti di protezione civile.

Massimo Mavaracchio

L'inflazione corre oltre il 17% Scala mobile: + 13 punti a novembre

ROMA — Puntualmente, arrivano le prime anticipazioni sul costo della vita nelle principali città italiane. L'Istat non ha ancora nulla di ufficiale, ma un'agenzia di stampa ha ieri previsto che l'aumento dei prezzi a Milano, in ottobre, scavalcherà il dato di settembre (+ 1,4%), confermando la tendenza degli ultimi mesi. In questo caso, il «trend» del caro vita sfonderà sicuramente a fine '82 non solo il tetto del 16, ma anche il «sopratetto» del 17%. Intanto, domani la speciale commissione Istat avrà una riunione per calcolare la sensibilità dell'indice della scala mobile all'aumento dei prezzi. Anche qui, si anticipa: in busta paga, a novembre il «boom» di agosto (+ 1,8%) e le conferme di settembre e ottobre forse non produrranno più di 13 punti di contingenza, 31.075 lire lorde. Effetto — dicono gli esperti — delle «sterilizzazioni» operate con i provvedimenti fiscali di luglio.

Quali le componenti, comunque, della ripresa inflattiva di questo scorcio d'anno? Se ne è preoccupato anche il ministro dell'Industria Marcora, nei giorni scorsi, convocando presso il CIP (comitato interministeriale prezzi) una ventina di aziende alimentari «infedeli», che avevano lasciato correre un po' troppo i listini (si è parlato di insaccati, prosciutto, pomodori, surgelati, marmellate). Alle stesse il ministro ha chiesto di fermare i prezzi sino al 15 dicembre. Qualcuno pensa che l'avvertimento è quanto meno tardivo e, soprattutto, che le iniziative del governo sono più che altro propagandistiche, come la ripetizione — nell'ultima settimana — delle grandi pagine pubblicitarie sui giornali, con i grafici sull'andamento dei prezzi al consumo e alla produzione, rilevati fra il 1° agosto e il 15 settembre dall'Osservatorio ministeriale. Dati già molto vecchi.

La realtà è che sono sempre in cammino — nessuno ha pensato a fermarle — componenti strutturali del caro vita. Ieri l'IRVAM (anch'esso organismo ministeriale) ha comunicato l'andamento in settembre dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli: + 1,2% sul mese precedente, tendenza annua del 15,3% di aumento, con punte molto alte per l'olio di oliva (+ 5,3%), le uova (+ 12%), i suini (+ 4,9%). Una rilevazione — in piedi da anni — che sembra non riesca ad incontrarsi con quella dell'Osservatorio. Un segnale, in ogni caso, del persistente deficit agricolo; mentre neppure il calo dei consumi energetici ha diminuito sensibilmente la nostra «bolletta petrolifera».

Vi è poi la realtà di ogni giorno: la settimana scorsa, a Milano, risultava alla Federazione regionale dei consumatori che nel capoluogo lombardo la frutta è cresciuta del 24% e la verdura dell'85% in un anno. Lasciando anche da parte i prezzi alimentari — la cui analisi suscita sospetto negli esperti d'economia — si calcola per esempio che il gasolio, coi ritocchi degli ultimi due mesi, è cresciuto del 13,6%.

Gasolio, e in genere combustibili, vengono di nuovo indicati nelle previsioni come protagonisti del caro vita; intanto l'ANIG, l'associazione degli industriali del gas, ha ieri contestato il recente aumento deciso dal CIP per il metano (+40 lire a metro cubo): solo 15 lire alle aziende — le altre 25 sono andate alla SNAM per la materia prima — ne avevano chieste 25. Perciò l'ANIG minaccia: o un nuovo adeguamento, o il ridimensionamento d'investimenti e rinnovi contrattuali. Carenze strutturali e pressioni particolari — comunque — concorrono tutte a gonfiare il nostro indice dei prezzi, che — come illustra la tabella — ci fa essere primi non solo in Europa, ma in tutta l'area industrializzata dell'Occidente, con un trend di 10 punti superiore alla media.

Nadia Tarantini

PREZZI AL CONSUMO

Paesi	Agosto '81 Agosto '82	Maggio	1982 Giugno	Luglio	Agosto
Stati Uniti	+ 5,9 %	+ 1 %	+ 1,2 %	+ 0,6 %	+ 0,2 %
Giappone	+ 3,1 %	+ 0,4 %	—	− 0,7 %	+ 0,7 %
Germania Occ.	+ 5,1 %	+ 0,6 %	+ 1,0 %	+ 0,2 %	− 0,2 %
Francia	+ 10,9 %	+ 0,8 %	+ 0,7 %	+ 0,3 %	+ 0,3 %
Regno Unito	+ 8,0 %	+ 0,7 %	+ 0,3 %	—	—
ITALIA	+ 17,0 %	+ 1,1 %	+ 1,0 %	+ 1,3 %	+ 1,8 %
Canada	+ 10,6 %	+ 1,4 %	+ 1,0 %	+ 0,5 %	+ 0,5 %
TOTALI	+ 7 %	+ 0,8 %	+ 0,8 %	+ 0,3 %	+ 0,4 %

Brevi

Domani sciopero dei lavoratori fibre

ROMA — La Federazione unitaria dei lavoratori chimici hanno indetto per domani quattro ore di sciopero nazionale dei lavoratori del settore delle fibre. L'azione di lotta è stato indetta contro le decisioni Cee di abbassare di altre 100 mila tonnellate di prodotto italiano nella «assenza di un ruolo del governo italiano».

Ancora scioperi nelle banche fino al 29

ROMA — Una nuova fase di agitazioni articolate nelle banche si profila all'orizzonte. La FLB, la federazione unitaria di categoria, ha indetto 13 ore di sciopero articolato a livello locale per sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro. Questo «pacchetto» di scioperi si concluderà il prossimo 29 ottobre.

Il 26 fermata dell'industria in Toscana

FIRENZE — Il prossimo 26 ottobre tutte le industrie della Toscana si fermeranno per uno sciopero indetto per sbloccare le vertenze contrattuali ancora in piedi. Lo ha deciso la Federazione unitaria regionale precisando che a Firenze si svolgerà per quella data una manifestazione di protesta.

In Svizzera chiedono la settimana di 40 ore

BERNA — La Federazione dei sindacati svizzeri aprirà tra breve la raccolta delle 100 mila firme necessarie per chiedere un referendum nazionale sulla riduzione della settimana lavorativa a 40 ore. Attualmente nell'industria le ore lavorate sono 45 e negli altri settori 50. La Svizzera ha una settimana lavorativa tra le più lunghe del mondo.

Sciopero alla Piaggio di Pontedera e Pisa

PONTEDERA — Due ore di sciopero sono state effettuate a fine turno negli stabilimenti Piaggio di Pisa e Pontedera come risposta a provvedimenti disciplinari della direzione nei confronti di sette operai accusati di atti di intimidazione nei confronti di capi e impiegati.

Diminuiscono i consumi energetici

ROMA — Nel corso dell'81 i consumi energetici nel settore industriale sono calati del 6,5 per cento rispetto all'anno precedente. Lo rende noto uno studio della Esso Italiana precisando che la diminuzione non è solo imputabile al calo generale della produzione nel nostro paese ma anche ai processi di «ottimizzazione» degli impianti industriali. In parole più semplici le nostre industrie hanno imparato a risparmiare energia.

I consumi di petrolio sono diminuiti nell'industria del 13,4 per cento; quelli del gas naturale del 5,1 per cento, mentre quelli di energia elettrica del 2,4 per cento. L'unica fonte in eccesso è il carbone (+ 8,7%) e la spiegazione è nella riconversione con questa fonte operata della maggior parte delle aziende.

GRATIS per tre mesi il fisco per tre mesi

perché 140.000 dirigenti, professionisti imprenditori, esperti fiscali leggono

il fisco?

il motivo è semplice!

garanzia di aggiornamento, riduzione dei rischi civili e penali, raccolta ordinata di documentazione

Nei 40 numeri del 1981 su 4628 grandi pagine (cm. 21x28) ha pubblicato 294 commenti e articoli esplicativi dei più noti esperti italiani, 42 inserti gratuiti, 297 provvedimenti legislativi, 542 circolari e note Ministero Finanze, 335 decisioni Commissioni tributarie e Cassazione, 212 risposte a quesiti fiscali dei lettori, oltre gli scadenzari mensili, ossia quasi tutto quello che è necessario sapere o avere a disposizione per la consultazione, per meglio amministrare un'azienda, per meglio tutelare gli interessi del contribuente nel rispetto delle vigenti leggi tributarie.

Nel 1982, 40 numeri con oltre 5000 grandi pagine e così sarà anche per il 1983!

Abbonandosi per il 1983, entro il 30.11. 1982, riceverete gratis i dieci numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1982: un primo risparmio di L. 45.000!

Come abbonarsi per il 1983 a "il fisco", 40 numeri, L. 145.000: versamento con assegno bancario o sul c/c postale n. 61844007, intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma. Un risparmio globale di L. 80.000!

Visioni un numero in edicola

Pubblico impiego: le trattative sono a zero

Inadempienze del governo e concessioni incontrollate L'intesa d'aprile e le sperequazioni fra categorie Aumenta il malcontento tra i tre milioni e mezzo di lavoratori

Nonostante l'ottimismo diffuso a piene mani dopo il comunicato congiunto governo-Federazione unitaria dello scorso 22 aprile, sta di fatto che i rinnovi contrattuali che interessano tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici non riescono ancora a decollare. Deve esserci dunque qualche cosa che non va.

In realtà, il limite grave del documento del 22 aprile è di aver previsto un aumento contrattuale «a pioggia», uguale per tutte le categorie, che, partendo da 30 mila lire al mese da ottobre '82, arriverà a 120 mila lire (medie «ulteriori 30 mila lire mensi»), scaglionati lungo l'arco del triennio contrattuale) quando i contratti raggiungeranno il regime, e cioè nell'ottobre 1984. Questo varrà sia per le categorie più avvantaggiate, sia per quelle rimaste, invece, nel tempo, più indietro.

Né si può dire che le sperequazioni esistenti siano di poco conto. «A parità di qualità e quantità di lavoro», si verificano infatti fra le categorie differenze che vanno da un minimo di 50 mila lire al mese per non poche qualifiche non dirigenziali, fino a 500 mila lire al mese per alcune qualifiche dirigenziali. Uno stato di cose, dunque, insostenibile.

Ma c'è di peggio. Due fatti, che hanno aggravato e inasprito ancor più la situazione, sono intervenuti dopo il comunicato del 22 aprile. C'è stata anzitutto una leggina della regione Liguria, che ha riconosciuto ai dipendenti regionali l'anzianità pregressa, con decorrenza dal 1. febbraio '81 (quella stessa anzianità che viene negata, invece, ad altre centinaia di migliaia di lavoratori, che ne hanno ugualmente diritto). La concessione avviene al di fuori del contratto nazionale e al di sopra delle compatibilità generali di spesa, previste per tutti gli altri. Il Consiglio dei ministri ha approvato il provvedimento.

Ci sono stati poi i sensibili miglioramenti concessi in questi giorni ai dirigenti statali, che avranno applicazione integrale, non dall'ottobre '84, come avverrà per i contratti di tutti i dipendenti pubblici, ma dal prossimo 1. gennaio. Siamo chiari: nessuno vuol qui contestare ai dirigenti statali e ai dipendenti della Regione Liguria la legittimità di ottenere quello che hanno ottenuto. Ma questa legittimità e questo buon diritto devono valere allora per tutti. In caso contrario, non soltanto la coerenza e la serietà del governo, ma la credibilità stessa dei «tetti» e dei vincoli che è proprio lui a infrangere per primo, diventano del tutto privi di senso.

Se così stanno le cose, appare facile prevedere l'insorgere di più aspre tensioni, esasperate dalle ulteriori più profonde sperequazioni che si sono volute provocare. Converrà allora al governo riprendere la strada indicata dalla Federazione unitaria, con la richiesta della istituzione di un fondo di riserva, sia pure di dimensioni estremamente ridotte (data la gravità della finanza pubblica), al quale poter eccezionalmente ricorrere per sanare, o almeno per cominciare a sanare, le più stridenti e inoppugnabili sperequazioni. Un fondo che potrebbe almeno in parte essere incrementato da quei flussi di denaro pubblico (e si tratta di centinaia e centinaia di miliardi), che nei modi più incredibili, spesso arbitrari e quasi sempre sotteranei, vanno ad alimentare «straordinari», premi, incentivazioni, indennità accessorie, compartecipazioni ecc., vanificando la contrattazione nazionale e non sempre trovando un corrispettivo reale in una crescita di produttività delle amministrazioni.

Del resto, facendosi in qualche modo partecipe dell'esigenza di riordino e di ristrutturazione di tante risorse oggi sperperate, il governo, nel già richiamato comunicato del 22 aprile, non a caso, «ha convenuto di procedere all'istituzione, con la collaborazione dell'Istat, di un gruppo di lavoro misto, con il compito di impostare un modello conoscitivo della situazione complessiva del pubblico impiego, con particolare riferimento alla classificazione dei dipendenti nelle diverse strutture e ai relativi flussi di spesa».

Ma nonostante la serietà e la novità dell'impegno formalmente assunto, il governo si è ben guardato poi dall'onorarlo. Non solo, ma ha continuato anzi a prendere provvedimenti settoriali e corporativi, che, come documenta il recente «libro bianco» della Federazione della Funzione pubblica, vanno in direzione esattamente contraria a quella dell'ordinato e corretto sviluppo dei trattamenti dei dipendenti pubblici.

È ora dunque di richiamare subito il governo al rispetto delle intese sottoscritte. Il rischio che altrimenti si corre è quello di allargare, fino a renderlo difficilmente resistibile, il già ampio fronte degli scontenti per motivi opinabili, con quello di coloro che per motivi ineccepibili di arbitraria sperequazione retributiva si sentono e sono ingiustamente discriminati.

G.B. Chiesa

Spettacoli Cultura

Da stasera sulla Rete 2 il film di Fassbinder

La Germania alle soglie del nazismo protagonista dello sceneggiato tratto da «Berlin Alexanderplatz», il romanzo di Döblin. Benjamin parlò di «educazione sentimentale di un delinquente»...

Berlino 1929, il delitto di vivere

Accanto Ernst Ludwig Kirchner: ritratto di Alfred Döblin del 1912. In basso, una scena del film «Berlin Alexanderplatz», regia di Rainer Werner Fassbinder. A sinistra il regista Alexander Kluge

Inizia oggi sulla rete 2 (ore 22,25) il film in quattordici puntate di Rainer Werner Fassbinder *Berlin Alexanderplatz*, tratto dall'omonimo romanzo di Alfred Döblin. Come in tutti i casi di trasposizione filmica di un romanzo, si pone il problema del rapporto tra l'opera letteraria e il film. Lo sceneggiato che vedremo a partire da stasera è di Fassbinder, il romanzo che possiamo leggere tranquillamente in qualsiasi sera dell'anno è di Döblin; la differenza non sta solo nei mezzi espressivi impiegati, ma nello stile, nella mentalità, nella sensibilità (in una parola nella «poetica»), che i due autori usano per trattare la stessa vicenda.

Il romanzo di Döblin è stato pubblicato nel 1929 e subito divenne un prototipo del romanzo della *Neue Sachlichkeit* («nuova oggettività»). Basato sul principio del montaggio (brani tratti da libri scientifici, reclame, didascalie all'inizio di ogni capitolo, monologo interiore, manifesti), ricorda da vicino la tecnica di Dos Passos in *Manhattan Trasfer* e, in certi punti, il monologo ininterrotto di Joyce. La trama serve solo per fornire uno spaccato della società tedesca alle soglie della crisi economica e politica che avrebbe portato all'avvento del nazismo. Trama complessa e densa di personaggi proprio per fornire una serie quanto più possibile numerosa di campioni sociali del proprio tempo.

Franz Bieberkopf, il protagonista, condannato a 4 anni di prigione per aver ucciso la sua amante, esce di prigione e si ripromette di seguire la retta via. Nella Berlino della depressione economica è però difficile tirare avanti. Franz lavora dapprima come strillone di un giornale nazionalsocialista,poi come venditore ambulante in compagnia di un socio. Franz si lascia trascinare dal suo destino e non fa nulla per modificare la sua situazione, ma prende quel che gli capita. I suoi rapporti con le donne, che segnano sempre una svolta nella sua vicenda, sono caratterizzati da una brutale violenza ma anche dal desiderio di trovare conforto. «Piangere non costa niente», afferma il protagonista appena uscito di prigione. Nella girandola di rapporti con varie donne Franz sembra voler annegare quella sua angoscia dovuta al non saper uscire da una precaria situazione economica. Il vitalismo del personaggio è però sempre proiettato su uno sfondo fatalista, per cui il destino finisce per reclamare i suoi diritti. Franz si lascia infatti convincere a tentare un colpo criminale, durante il quale rimane ferito e perde un braccio. Ridotto a mendicare come invalido, passa un periodo di isolamento e di sconforto, illuminato dalla sola presenza di Eva, un'amica che gli era stata vicino fin dalla sua uscita di prigione, finché incontra Mieze, una prostituta che vive con lui e lo mantiene.

Qui comincia uno strano rapporto tra Bieberkopf, Mieze e Eva, costellato da furenti passioni e sottili tradimenti. Reinhold, colui che aveva introdotto Franz nella banda di delinquenti, attira Mieze in un agguato e la uccide nel tentativo di violentarla. Franz, accusato del delitto, finisce in un manicomio criminale, dove decide di cambiare vita davvero in un dialogo allucinato con la morte degno della migliore vena espressionista. Bisogna ricordare, infatti, che Döblin esordì con un racconto, *La tenda nera*, che Mittner considera come il primo racconto espressionista (1902), e che è passato attraverso l'esperienza della «nuova oggettività» (da non confondere col neorealismo) introducendo il destino dei suoi personaggi in un reticolo di rapporti sociali e di «oggetti» montati insieme in un racconto che è poi l'epopea di una intera epoca. Il finale del romanzo è tutto edificante. Assolto dall'accusa di omicidio, Franz capisce che bisogna reagire al destino e accetta un onesto lavoro di portiere.

Definito da Walter Benjamin «l'*éducation sentimentale* del delinquente» ovvero «la fase più avanzata del *Bildungsroman* borghese» questo romanzo ha come protagonista reale la Alexanderplatz, la piazza al centro di Berlino (che ora non esiste più nella forma in cui l'ha descritta Döblin). «Mille metri, non è più lungo il raggio che il cerchio di questa esistenza descrive attorno alla piazza» — scrive sempre Benjamin — insomma un'epopea della grande città con le sue trasformazioni fisiche e sociali. La piazza, le case, i lavori, i cortili, le birrerie, la disoccupazione, la pubblicità, le canzoni popolari, irrompono nel romanzo come materiali montati secondo un procedimento cinematografico.

Nessun romanzo si presta più di *Berlin Alexanderplatz* a essere trasportato sullo schermo. Lo sceneggiato che vedremo a partire da stasera può essere considerato una *summa* dei motivi filmici di Fassbinder: meticoloso nei dettagli, perfetto nel riprodurre l'atmosfera dell'epoca (è stato girato nel popolare quartiere di Wedding a Berlino-ovest), con la bravissima Barbara Sukowa nella parte di Mieze e la splendida Hanna Schygulla nella parte di Eva. C'è insomma la lotta per l'esistenza de *Il matrimonio di Maria Braun* e la constatazione fatalistica della corruzione generalizzata di *Lola*. Magnifico gioco di colori, a volte sfumati, a volte tempestati dalle luci al neon della pubblicità, a volte basati sul chiaro-scuro. L'argomento sociale, la crisi, le didascalie, il ritratto d'epoca, le sinistre analogie con la realtà dei nostri giorni, il tutto trattato con la maestria del regista recentemente scomparso e con un cast di attori dalla forte personalità, questo film ha tutti i presupposti per ottenere un grande successo di pubblico.

A parte tutte le diversità di mezzi espressivi e di stile, Fassbinder ha trovato in Döblin una serie di materiali e una trama molto congeniali alla sua poetica, si è insomma calato nell'argomento e nel romanzo come in qualcosa di estremamente familiare. Forse complessivamente nella riduzione televisiva ciò che si perde è proprio la centralità della piazza rispetto al destino dei personaggi, però dalle complesse e convulse vicende si ricostruisce lo stesso la storia di un'epoca come un mosaico composto di tante piccole tessere apparentemente slegate tra di loro, ma in realtà collocate in un quadro comune.

«La realtà non è mica tanto reale. Ogni giorno cambia» dice Franz Bieberkopf di fronte a una bottiglia di grappa, questa mi sembra la migliore definizione dell'atteggiamento della «nuova oggettività» nei confronti del «sociale».

Mauro Ponzi

«Rainer voleva sfidare Joyce»

«Berlin Alexanderplatz», il film di Fassbinder, mi ha provocato la stessa impressione di tutti i suoi film. È come se, attraverso storie diverse, Rainer finisse ogni volta per comunicare, al fondo, una sua certa, terribile, infelicità di orfano. Come se dichiarasse: «Non c'è proprio più nessuno, ormai, che abbia il diritto di correggermi». Sono convinto che «Alexanderplatz», che pure Fassbinder ha tratto da un romanzo di Döblin, sia anche un film autobiografico. Ma solo nel senso in cui tutti i suoi film lo sono. L'autobiografia la trovo in questo rapporto stretto fra infelicità personale e la felicità, la fortuna, che Rainer raggiungeva nei suoi film.

«Alexanderplatz», però, è un'opera che pone anche altre interessanti questioni, e queste di genere letterario. Ve lo espongo partendo da una personale opinione: io credo che in letteratura si manifestino sostanzialmente due tendenze. Una è quella in cui possiamo collocare Joyce, Doblin, e, per esempio, Arno Schmidt. Sono tutti scrittori che elaborano romanzi con qualcosa come un'operazione di montaggio. Rainer stesso, naturalmente, avvertiva l'animo alla Joyce con cui Doblin aveva scritto «Berlin Alexanderplatz».

Una prova è data proprio da quanto scrive in quell'inedito che in Italia è stato appena pubblicato: «Se Doblin conoscesse direttamente l'"Ulisse", oppure no, non ha proprio importanza, perché non rende il suo romanzo migliore o peggiore. Più appassionante è sapere se la lingua di "Berlin Alexanderplatz" sia stata influenzata, per esempio, dal ritmo della ferrovia urbana che sferragliava, allora come oggi, davanti alla stanza di Alfred Doblin...». La questione-Joyce, da lettore l'avverte, ma non gli interessa e la scavalca.

In effetti Rainer aderiva piuttosto all'altra tendenza che si manifesta in letteratura. Nei romanzi gli piaceva il dramma. Anzi, direttamente il melodramma. In questo caso, perciò, ne ha scelto uno che è diverso dalle sue tendenze: in quanto «romanzo di montaggio» «Alexanderplatz» è l'esatto contrario di un film.

In «Guerra e pace», che aveva intenzione di girare con Schlöndorff giusto prima di morire, Fassbinder avrebbe invece di nuovo scelto il «suo» melodramma. Il problema da cui partivamo era quello della corsa agli armamenti, insomma della guerra e della pace. Rainer voleva tradurre in immagini un testo del grande stratega «illuminista» Von Clausewitz. Aveva scelto il primo capitolo, ma pensava di utilizzare quanto Von Clausewitz scriveva, per raccontare una storia privata.

Ecco: un uomo e una donna sono a letto, in piena situazione erotica. L'uomo a un tratto è preso da paura, da angoscia. Non si capisce bene cosa gliela provochi, ma il conflitto fra i due va tanto anvanti, si esaspera a tal punto che l'uomo uccide la donna. Questo, a cui Fassbinder pensava prima di morire, è un clima tipico del melodramma. Da Clausewitz egli si era fatto ispirare per una vicenda assolutamente privata, che voleva svolgere in base a quelle che sono le tipiche leggi della guerra. Lo stratega gli suggeriva un punto di vista teorico per entrare nella materia.

Tornando, perciò, ad «Alexanderplatz», cioè all'«antifilm»: Fassbinder ha già dimostrato di saper fare un esperimento del genere con «Effi Briest», l'opera ispirata a Theodor Fontane. Anche in quel caso realizzò un vero film da un romanzo «a montaggio». La traduzione, insomma, gli era possibile: Rainer era un grosso artista.

Alexander Kluge

Aragon è in gravi condizioni

PARIGI — Il celebre poeta francese Luis Aragon è in gravi condizioni. Secondo un bollettino medico pubblicato ieri, «il suo stato di salute, che esigeva una sorveglianza continua in queste ultime settimane, si è improvvisamente aggravato». Il poeta ottantacinquenne (una delle voci più autorevoli del nostro secolo) viene curato nella sua casa parigina da un'equipe di infermiere sotto il controllo di due autorevoli medici. La sua grave situazione è seguita con emozione da molti francesi.

Informazioni Einaudi

ottobre 1982

Roussel

Teatro. L'originalità e l'inventiva di Raymond Roussel nelle sue due commedie.
«Einaudi Letteratura», pp. XVIII-208, L. 14 000.

Giudici

Addio, proibito piangere. Gli incontri di un poeta con Donne, Crane, Dickinson, Pound, Frost, Ransom, Orten, Halas, Kolář, Puškin, Yeats, Coleridge.
«Supercoralli», pp. XV-245, L. 18 000.

Canetti

Teatro. «*Le nozze*», «*La commedia della vanità*», «*Vite a scadenza*»: i drammi che svelano l'universo di Canetti.
«Supercoralli», pp. IV-253, L. 18 000.

Dickens

Il nostro comune amico. Il grande romanzo degli ultimi anni di Charles Dickens.
«Gli struzzi», pp. XXII-903, L. 20 000.

Prévost

Storia del cavaliere des Grieux e di Manon Lescaut. «Ciò che separa des Grieux da Manon, più ancora della diversa specie d'amore che nutrono l'uno per l'altro, è il modo di cui ciascuno di essi vive dentro di sé l'avventura».
Nota introduttiva di Gian Carlo Roscioni. Traduzione di Maria Ortiz.
«Centopagine», pp. XV-163, L. 7500.

Cavani

Oltre la porta di Liliana Cavani e Enrico Medioli. Il sequestro come struttura amorosa.
«Nuovi Coralli», pp. IV-159, L. 7000.

Barthes

Il grado zero della scrittura. Il testo di Roland Barthes sulla storia della scrittura, seguito in questa edizione dai *Nuovi saggi critici*.
«PBE», pp. VI-183, L. 7500.

Trieste

Trieste. Un'identità di frontiera di Angelo Ara e Claudio Magris. Il rapporto tra una cultura e una città all'incrocio di diverse tradizioni, dal '700 a oggi.
«Saggi», pp. VII-125, con 11 illustrazioni fuori testo, L. 15 000.

Trubeckoj

L'Europa e l'umanità. La prima critica all'eurocentrismo. Questa edizione, introdotta da Roman Jakobson, propone un testo del 1920 del celebre linguista, in cui si esamina il mondo europeo e le sue connessioni con la cultura asiatica.
«Nuovo Politecnico», pp. XVI-111, L. 5000.

Mach

Conoscenza ed errore. L'opera dello scienziato e filosofo che ebbe un ruolo primario nella Vienna inizio secolo.
Introduzione di Aldo Gargani.
«Nue», pp. XLIII-462, L. 25 000.

Ongaro Basaglia

Salute/malattia. Le parole della medicina.
«PBE», pp. V-270, L. 10 000.

Luigi Einaudi

Luigi Einaudi: il mercato e il Buongoverno di Francesco Forte. Il pensiero e le battaglie economiche di Luigi Einaudi, attraverso le sue prese di posizione in rapporto al dibattito scientifico e agli aspetti politico-istituzionali.
«PBE», pp. XV-316, L. 10 000.

Luigi Einaudi, *Interventi e relazioni parlamentari*. Volume I: Senato del Regno (1919-1922); Volume II: Dalla Consulta nazionale al Senato della Repubblica (1945-1958).
«Fondazione Luigi Einaudi», pp. 974 e 916, L. 50 000.

Storia del marxismo

IV. *Il marxismo oggi.*
Studi di Eric J. Hobsbawm, Franz Marek, Vittorio Strada, Alexandre Adler, Johann P. Arnason, Wlodzimierz Brus, François Godement, Samir Amin, Juan Carlos Portantiero, Maurice Godelier, Göran Therborn, Otto Kallscheuer, Agnes Heller, Augusto Graziani, Elmar Altvater, Renato Zangheri, Giacomo Marramao, Pierangelo Garegnani.
«Biblioteca di cultura storica», pp. XXII-835, L. 48 000.

Einaudi

È possibile superare i rapporti economici del capitalismo e il suo sistema di relazioni internazionali quando governa una socialdemocrazia? Studiosi a Torino hanno discusso del «caso svedese»

Ma il problema svedese è ancora il socialismo?

Nostro servizio

FISHER Ames, un conservatore del '700 citato da Giovanni Sartori in un saggio del '58 sulla democrazia americana, affermava che la «monarchia è come uno splendido vascello che procede maestosamente a vele spiegate; ma poi urta in uno scoglio ed affonda per sempre. La democrazia è come una zattera. Non affonda mai, ma, accidenti, i nostri piedi sono sempre nell'acqua».

Se ci è consentita la forzatura, diremmo che, nella scomoda posizione di abitatori della zattera, siamo continuamente spinti verso il suo rafforzamento, confrontandoci e discutendo intorno alle politiche, alle soluzioni che ci permettano di viverci meglio.

Ma, indubbiamente, le nostre notti sono popolate di vascelli. Le due cose stanno bene insieme e l'una alimenta l'altra.

Così, è giusto cercare di tenerle insieme anche quando si fa più acuta e urgente, come oggi, la necessità — come partiti della sinistra, come movimenti operai europei — di trarre vantaggio dall'analisi delle esperienze condotte da ciascuno nella costruzione e nel rafforzamento della propria democrazia.

Proprio questo era il senso ed il motivo del seminario, tenutosi qualche giorno fa a Torino ed organizzato dal Gramsci piemontese e dal Centro studi «Paolo Farneti», sul «Caso svedese, le politiche e la politica».

Accanto ed in conclusione della giornata di approfondimento (che ha visto le relazioni di Amedeo Cottino, Walter Korpi, Pasquale Cricenti, Rune Åberg, Leif Backlund e di chi scrive), una tavola rotonda tra Korpi, Sergio Segre e Giangiacomo Migone ha affrontato il tema del senso della presenza svedese nel quadro europeo e nei rapporti internazionali, dopo il ritorno dei socialdemocratici al governo.

Diceva Hofmannsthal che la possibilità di porsi domande era essa stessa già un'anticipazione di incontri. Incontri tra chi è in cerca, tra chi domanda. Nè conta, poi, molto se essa, come virtù del possibile, sfugge ad un linguaggio unificato ed anzi si nutra di differenze. Al contrario, questa è la sua ragion d'essere. Così, attraverso una precisa analisi dello sviluppo storico e d. alcune categorie — quali la «neutralità» degli istituti giuridici o le teorie armonizzanti della società che hanno attraversato l'esperienza politica dei socialdemocratici svedesi — Cottino poneva il problema della valenza dell'esperimento-Svezia nel contesto delle società e del modo di produzione capitalistico.

Proprio l'uso di alcune di tali categorie, la loro assunzione poco problematica, da parte della sinistra socialdemocratica svedese (Cottino citava esplicitamente la concezione della società come «casa di tutto il popolo» — parola d'ordine della socialdemocrazia degli anni 30 — o l'accento posto da alcuni dirigenti e dalla pratica politica del sindacato sui problemi della distribuzione delle risorse economiche piuttosto che sui problemi della organizzazione della produzione) sembra indicare una subalternità di fatto delle pratiche di governo della sinistra svedese alla «cultura» e alle logiche dei ceti dominanti. Non rispondono, quindi — secondo Cottino — ad una domanda di superamento/transizione del quadro capitalistico.

Fermo restando che i criteri «ed i relativi indicatori empirici» per giudicare di questa transizione siano quelli che «un secolo e più di elaborazione all'interno del grande quadro del materialismo storico» hanno fornito.

CI SI potrebbe domandare, però, ricordava Korpi nella sua relazione su «Il compromesso storico come tappa della lotta di classe», se il tentativo della socialdemocrazia svedese di estendere il modello della democrazia dal momento più propriamente inerente la rappresentanza politica all'organizzazione di un background di eguaglianze sociali e alla sfera delle decisioni economiche, non si ponga già di per sé come momento antagonista della riproduzione dei rapporti sociali secondo la logica capitalistica.

Si potrebbe obiettare che i capitalismi hanno vissuto e si sono alimentati dentro le crisi delle proprie forme storiche e che in ciò è proprio il continuare a «valere» del sistema di produzione attuale. Il modo di produzione capitalistico potrebbe dimostrare di poter convivere anche con una forma di decentramento delle decisioni economiche, così come è sopravvissuto al decentramento/proliferazione delle decisioni e dei centri di potere nella democrazia politica. In questo senso l'esperienza svedese ci impone in certo modo di scegliere tra una concezione del socialismo come superamento del modo di produzione capitalistico, delle forme di rapporti economici che con questo nome noi indichiamo e quali noi abbiamo dinanzi, ed una concezione del socialismo come politica, come organizzazione ed affermazione di interessi e di valori — comunque si chiamino e si siano definiti — propri del lavoro. Come superamento, dunque, d'un rapporto di potere, in questa seconda accezione.

SULLA scia di questa concezione si sono mosse poi le puntuali analisi di Cricenti e di Åberg sulle differenze fondamentali delle politiche sociali tra Italia e Svezia, il primo, e delle politiche del lavoro, il secondo, in particolare tra i modelli statunitense e svedese. Fondamentalmente operanti entro l'orizzonte teorico di Korpi, le due relazioni hanno entrambe sottolineato il carattere universalistico (delle politiche sociali) e centralizzato (delle politiche del lavoro) del modello svedese, in confronto ai modelli — rispettivamente — «marginale» (selettivo) e decentrato (di mercato) delle due nazioni prese in considerazione. Ciò, come detto, per rilevare come le scelte compiute in entrambi i campi dalla socialdemocrazia svedese possano essere comprese nell'ambito delle politiche tese a limitare o ad annullare la concorrenzialità all'interno del lavoro e a rafforzarne le «risorse di potere».

Problemi differenti ha invece sollevato la relazione di Backlund, «Il socialismo svedese alla prova della crisi». Secondo Backlund, analista dei sistemi monetari internazionali e dei rapporti economici sottesi, le scelte di ciò che egli chiama la «Società per azioni Svezia» non sono state tali da poter indicare una fuoruscita del modello svedese dai vincoli della dipendenza dalle grandi linee tracciate nel dopoguerra, con gli accordi di Bretton Woods, dal capitale statunitense. In tal senso, per Backlund, l'esperienza svedese non si discosta dalla subalternità dei Paesi europei ai dominii che quel sistema di relazioni monetarie ed economiche imponeva. Va da sé, in questa concezione, che è allora tale sistema — il potere del dollaro di «valere», la possibilità del governo federale statunitense di «creare» moneta internazionale — a costituire uno dei punti centrali, senza la cui modificazione è impossibile parlare di mutamenti sostanziali.

Ma l'esperienza svedese va letta in realtà come una successione di «luoghi» del problema del governo e della politica per le forze della sinistra europea. Luoghi che occorre attraversare privi della «speranza» di trovarvi corrispondenze o «nomi» della tradizione culturale della sinistra. Non nel senso, ovvio, che non ve ne siano, ma nel senso che non è questo ciò che può costituirsi in lezione storico-politica.

IN CERTO modo occorre de-socialistizzare l'esperienza di governo socialdemocratica, liberarla dal problema del «socialismo», per ridargli una dimensione di trasformazione, di accumulo di elementi che disarticolano le forme di potere, o meglio le «logiche» di riproduzione del dominio del lavoro «morto» sul lavoro vivo. Queste varie posizioni, riprese e sintetizzate nella tavola rotonda (in particolare Segre si è soffermato sulla valenza positiva che il ritorno al potere dei socialdemocratici in Svezia costituisce per il quadro di autonomia europea dai due blocchi e per la vicenda internazionale in generale), rimangono nella loro giusta separatezza non risolte. Anticipazione di incontri, appunto.

Sergio Finardi

Spettacoli Cultura

Alberto Lattuada

Il Lattuada fotografo: una mostra

ROMA — «Alberto Lattuada fotografo» (10 anni di Occhio Quadrato 1938-1948) è il titolo di un volume curato da Piero Berendo Gardin edito dai fratelli Alinari che sarà presentato oggi, presso la sede romana della società editrice. Nella stessa occasione verrà inaugurata una mostra comprendente 40 fotografie di Alberto Lattuada relative ai temi più strettamente legati alle sue attività di uomo di cinema. La mostra segue una analoga iniziativa, tuttora in corso a Milano, presso la Fondazione Corrente, dove sono esposte le fotografie di Alberto Lattuada relative al periodo di «Occhio Quadrato», il famoso volumetto pubblicato nel 1938 dalle edizioni Corrente di Ernesto Treccani. Il volume raccoglie 130 fotografie a partire dal periodo milanese di Lattuada, prima, durante e dopo la guerra, i primi sopralluoghi per il cinema, le fotografie eseguite per un film mai realizzato di cui il libro riporta anche parte della sceneggiatura e infine, le fotografie di persone legate, non solo al mondo del cinema, ma più in generale quello della cultura che in quegli anni ritrova intorno al gruppo di Corrente. Quindi le immagini di Alida Valli giovanissima, Federico Fellini, Mario Soldati, Enzo Munari e Carlo Ponti.

Anni Dieci: a Rieti la Biennale

RIETI — Il 24 ottobre sarà inaugurata la 2ª edizione della Biennale Nazionale d'Arte Contemporanea di Rieti, ordinata nei locali del Palazzo Vescovile della città. Incentrata sugli artisti nati dal 1910 al 1919, essa è intitolata «Generazione anni Dieci». Accanto alla sezione degli omaggi agli scomparsi Afro, Badodi, Cagli, Carta, Chighine, Leoncillo, Milani, Mirko, Sadun, Tomea, ed alla sezione «opere recenti» dei pittori Barisani, Ballocco, Borgonzoni, Brindisi, A. Bueno, Burri, Cassinari, Ciangottini, Clerici, Covili, Crali, Gauli, Giunni, Guttuso, Lai, Mandelli, Martina, Morandis, Morlotti, Nigro, Parisot, Pizzinato, Rognoni, I. Rossi, Rotella, Sassu, Scordia, Scroppo, Spinosa, Turcato, Vedova e degli scultori Calò, Cannilla, Cappello, Cherchi, M. Conte, De Felice, Fabbri, Fazzini, Franchina, Ghermandi, Grosso, Guerrini, Mastroianni, Mazzullo, Minguzzi, Paganin, Perizi, R. Spizzico, Tavernari, Venturi, la mostra presenterà una sezione didattica su Corrente e due sezioni storiche, rispettivamente dedicate al Fronte nuovo delle Arti con opere di Fazzini, Franchina, Guttuso, Leoncillo, Pizzinato, Turcato, Vedova, ed al MAC con opere di Dorfles, Monnet, Sottsass, Parisot, Scroppo, Nigro, Barisani, G. Tatafiore, Venditti.

«Rete elefante» punta sulle notizie estere

ROMA — «Rete elefante», il consorzio televisivo creato da Guelfo Marcucci (proprietario di industrie farmaceutiche e cartarie) in quel piccolo impero turistico che è «Il Ciocco», in Lucchesia, ha lanciato una «offensiva d'autunno». E' riuscito a potenziare con forti investimenti, la rete di emittenti locali private su tutto il territorio, fino a vantare oggi 17 consorziate dal Piemonte alla Sicilia. Per l'avvio della nuova stagione televisiva «Rete elefante» annuncia soprattutto un potenziamento nella programmazione (cinque ore al giorno comuni per le televisioni del circuito).

Se la trasmissione di Paolo Cavallina, «Superstar», si incentra sempre sull'intervista che crea «attesa» — in novembre sono previste ad esempio quelle con Edwige Fenech e con Federico Fellini —, viene però arricchita con servizi di scienza e cultura. Così il notiziario «Echomondo», che entra solo parzialmente in concorrenza con la RAI, dato che presenta solo il quadro internazionale degli avvenimenti viene potenziato da una rubrica settimanale, «A tu per tu», curata da Sergio Talenti, con interviste ai personaggi dello spettacolo, della cultura o politici non solo italiani.

Woody Allen. A sinistra i fratelli Marx. In basso: Marty Feldman in una scena di Frankenstein Junior

Dopo le polemiche sull'antisemitismo è partita «Freedonia». Chaplin, Allen e i fratelli Marx: quando fa ridere, il cinema è sempre un po' ebraico

E gli ebrei crearono il film comico

Dal nostro inviato

VENEZIA — Groucho, Harpo, Chico, Zeppo sullo schermo (in The cocoanuts, *del 1929) e una di quelle ingarbugliatissime, paradossali e, se vogliamo, grottesche situazioni alla «fratelli Marx» sullo sfondo politico-culturale: così, lunedì pomeriggio si è felicemente avviata «Freedonia», la rassegna del cinema-comico-ebraico-americano promossa in tandem dagli assessorati alla Cultura di Venezia e di Modena. Andiamo alla conferenza-dibattito di presentazione, nella stupenda sala dell'Ateneo Veneto dalle pareti affrescate con scene della resurrezione di Cristo.*

Dice l'assessore Domenico Crivellari: «Il breve rinvio della rassegna, su cui si sono buttati i giornali, era stato deciso collegialmente dalla Giunta comunale di Venezia, non da me. Personalmente ero contrario. Non vedevo la sussistenza di alcun motivo di opportunità o di prudenza. Poi le posizioni, mia e del mio collega di Modena, sono state interpretate al punto da capovolgerne il senso. Appena ci siamo resi conto che si giungeva ad attribuirci forme anche lontane di antisemitismo, abbiamo immediatamente confermato i tempi della rassegna. Evidentemente qualcuno ha voluto scaricare tensioni e sensi di colpa estranei a questa vicenda. In quanto ad estraneità, la nostra, rispetto a qualsiasi ipotesi antisemita, non ha bisogno di essere dimostrata. È nei fatti».

La controprova. Si alza per parlare Sandro Romanelli, a nome della comunità israelitica veneziana. Ringrazia il Comune: per la rassegna del cinema «jiddish» svoltasi a gennaio; per questa avviata adesso. Di più. Si dice toccato per la solidarietà che in questi giorni circonda gli ebrei veneziani; onorato per il patrocinio a «Freedonia» chiesto alla comunità, della quale il Comune fra l'altro sta restaurando attualmente sinagoghe e museo. Guardiamo con aria un po' sbalordita Omer Pignatti, responsabile dell'ufficio cinema del Comune di Modena: «Ma l'hellzapoppin della crisi comunale aperta nella tua città per l' "antisemitismo" dell'assessore Motta, è ancora in corso?». Mestamente fa cenno di sì con la testa.

Intanto, al microfono, si alterna la pattuglia di studiosi che ha curato il catalogo, straordinariamente ricco e documentato, della rassegna: Fabrizio Borin, Riccardo Calimani, Franco La Polla, Giorgio Cremonini, Sergio Molinari. Dalla letteratura a Freud, dalla cultura della diaspora alla narrativa «jiddish», dalla tradizione europea all'impatto con le strutture dell'industria americana del cinema, le chiavi interpretative offerte al pubblico per spiegare la genesi della rassegna e la sua impegnativa denominazione risultano nutrite e numerose.

Impossibile, ci spiegano, giungere ad una definizione precisa. Esiste, per intanto, una «tradizione comica ebraica»? Se sì, essa non affonderebbe le radici nella cultura della Bibbia, ma al più nella narrativa «jiddish» della fine del secolo scorso fra gli ebrei dell'Europa orientale. Quelli che più numerosi emigrarono negli Stati Uniti agli inizi del '900. Si tratterebbe di quel misto di «comico e patetico» i cui maggiori esempi ci vengono da Charlie Chaplin.

Di più. La cultura comica ebraica avrebbe compenetrato a tal punto la cultura americana da poter definire il non ebreo Buster Keaton come il più «ebreo» dei comici. Perché in lui agisce al più alto livello quel meccanismo dell'«espulsione» del personaggio, del disadattamento, del suo non sentirsi in sintonia e accettato dal mondo circostante, che sarebbe il tratto tipico e caratterizzante della comicità ebraica. Guarda un po', a noi vien fatto di pensare a Massimo Troisi. Questa chiave interpretativa ci sembra infatti così universale da poter inglobare filoni comici non riconducibili certamente al solo umorismo ebraico.

Tant'è. Uno del pubblico s'alza e dice: «Secondo Philip Roth, Chaplin non è né ebreo, né americano. Lo includerei però in una rassegna caratterizzata dall'aggettivo "ebraico". Come stanno dunque le cose?». Le cose stanno, secondo i curatori, in una situazione molto «ebraica», nel senso di ambigua, incerta, aperta a tutti i fraintendimenti (come la decisione del rinvio che era stata adottata dai Comuni di Venezia e Modena...). Di molti degli attori e dei registi inclusi nella rassegna sono infatti piuttosto incerte le ascendenze israelitiche; o l'appartenenza alla cultura americana (Ernst Lubitsch, per esempio, del quale si presenta una personale, è certamente un regista ebreo, ma di formazione mitteleuropea. Quando emigra a Hollywood difatti «è già» Ernst Lubitsch); o addirittura che siano dei veri comici, come, secondo uno degli oratori, si può dubitare degli ultimissimi Mel Brooks e Gene Wilder...

Insomma, ci spiegano che al titolo della rassegna andava più correttamente aggiunto un punto interrogativo. Nel senso che «cinema comico ebraico americano» va inteso come un «tema» da discutere, una ipotesi da verificare, e non una etichetta che garantisca il prodotto come il marchio DOC per i vini. Non ha forse notato, Paul Mazursky, (Stop a Greenwich Village, Una donna tutta sola, Tempesta), *che l'Europa si sta interessando di umorismo ebraico proprio adesso che, in seguito all'assimilazione e all'integrazione in atto, sta scomparendo?*

Consiglio finale per il pubblico. Meglio non porsi troppi problemi, e andiamo a goderci «Freedonia» (per ora a Venezia, dal 28 anche a Modena), con i suoi quarantacinque film, in gran parte stranoti, ma che un merito ce l'hanno senz'altro, ebraici o meno che si possa chiamarli: quasi tutti sono veramente comici e divertenti. Di questi tempi, quali altre certezze vogliamo trovare?

Mario Passi

Di scena «Il principe di Homburg» di Kleist allestito a Genova da Walter Pagliaro in chiave fiabesca e notturna. Ma così si è perso completamente un aspetto molto importante del dramma...

Non fa più paura l'Orco prussiano

Pino Micol, Micaela Esdra e Anita Laurenzi nel «Principe di Homburg» in scena a Genova

Dal nostro inviato

GENOVA — Una qualche idea del mondo poetico di Heinrich Von Kleist (1777-1811), un pubblico relativamente ampio se l'è potuta fare, in Italia, attraverso il film di Eric Rohmer tratto dal racconto *La Marchesa d'O*. Là accadeva che l'evento centrale (lieto evento, date le conseguenze) si svolgesse, per la protagonista, in stato di perfetta inconsapevolezza, in una sorta di deliquio. Il tema del sonno e del sogno ritorna nel *Principe di Homburg*, ultima opera teatrale del narratore e drammaturgo tedesco, morto suicida non molto tempo dopo averla scritta.

A Kleist, il Teatro di Genova dedica, sull'onda d'un risveglio d'interesse che, per la verità, ha sfiorato tardivamente il nostro paese, il grosso delle sue produzioni nuove di stagione, comprendente anche, infatti, *La brocca rotta* e l'*Anfitrione*. Ma del *Principe di Homburg* si vedrà, tra breve, un'altra edizione, a cura di Gabriele Lavia. Che, possiamo scommetterlo, sarà dinamica, aggressiva, sferragliante per quanto quella qui allestita da Walter Pagliaro è — almeno nella sua prima parte — ovattata, felpata, sospesa in un clima onirico.

Come in sogno, il Principe di Homburg, Friedrich Arthur, ha intrecciato, allarmando colleghi e superiori, una corona d'alloro per la gloria da lui vagheggiata. Distratto, inseguendo le sue fantasticherie (anche amorose, a riguardo della bella Natalia), ha udito quindi appena le disposizioni dettate alla vigilia della decisiva battaglia fra Brandeburgo e Svezia. Quasi rapito in estasi, ha condotto poi all'assalto la sua cavalleria, senza aspettare gli ordini convenuti. Benché le cose siano volte al meglio, il Principe Elettore, e comandante dell'esercito germanico, porta Homburg davanti alla corte marziale, che lo condanna alla pena capitale. Invano impetrano grazia la moglie dell'autorevole personaggio e Natalia, che è sua nipote. Ovvero: il Principe Elettore è pronto a salvare la vita e la libertà di Homburg, se costui affermerà, a chiare lettere, di ritenersi vittima d'un verdetto ingiusto.

Ma il giovane, posto dinanzi a un tale dilemma, vince la paura della morte, che lo aveva pur posseduto, spingendolo a umiliarsi vilmente. Nemmeno la solidarietà dei commilitoni può scuoterlo, adesso, dal proposito di affrontare il plotone d'esecuzione, e di rendere così onore alla «sacra legge della guerra» che la sua generosa indisciplina ha violato. La fucileria, però, non tuonerà contro quel petto d'eroe. Cassata la sentenza, restituitagli la spada, promessagli la mano di Natalia, giacché egli ha fornito ormai una duplice prova, di coraggio e di obbedienza, Homburg viene richiamato, dal rombo del cannone, e dopo un'ennesima perdita di coscienza, al dovere soldatesco.

La fine della rappresentazione ce lo mostra, tuttavia, ancora tramortito, fuori dei sensi, accentuando lo scambio tra realtà e vaneggiamento che è, certo, uno dei motivi tematici e stilistici del dramma. L'intero spettacolo, del resto, è impostato nella chiave (condivisa dal regista e dal traduttore, Italo Alighiero Chiusano, che è un apprezzato studioso di quella letteratura) di una «favola iniziatica», di un itinerario simbolico mediante il quale un fanciullo impetuoso si fa adulto, dominando con la ragione (e magari con la ragion di Stato) il proprio vitalismo. L'ossequio alla morale prussiana, che del testo di Kleist è argomento non secondario, viene comunque respinto (o «rimosso») in secondo o terzo piano. E a ciò giova la bonarietà perfino eccessiva onde si riveste il paternalismo del Principe Elettore nell'interpretazione di Gianni Santuccio: quasi un Orco facile ad essere ammansito, abbastanza poco credibile, viceversa, quando fa la faccia feroce, col risultato di evocare in noi l'immagine familiare d'un Franceschiello, più che d'un Federico II redivivo.

Con maggior congruenza Pino Micol (Homburg) e Micaela Esdra (Natalia) si adeguano all'atmosfera infantile e fiabesca, in cui rientra la stessa Anita Laurenzi (la Principessa Elettrice), quando racconta un episodio essenziale dell'avvenuto scontro bellico — ma usurpa una larga battuta che non sarebbe toccata a lei — come se si trattasse, anche qui, d'una storia da narrare ai più piccini, con gli effetti e le pause, ahinoi, del caso. Intendiamo dire che la chiave prima accennata minaccia di rinchiudere la vicenda in una gabbia formale più costrittiva della prigione dove, per un po', si ritrova il protagonista; e, come tutte le prigioni, alla lunga monotona.

Sotto l'aspetto figurativo, peraltro, l'insieme ha una notevole suggestione. Lumi di candela, parco dosaggio di luci artificiali, proiezioni di ombre su un velario visualizzano il lato «notturno» (fin troppo) del controverso protoromanticismo kleistiano. I costumi tardo-settecenteschi, in un rigoroso bianco e nero (e riferiti pertanto all'epoca dell'autore, non all'anno — 1675 — del vero, e assai diverso, «affare Homburg»), sono di pregio, gli elementi scenici sbrigano bene la loro incombenza strutturale e allusiva. Ma, al termine, qualche dissenso si mescolò agli applausi già non travolgenti.

Aggeo Savioli

IL PRINCIPE DI HOMBURG di Heinrich Von Kleist. Regia di Walter Pagliaro. Interpreti principali: Pino Micol, Gianni Santuccio, Micaela Esdra, Anita Laurenzi, Tullio Valli, Claudio Puglisi. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Musiche di Arturo Annecchino. Teatro di Genova.

Programmi Tv

Rete 1

12.30 DSE - SCHEDE - ARCHITETTURA
13.00 PRIMISSIMA - Attualità del TG1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 M.A.S.H. - Telefilm
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 LETTERE AL TG 1
15.00 DSE - SCHEDE-FISICA COSMICA - «La ricerca di onde gravitazionali»
15.30 TRAPPER - Telefilm
16.20 JACKSON FIVE - Cartone animato
16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm
17.00 TG1 FLASH
17.05 AVVENTURE DI NERO - Cartone animato
17.20 CAPITAN GENNAIO - Film di David Butler, con Shirley Temple. Regia
18.35 UN CIAK PER TE - «I burattini»
18.50 CHI SI RIVEDE!?! - Con S. Mondaini e R. Vianello in «Noi... noi»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 UNA ROSA PER LA VITA - Conduce Raimondo Vianello
21.40 KOJAK - Telefilm
22.30 TELEGIORNALE
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 MERCOLEDÌ SPORT - Coppe europee di calcio - Al termine: TG1

Rete 2

12.30 MERIDIANA - Lezione di cucina
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - «Il caso Nietzsche»
14.00 TV 2 RAGAZZI - Telefilm e documentario
16.00 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
16.30 UNIVERSITA' DELLA CANZONETTA
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SPECIALE STEREO - Rhythm & Blues Festival '82
18.25 SPAZIOLIBERO
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 I PROFESSIONALS - Telefilm
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 VERDI - di Renato Castellani con Ronald Pickup
21.45 TRIBUNA SINDACALE
22.15 TG 2 - STASERA
22.25 BERLINO ALEXANDERPLATZ - Film di Fassbinder con Gunter Lampracht
23.45 TG 2 - STANOTTE
23.50 COPPE EUROPEE DI CALCIO (2ª terna)

Rete 3

17.25 UN DOPPIO TAMARINDO CALDO CORRETTO PANNA
18.30 L'ORECCHIOCCHIO
19.00 TG 3 - Intervallo con: Favole popolari ungheresi
19.35 FIGURINAI DI LIGURIA - Fumetti e storie dai disegnatori liguri
20.05 DSE - AGGIORNAMENTO EUROPA: GRECIA - (3ª puntata)
20.40 LO SPARVIERO DI LONDRA - Film di Douglas Sirk
22.15 TG 3 - SET - Settimanale del TG 3

Canale 5

9 «Candy Candy», Cartoni animati; 9.50 «Aspettando il domani», Sceneggiato; 10.10 «Una vita da vivere», Sceneggiato; 11 Rubriche; 11.30 «Doctors» Sceneggiato; 12 «Bis», con Mike Bongiorno; 12.30 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13 «Piccole donne», Cartoni animati; 13.30 «Aspettando il domani», Sceneggiato; 14 «Sentieri», Sceneggiato; 15 «Una vita da vivere», Sceneggiato; 16 «Doctors», Sceneggiato; 16.30 «Alice», Telefilm; 17 «Candy Candy», Cartoni animati; 18 «Hazzard», telefilm, (2ª parte); 19 Cartoni animati; 19.30 «Spazio 1999», Telefilm; 20.30 «Ridiamoci sopra», Varietà; 21.30 «Per grazia ricevuta», film con Nino Manfredi; 23.25 Video 5 (Solo Milano); 23.30 Canale 5 News; 24 «Fai in fretta ad uccidermi... ho freddo» - Film di Francesco Maselli, con Monica Vitti e Jean Sorel; «Agente speciale» - Telefilm.

Retequattro

8.30 Cleo cleo; 9.50 «Dancin' Days», Sceneggiato; 10.30 «Quello strano sentimento», film di Richard Thorpe, con Sandra Dee; 12 «Due onesti fuorilegge», Telefilm; 13 «Cuore», Cartoni animati; 13.30 «Mi benedica padre», Telefilm; 14 «Dancin' Days», Sceneggiato; 14.50 «Il giardino di Allah», film di Richard Boleslawsky, con Marlene Dietrich; 16.30 Cleo cleo; 18 «Cuore», Cartoni animati; 18.30 «Due onesti fuorilegge», Telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», Telefilm; 20.30 «Dynasty», Telefilm (11ª puntata); 21.30 «Joe Valachi...» film con Charles Bronson; 23.30 «Mi benedica padre», Telefilm.

Italia 1

10 «Mimì e le ragazze della pallavolo», Cartoni animati; 10 «General Hospital», Telefilm; 11.15 «Poliziotto di quartiere», Telefilm; 12.05 «Vita da streghe», Telefilm; 12.30 «Arrivano i superboys», Cartoni animati; 14 «General Hospital», Telefilm; 14.50 «Accade a Brooklyn», Film di Richard Whorf, con Frank Sinatra; 16.15 «L'incredibile coppia», «Sam, ragazzo del West», cartoni animati; 17 Cartone Cyborg I Nove supermagnifici, Cartoni animati; Harlem contro Manhattan, Telefilm; Lady Oscar, Cartoni animati; 19.30 «Henry e Kipe, Telefilm; 20 «Vita da streghe», Telefilm; 20.30 «Falcon Crest»; 22.30 Superfilm: «Malizia», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli; 23.15 Tennis: Coppa Davis - Semifinale: Francia-Nuova Zelanda (1ª parte).

Svizzera

19.50 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomenti: Settimanale di informazione; 21.35 Omaggio all'Autore; 22.20 Mercoledì sport.

Capodistria

17 La scuola. Storia dell'arte; 7.30 Con noi... in studio; 18 Film (replica); 19.30 Con noi... in studio; 20.15 Alta pressione, Trasmissione musicale; 21.15 TG Tuttoggi; 21.25 Casa amara casa, Telefilm; 22.25 TG - Tuttoggi - Calcio.

Francia

17.10 Platine 45; 19.20 Attualità regionali; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 23.35 Venezia in inverno, Telefilm; 22.10 Ma... io.

Montecarlo

19.30 Bolle di sapone, Teleromanza; 20 George e Mildred, Telefilm; 20.30 In Eurovisione un incontro di calcio; 23 Incontri fortunati. Dibattito.

Scegli il tuo film

LO SPARVIERO DI LONDRA (Rete 3 ore 20,40)
Secondo appuntamento col regista danese-americano Douglas Sirk che qui ha messo le mani sulla più abusata vicenda giallo-horror. Siamo a Londra e un assassino colpisce senza lasciare tracce uccidendo ben sette belle ragazze. C'è una donna-esca, un sospetto e molti tremori per il pubblico che già conosce il terribile Boris Karloff.

PER GRAZIA RICEVUTA (Canale 5 ore 21,30)
Opera prima (1970) del bravo attore Nino Manfredi che è anche protagonista nel ruolo di un «segnato da Dio». Educazione sentimentale di un giovane educato in un convento alla fraternità, ma non all'amore e perseguitato dal senso del peccato.

JOE VALACHI, SEGRETI DI COSA NOSTRA (Rete 4 ore 21,30)
Charles Bronson, Lino Ventura e, pensate un po', Amedeo Nazzari in un film del '72 firmato da Terence Young e ispirato alla storica vicenda di Valachi, «mafioso pentito» che vuotò il sacco sui loschi traffici e i legami politici di Cosa Nostra.

MALIZIA (Italia 1 ore 21,30)
Con questa pellicola (1973) — vista peraltro solo tre sere fa su un'altra TV privata — il regista Salvatore Samperi iniziava un ciclo molto «malizioso» ma ben poco sostanzioso. La cinepresa vede dal buco della serratura un intrigo domestico: Laura Antonelli è una cameriera troppo bella per non scolvolgere tutti gli uomini della famiglia. A partire dai più piccoli.

Rete 2: Verdi adesso trionfa

Verdi al terzo episodio (Rete 2, ore 20.30) e, finalmente, al successo: conclusione della scrittura del *Nabucco* e debutto trionfale dell'opera. Giuseppina Strepponi (alias Carla Fracci) lega la sua vita a quella del maestro ormai riconosciuto. Anzi è stata la stessa Giuseppina ad avere un ruolo decisivo nella decisione dell'impresario Merelli di far rappresentare alla Scala, nello storico 9 marzo 1842, l'opera che Verdi aveva scritto quasi in preda alla febbre dopo un periodo di crisi seguito alle sventure familiari che quasi lo avevano spinto ad abbandonare la musica.

Rete 1: Kojak colpisce ancora

Per una volta parliamo di *Kojak* (Rete 1, ore 21.40), il tenente calvo. In una giungla urbana che appare sempre più degradata e invivibile, il nostro poliziotto si aggira come una fatina rassicurante, anche se l'aspetto non è proprio aggraziato. Ma tant'à, Kojak piace lo stesso e pare che tenga benissimo la concorrenza con le «private» e i loro polpettoni a puntate, anch'essi del resto americani. Stasera Kojak indaga sulla strana «resurrezione» di un signore che risultava assassinato e viene invece visto passeggiare per strada.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6.06-7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash per camionisti; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io '82; 10.30 Canzoni del tempo; 11.10 Musica, musica, musica e parole di...; 11.34 I Buddenbrooks, di T. Mann; 12.03 Torno subito; 13.35 Master; 14.30 Ci sarà una volta...; 15.03 Radiouno servizio speciale; 16 Il paglione; 17.30 Master Under 18; 18 Microsolco che passione; 18.30 Globetrotter; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Radiouno spettacolo; 21.03 La borsa del gusto; 21.45 GR1 sport tuttobasket; 22.22 Autoradio flash per camionisti.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-6.35-7.05 I giorni; 8.45 L'uomo che non era mai esistito (al termine e alle 10.13: disco parlante); 9.32 L'aria che tira; 10.30-22.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.52 Gianni Morandi presenta «Effetto musica»; 13.41 Sound Track; 15 Il dottor Antonio; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso RAI per radiodrammi: selezione Emilia-Romagna; 16.32 Festival; 17.32 Le ore della musica; 18.32 La carta parlante; 19.50 Speciale GR2 cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.40 Nessun dorma...; 23.30 Viaggio verso la notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30-10.45 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 Cultura: Temi e problemi; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Omaggio a Stravinsky nel centenario della nascita; 22.30 America coast to coast; 23 Il jazz.

dizionari Garzanti

Spettacoli Cultura

Nascerà davvero la TV europea?

QUALI programmi televisivi trasmettere dai satelliti auropei che fra tre anni saranno in orbita? Anzi: quali programmi «potremo» trasmettere? L'interrogativo non è limitato come sembra ad un remoto angolino del sistema della comunicazione. Due giorni di discussione a Venezia a fine settembre, in un convegno congiunto Prix Italia-Circom, hanno dimostrato che la questione-satelliti è un tassello essenziale per determinare lo sviluppo del sistema nell'Europa dei decenni Ottanta-Novanta, sia per quanto riguarda l'industria culturale che per quel che concerne l'industria elettronica; il tutto in rapporto al confronto già in atto con il sistema industriale statunitense e, per gli aspetti elettronici, giapponese.

In Italia l'apparente molteplicità dell'offerta televisiva del cosidetto «sistema misto» ci fa già erroneamente sentire in quella mitica era che alcuni sociologi definiscono «televisione dell'abbondanza»: rischiamo così di dimenticare — o rimuovere? — alcune questioni che l'intera cultura audiovisuale europea considera invece essenziali. Ma vediamo di entrare nel merito.

A Venezia è stato detto che la questione «quali programmi» significa di fatto chiedersi «chi fa» i programmi, «perché», con quali finalità e mezzi finanziari. Significa cioè individuare i nodi dell'intreccio fra questioni di politica culturale (e il ruolo che in essa compete agli Stati), questioni di politica industriale e sviluppo scientifico nel trainante settore dell'elettronica. Il tutto con l'ulteriore certezza che i tempi di valutazione e decisione sono stretti, anzi strettissimi. In Europa nessuno fa infatti riferimento all'esperienza italiana, considerata una espressione di follia governativa.

Un secondo dato, in qualche misura sorprendente quanto allarmante, è che i satelliti stanno per debuttare in Europa senza che gli organismi televisivi pubblici, incaricati di gestirli, abbiano deciso come. Anche la sperimentazione per un «programma europeo» in corso da qualche settimana fra le televisioni europee occidentali (fra le quali la RAI, con ruolo di rilievo) sembra confermare questa paradossale situazione. La verità è che sulle scelte di programmazione culturale stanno facendo aggio potenti esigenze industriali, soprattutto franco-tedesche, per creare in tempi rapidi una base produttiva e sperimentale alla industria elettronica: si dovrebbe così consentire una presenza europea (cioè franco-tedesca) sul mercato internazionale dei satelliti, con speciale riguardo a quei paesi terzi il cui sviluppo televisivo tende a saltare la fase della distribuzione a terra (il costoso ma superabile sistema in uso nei paesi industriali) per puntare sulla più moderna tecnologia della distribuzione via satellite.

L'INDUSTRIA culturale pubblica europea che deve rendere operativi i satelliti è posta dunque al servizio dell'industria elettronica. Quanto agli utenti di questi programmi «inventati», il problema sarà quello di creargli un «bisogno» che oggi assolutamente non sembrano sentire.

Nel quadro complesso e contraddittorio di questa strategia, non si capisce ancora quale ruolo l'Italia voglia assumere; se sul piano dell'elettronica, dei programmi, o su entrambi voglia, cioè, esprimere una propria politica — meno demenziale, almeno, di quella che ha portato al «sistema misto».

In questo vuoto progettuale, ha assunto rilievo la proposta lanciata da Massimo Fichera (vicedirettore generale della Rai: ma la proposta è a titolo personale): creare una «struttura sovra-nazionale» per la produzione di programmai a diffusione europea, sulla quale convergano gli investimenti di vari Enti televisivi europei. Insomma, nuove strutture produttive che si affianchino a quelle tradizionali, capaci di adeguarsi alle nuove caratteristiche del mercato. La proposta ha una valenza europea, ma anche italiana. Da un lato, infatti, trova eco nella posizione di importanti dirigenti delle televisioni tedesca (Schwarzkopf), francese (Teyssier), belga (Wangermee): anch'essi alla ricerca di una strategia europea che contrasti il tendenziale sviluppo ad una privatizzazione intensiva del settore, attraverso il quale passerebbe una definitiva colonizzazione statunitense. Dall'altro, anche privilegiando un'ottica nazionale, la questione di nuove strutture produttive appare come elemento di una discussione sempre più urgente e, forse, a sbocco obbligato.

Questi problemi assumono un significato ancor più rilevante alla luce di altre considerazioni.

PRIMO. Opinione comune (espressa anche al convegno veneziano) è che l'introduzione dei satelliti in Europa può fornire il contributo decisivo per frantumare l'attuale struttura produttiva-distributiva, essenzialmente fondata su rigide ripartizioi statuali. Può bastare che il Lussemburgo agisca — com'è suo progetto — in più stretta connessione con il capitale americano per far saltare, via satellite, la pianificazione culturale delle televisioni europee (Germania e Francia, in particolare).

Secondo. Nelle attuali condizioni le televisioni europee possono trovare nuovi fondi per una politica di espansione produttiva che non soltanto soddisfi le future esigenze indotte dal satellite, ma sia anche in grado di contrastare o tenere sotto controllo l'iniziativa dei grandi gruppi privati multinazionali? Si prevedono anzi anni di vacche magre. Mentre il settore privato sembra più attrezzato per operare una efficace saldatura fra i vari comparti dell'industria culturale nazionale, gli stimoli dell'industria elettronica e l'accaparramento della risorsa pubblicità. Non a caso, direi, la Francia sta tentando altre vie per una risposta pubblica: di recente il ministero delle Telecomunicazioni ha annunciato un piano per «cablare» entro quattro anni un milione e mezzo di famiglie e, entro il '95, oltre la metà dei francesi.

Terzo. I fautori di una totale libertà dell'iniziativa privata assicurano che questa garantisce la «televisione dell'abbondanza»: programmi via cavo, via etere, in disco, in cassetta, per ogni esigenza umana. La comunicazione al definitivo servizio dell'uomo. Così descrive, ad esempio, la tendeziale realtà statunitense, un importante manager del settore membro della Federal Communication Committee. Less Brawn, uno dei più autorevoli studiosi americani, d'altro canto smentisce che questo sogno americano sia reale. E descrive l'evoluzione del sistema privatistico americano come un processo che malgrado l'evolversi delle tecnologie sta portando ad un progressivo restringimento informativo-culturale.

Per concludere: i satelliti sono al decollo, ma i problemi, moltiplicandosi in dimensione ed in urgenza, non variano. Bisogna creare nuovi spazi di produzione e di creatività. Insomma, una nuova strategia produttiva nazionale — anche innovativa, finalmente, sull'esistente.

Dario Natoli

L'«Art Ensemble of Chicago» si è esibito a Milano

Il concerto **L'«Art Ensemble of Chicago» è in crisi, non ha più idee. Ma il sax di Lester Bowie è ancora grande**

Attenti a «giocare» col jazz!

MILANO — Aveva cominciato proprio nello stesso modo di lunedì, al Cristallo, l'Art Ensemble of Chicago nel concerto dello scorso anno (le sue venute, si sa, sono celebrazioni annue, allorché i cinque si riuniscono per alcune date). Sul seguito, invece, non giureremmo, perché purtroppo le orecchie umane sono due ma non stereofoniche e in un anno ciò che in una è entrato dall'altra facilmente è uscito. Comunque, è cominciato così, una tintinnante pianura sonora di cimbali, piatti vari e qualche più ovattato rintocco di tamburo, in analogia a certe cerimonie sonore dell'Oriente, ma senza evocazioni, senza dirompenti contrapposizioni di culture, di modi di guardare, attraverso i suoni, al mondo, senza allusioni inquietanti, persino senza l'involontaria malinconia che analoghe vibrazioni destano, ma solo in montagna, mai nelle frastornate metropoli, i cavi elettrici accarezzati dal vento fra le gole solitarie.

Poi, la tromba seduta e nell'ormai di rigore camice bianco di Lester Bowie ha emesso i primi richiami, opachi, quasi da un'ancestrale lontananza e gradatamente ha cominciato a impennarsi. Il secondo capitolo è apparso un tipico capitolo alla Bowie: la musica come un ampio, quasi esausto larghissimo, ma dentro gonfio di crescente lirismo. Qualcosa che Bowie ha portato su disco verso la compiutezza del capolavoro in *The Great Pretender*, ma lì era davvero altra cosa, complicità e beffa, comunione e rifiuto della melodia dei Platters e poi c'era l'esplosivo sax baritono di Hamiet Bluiett. L'altra sera, invece, gran maestria, certo, ma su un gioco abbastanza scoperto, una musica che, nel crescere ritmico, aveva movenze ma non pulsioni e quindi Roscoe Mitchell che davvero faceva ridere nel suo tentativo, perduto in partenza, di non cadere nella trappola dei più risaputi, scontati, cerimoniosi flamenchi jazzati.

Qualcuno, magari, s'aspettava il Grande Riscatto con l'ingresso, tanto protratto, dei Saxofoni d'assalto al posto delle percussioni, ma è stato forse a quel punto che il quintetto ha peggio mostrato la corda di una musica senza più motivazioni, soffocando fra le anguste mura dei suoni forti che proprio di saltare il muro non ne avevano voglia.

Beh, forse, durante il larghissimo e le sue allusioni melodiche l'Art Ensemble of Chicago ha sfiorato, ma non afferrato, un'occasione che dentro gli si potrebbe intuire: se soltanto Bowie, Mitchell, Jarman, Favors e Moye avessero il coraggio di sporcare la propria musica, di incrociare le più svariate suggestioni, di parlare l'ambiguo dialetto quotidiano rinunciando al proprio mito, già tradito nelle sue ragioni, allora l'Art Ensemble potrebbe essere più bello di Kool and the Gang.

Daniele Ionio

Due concerti italiani per Domingo

ROMA — Gli amanti di Placido Domingo sono avvisati: il popolare tenore, nei prossimi mesi, terrà solo due concerti. Il primo è previsto il 31 ottobre a Roma, nella Sala Nervi del Vaticano. Domingo interpreterà brani di musica sacra, tra gli altri di Haendel, Vivaldi, Bach e Bizet. Al concerto prenderanno parte anche i «Solisti veneti». L'altro appuntamento italiano è l'inaugurazione della Scala, dove canterà nell'«Ernani» di Giuseppe Verdi.

Beverly Sills dalla lirica all'industria

NEW YORK — Beverly Sills, il soprano che per circa 30 anni è stata una delle più belle voci della lirica, è entrata nel consiglio di amministrazione della «Warner Communications Inc», il kolossal dello «show business» americano che nel 1981 ha registrato profitti per tre miliardi e 240 milioni di dollari spaziando dal settore cinematografico a quello della musica e della editoria. La «Warner Communication Inc» è altresì proprietaria della «Atari Inc».

Un intervento del sindaco fa il punto sulla situazione dopo la decisione del prefetto

Precettazione sì precettazione no

La discussione vera è su come fare vivere la democrazia

L'assistenzialismo, il clientelismo, l'occupazione del potere, la crisi di rappresentatività, l'assenza di prospettive: ecco i problemi

L'AVANTI! di ieri dedica grande spazio «a due episodi emblematici» nei quali — così si legge nella prima pagina dell'organo socialista — è prevalsa la linea di rigore sostenuta da socialisti: bus selvaggio e acciaierie di Bagnoli. Sui due episodi intervengono, rispettivamente, il compagno Severi, vice sindaco di Roma e il compagno Di Donato, anch'egli socialista e vice sindaco di Napoli. Evidentemente , al Sindaco di Roma spetta soffermarsi sulla vicenda del bus selvaggio anche se l'amarezza è grande nel leggere come vengono liquidate dai vice sindaco di Napoli le lotte sostenute dai lavoratori della Campania in questi giorni, culminate nella giornata di sciopero generale regionale. Quello che mi preme sottolineare, anche in riferimento all'articolo del compagno Severi, è che siamo, purtroppo, ancora bèn lontani dal cuore del problema, nonostante il colloquio particolarmente intenso e pacato di questi giorni. E non mi pare davvero che il punto sia quello di una pretesa incapacità di «buona parte della sinistra italiana» — quale? — ad esprimere «un'adeguata cultura di governo». Queste parole non aiutano la comprensione dei fatti. Nella vicenda data, che cosa vuol dire esprimersi sul terreno di un'adeguata cultura di governo? Adeguata rispetto a chi e a che cosa? Nel concreto, si può davvero sostenere che la questione poggi su una supposta riluttanza a pronunciare la parola «precettazione» o piuttosto nei fatti e nei ragionamenti che essa sottintende, nelle implicazioni politiche e sociali, nell'idea stessa di governo e di cultura di governo che essa chiama in causa? È eccessivamente riduttivo e semplicistico porre, di fronte ai fatti drammatici che la città subisce a causa delle agitazioni autonome, il problema nei termini di precettazione sì o precettazione no. Non si tratta di un'astratta questione di principio, ma di una decisione politica, frutto di valutazioni e di analisi politiche. Cosa ha a che fare con una moderna cultura di governo l'atteggiamento che ho colto nei giorni scorsi in alcune forze politiche e sindacali per le quali un problema di tanta rilevanza si riduceva in realtà ad un problema «tecnico», amministrativo in senso stretto, che non meritava l'attenzione, l'impegno, il coinvolgimento di tutte le forme e di tutti i momenti nei quali vive e si organizza la nostra democrazia? Ciò che mi è appparso e mi appare assolutamente inconciliabile con il mio modo di vedere, è l'oggettiva sostituzione che viene fatta della politica e dei suoi modi con lo strumento della precettazione, intempestivamente invocato ed evocato a mo' di taumaturgico elemento risolutore e regolatore dei rapporti sociali. Non vedo, infatti, come si possa rimediare alla crisi di un rapporto politico con una misura, anche se necessitata, di natura amministrativa. Vero è che l'intiero comparto dei pubblici servizi è oggi attraversato da tensioni preoccupanti e da rigurgiti corporativi che ne mettono seriamente in pericolo la funzionalità. Ed è altresì vero che Governo e Parlamento, la sinistra in primo luogo, il movimento sindacale non possono limitarsi a proclami vacui o ad isteriche denunce.

SULLA natura selvaggia e parossisticamente corporativa di tali rapporti non sussistono perciò dubbi di sorta. E su questo, il rigore, la fermezza e la chiarezza del Sindaco e della Giunta sono ampiamente documentabili. Sulla loro origine, sulla loro funzionale organicità, sul sempre presenti tentativi di strumentalizzarli trovo invece che ci sia ancora e da più parti molta reticenza. Davvero questi fenomeni sono del tutto estranei alla crisi generale del paese? L'assistenzialismo, il clientelismo, l'occupazione del potere, lo svuotamento di fondamentali istituti di democrazia, la crisi di rappresentatività che attraversa partiti e istituzioni, la crisi del sindacato e la sua difficoltà ad assolvere al proprio ruolo e alle proprie funzioni, le emergenze morali, in una parola, l'assenza di prospettive generali certe: sono o non sono drammatici, terribili problemi che pesano sull'intera collettività nazionale ed anche sugli «individui» dell'ATAC? Il fatto che migliaia di lavoratori abbiano aderito ad una piattaforma sbagliata, profondamente sbagliata e destinata a fallimento sicuro, il fatto — gravissimo! — che la città ha rischiato di essere messa in ginocchio, non può né deve autorizzare nessuno ad espellerli dall'orizzonte dei nostri interessi di governanti: essi fanno parte di quella città per difendere la quale, di fronte all'irresponsabile e provocatoria linea seguita dai dirigenti sindacali autonomi, è stata dalle autorità competenti adottata la misura della precettazione.

CERTO, la democrazia costa, è faticosa e va tenacemente difesa dalle prevaricazioni e dai ricatti di ogni genere. Tuttavia non conosco un modo migliore di difenderla che non sia quello di lavorare per una democrazia che cambia, decide e trasforma; che non reclama la durezza dei fatti solo in alcuni momenti, riservando ai forti e ai potenti solo parole vuote ed inefficaci ammonimenti. Così come non conosco un modo di governare che possa prescindere, anche solo in parte, dalla dura, paziente e non sempre esaltante ricerca del consenso quotidianamente conquistato e verificato. Rigore, modernità rischiano di divenire solo parole, se non si associano ad una pratica di governo capace di saldare emergenza e prospettiva, progetto e progresso civile. Governare una città è fare opera di modernità, dunque, di giustizia, è fare cultura, è mantenimento di un quadro sociale unitario e selettivo al tempo stesso, che si riconosca in valori e conquiste comuni, al di sopra dei particolarismi. Governare una città non è perciò scegliersi e privilegiare, di volta in volta, i soggetti che meglio riflettono nel sociale le proprie impostazioni politiche, ma guardare laicamente alla città nel suo insieme, favorendo il prevalere, lungo una linea di sviluppo della democrazia, degli elementi di sintesi e di trasformazione. Nulla del lavoro di questi giorni può considerarsi superfluo e sono certo che nulla andrà disperso, se sapremo raccogliere unitariamente, come collettività cittadina, la sfida che è stata lanciata, chiamando ad un ruolo positivo gli stessi lavoratori dell'ATAC e dell'ACOTRAL. Credo nella politica poiché credo nella città e nelle sue grandi energie politiche e morali. Facendo prevalere la logica politica abbiamo difeso, con senso di responsabilità e senza cedimenti demagogici, la città nel modo più efficace e duraturo. Partendo da questo è auspicabile ed indilazionabile che le forze politiche, le organizzazioni sindacali, coloro che hanno responsabilità gestionali nelle aziende di trasporto e le istituzioni democratiche scendano in campo aperto per fare ognuno la propria parte in modo nuovo ed adeguato alla gravità del momento.

Ugo Vetere

Ora gli autonomi minacciano scioperi in altre regioni

Il rifiuto del «Sinai» al confronto col Comune - Un calendario di iniziative programmate dalla federazione unitaria - Oggi s'incontrano Comune e federazione unitaria

Sono arrivati alle minacce. In un incontro con i giornalisti — il secondo dopo la «precettazione» — i dirigenti del «Sinai», il sindacato autonomo degli autisti, hanno annunciato che «se la situazione non si sbloccherà» faranno scendere in sciopero i lavoratori dei trasporti di altre regioni.

A parte la consistenza della minaccia — il «Sinai» ha qualche seguito in Campania e in Sicilia, ma altrove è inesistente —, conta il tono con cui «bus selvaggio» ha risposto all'appello del Comune. Mentre la giunta invitava gli «autonomi» a un incontro, Italo Bernardini, il segretario regionale del «Sinai» parlando con i giornalisti alza il tiro delle richieste: ora vuole che l'azienda capitolina lo convochi formalmente per iniziare le trattative sulle richieste di aumenti presentate dal «Sinai».

E visto che ormai anche i sassi sanno che a pochi mesi dalla firma del contratto nazionale e a sei mesi dalla scadenza dell'integrativo non è possibile aprire nessun confronto sulla retribuzione dei dipendenti, la posizione degli «autonomi» equivale a un netto rifiuto a incontrare la giunta capitolina. Un rifiuto a discutere che rivela i veri obbiettivi del «Sinai»: l'isolamento della categoria, la spaccatura, la precettazione.

Lo ricorda anche il segretario generale della Camera del Lavoro, Raffaele Minelli in una lunga dichiarazione. «I dirigenti del Sinai hanno ottenuto un primo risultato storico — dice — per la prima volta gli autoferrotranvieri sono stati precettati. Una categoria che ha alle spalle lotte durissime, effettuate sempre però con il consenso degli altri lavoratori e della popolazione, è stata deliberatamente condotta all'avventura. I guasti dll'azione selvaggia di questo sindacatino si possono misurare tutti proprio dalle reazioni rispetto all'intervento autoritario del Prefetto: la stampa lo ha ben accolto, la gente ne è soddisfatta, il sindacato trova difficoltà a dispiegare la sua iniziativa. Gli autisti dell'Atac devono oggi riflettere e il sindacato confederale ha l'occasione di recuperare all'unità la categoria. In questo senso vanno tutte le iniziative programmate dalla federazione unitaria».

E in cantiere ci sono numerosi incontri e assemblee. Il programma lo ha deciso la federazione regionale Cgil-Cisl—Uil dopo un incontro con i dirigenti di categoria. Già stamattina il sindacato sarà ricevuto dal sindaco per affrontare tutte le questioni che riguardano il trasporto pubblico. Ancora, giovedì ci sarà un incontro con i dirigenti e i quadri di tutte le categorie per arrivare martedì 26 all'attivo generale dei quadri e delegati dell'Atac e dell'Acotral.

Dopo questa fase di discussione «interna» — diciamo così — il dibattito punterà a coinvolgere direttamente i lavoratori. E da mercoledì ventisette sono in programma assemblee in tutti i depositi dell'azienda capitolina e di quella regionale.

Ancora, sempre sulla difficile situazione che si è venuta a creare dopo le agitazioni selvagge e la precettazione decisa dal Prefetto, c'è da segnalare il documento elaborato dal coordinamento dei lavoratori comunisti del settore e dalla federazione romana del Pci. Dopo aver affermato che «è grave che si sia dovuti giungere al provvedimento della precettazione per garantire alla città un servizio essenziale», i comunisti «avvertono con preoccupazione che se a ciò si è giunti, se questa ferita è stata imposta al tessuto democratico, ai rapporti tra tranvieri e città, all'unità della categoria, vi sono cause e motivi da comprendere, strumentalizzazioni da respingere, responsabilità da identificare a tutti i livelli. I comunisti vogliono andare fino in fondo: promuoveranno per questo incontri coi lavoratori, negli impianti, nei depositi. I comunisti si impegnano a fare la lor parte verso la direzione aziendale perché prenda misure urgenti per migliorare le condizioni di lavoro. Nel pieno rispetto dell'autonomia, i comunisti sosterranno le iniziative del sindacato volte ad avviare una immediata consultazione attorno alla piattaforma del contratto integrativo, che si discuterà tra pochi mesi».

All'agenzia di piazza Risorgimento

Rapinano la banca ma le guardie e i clienti non se ne accorgono

Rapinata per la seconda volta la Banca Nazionale del Lavoro: martedì scorso era stata la volta dell'Alessandrino; e ieri mattina i rapinatori si sono presentati di nuovo per svaligiare le casse dei locali di piazza Risorgimento. Non ci sono state sparatorie, e nemmeno minacce; semplicemente si sono fatti consegnare dal cassiere tutti i soldi e se ne sono andati via tranquilli, passando senza dare nell'occhio tra la gente. Ma vediamo come sono andate le cose.

Sono le 11,40. Nell'istituto di credito, affollatissimo una trentina di clienti più i dipendenti e il direttore dell'agenzia, entrano due giovani, eleganti, ciascuno con una valigetta in mano. S'avvicinano alla cassa, e, dicono «vorremo fare un versamento». Il cassiere fa appena in tempo ad alzare la testa che si trova la canna di una pistola puntata contro. «Non fare una mossa, o ti stendiamo — bisbigliano adesso i banditi — tira fuori i soldi e mettili in questo sacchetto». L'impiegato resta di sasso per un attimo, cerca di perdere tempo, ma quelli spingono la pistola più avanti: «Allora? Sbrigati!» Dietro di loro si allunga la fila di clienti e c'è chi sbuffa perché non si va avanti di un passo. Sembra incredibile: nessuno si accorge di quanto sta accadendo davanti allo sportello. Così il cassiere è costretto ad aprire il cassetto e a consegnare le banconote ai due individui, come se si trattasse di una normale operazione.

Dopo di che i falsi clienti si fanno largo tra la folla e si dirigono verso l'uscita tranquillamente, passando davanti alle guardie giurate. Quando scatta l'allarme sono già spariti per la strada, dove forse li attendeva in macchina un terzo complice.

● Rubava nelle ville e negli appartamenti di Riano Flaminio e poi nascondeva la «merce» in un boschetto prima di caricarla e portarsela via con un camioncino. Paolo Di Gianmarco è stato sorpreso l'altra notte dai carabinieri della compagnia di Monterotondo mentre nel suo nascondiglio stava trasportando argenteria e gioielli, frutto di rapine nelle abitazioni di diversi costruttori edili della zona.

● Due scippatori sono stati catturati mentre tentavano di strappare la borsetta a una donna. Massimo Conti e Luigi Orioni, giovanissimi, sono finiti in galera. La donna, contusa ad un braccio, è stata ricoverata in ospedale con sette giorni di prognosi.

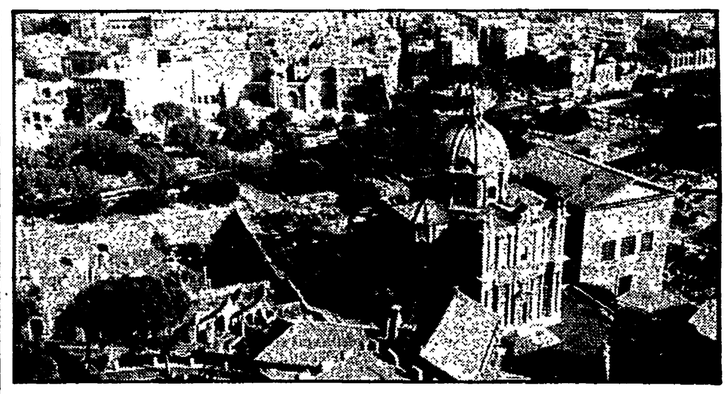
● A Monterotondo è stato trovato dai carabinieri un autocarro Fiat 125 di proprietà della società «Rossetti». Era stato rubato nei giorni scorsi con un carico di mobili per un valore di 30 milioni.

● Preso un altro complice della banda del racket di Torre Angela. Francesco Equino è accusato di furto di una macchina e di estorsione ai danni di un commerciante del quartiere.

Lo annuncia il ministro

Roma avrà il museo di storia urbana

All'Accademia dei Lincei, Vincenzo Scotti ha riferito del lavoro che sta conducendo la commissione presieduta da Aymonino



L'occasione per conoscere le intenzioni del governo sul futuro dei monumenti romani l'ha fornita l'Accademia dei Lincei, con il Corso internazionale su «Roma e l'antico, nell'arte e nella cultura del '500». All'inaugurazione, avvenuta ieri mattina, era presente, tra gli altri, il ministro dei Beni culturali in persona, l'on. Vincenzo Scotti. Al suo intervento sono stati dedicati gran parte dei resoconti della agenzia di stampa soprattutto perché Scotti ha annunciato un'azione diretta e massiccia del suo ministero per studiare «una politica più attenta ed un uso più razionale degli edifici monumentali romani».

«Roma — ha detto il ministro — presenta squilibri urbanistici dovuti alla sua crescita nell'ultimo secolo in un contesto monumentale molto vario e ricco, con una mancanza di collegamento tra centro storico monumentale e quartieri limitrofi». Scotti ha quindi annunciato che una apposita commissione, coordinata dall'assessore al centro storico di Roma, Carlo Aymonino, sta lavorando per l'istituzione di un museo di storia urbana. L'obiettivo è quello di rivedere «in toto» il patrimonio archeologico, la sua «salute», i rischi di degrado. «Sarà quindi — ha detto Scotti — un centro dinamico di documentazione e ricerca, dotato oltre che dell'indispensabile patrimonio iconografico e documentario, anche dei più appropriati strumenti audiovisivi per una diffusione il più possibile estesa all'intero corpo sociale della città».

A questo nuovo museo di storia urbana — ha aggiunto il ministro — dovranno concorrere gli enti locali interessati e lo Stato, anche perché il Museo non può prescindere dagli studi sulla sistemazione dell'area archeologica dei Fori Imperiali, con tutte le connessioni che ne derivano per la «ristrutturazione» dell'intero centro storico.

All'inaugurazione del Corso internazionale dell'Accademia dei Lincei, organizzato insieme all'Istituto della Enciclopedia italiana, sono intervenuti nella prima giornata anche il Rettore dell'università Ruberti, l'assessore alla cultura del Comune, il Presidente dell'Accademia ed il Direttore dell'Istituto per l'Enciclopedia. Sono quindi intervenuti il professor Argan e lo studioso Klaus Berger. Il Corso si concluderà il 30 ottobre.

Dopo l'incontro con Mechelli sospeso il digiuno PR

I radicali hanno sospeso il digiuno. Dopo un incontro con il presidente del consiglio regionale, Girolamo Mechelli, che ha dato loro assicurazioni sui tempi di esame di sei proposte di legge di iniziativa popolare presentate dal Pr del Lazio, il segretario del comitato regionale radicale, Barbagallo e quello dell'associazione radicale ecologista, Paolo Guerra, hanno deciso di sospendere il digiuno. La protesta andava avanti ormai da venti giorni. I due rappresentanti del Pr chiedevano alla Regione impegni per l'esame delle loro proposte di legge.

Il presidente Mechelli ha detto ai radicali che la proposta sul parco naturale dei Castelli dovrebbe andare in discussione in tempi brevissimi, mentre dovrebbero essere «ragionevoli» quelli per la verifica delle leggi sulla sospensione della caccia e sulle fonti energetiche alternative. Mechelli ha anche annunciato il suo interessamento per le due proposte giacenti presso la Commissione sanità. Alla fine dell'incontro si è anche discusso della riforma delle procedure relative alle proposte di legge popolari.

Rognoni: «Non avevamo motivo di temere un attentato alla sinagoga»

Ora il governo italiano ha provveduto *«a porre in atto il più ampio dispositivo di vigilanza capace di contrastare ogni minaccia alla pacifica convivenza della comunità ebraica»*. L'affermazione è del ministro degli Interni Virginio Rognoni che ieri ha risposto in Senato ad una raffica di interrogazioni sull'attentato alla sinagoga. Poco prima lo stesso ministro aveva ammesso che sabato 2 ottobre il tempio ebraico non era soggetto ad alcuna vigilanza particolare, nonostante la celebrazione della «benedizione dei giovanetti», rito conclusivo della «Festa delle capanne».

Sembrava *«inimmaginabile»* — ha detto Rognoni — *«un atto di tale crudeltà»*. Dovevano essere *«le circostanze internazionali»* — ha replicato il compagno Maurizio Ferrara — a suggerire *«un servizio rafforzato»*. Ai contenuti e al clima civile e equilibrato della discussione parlamentare si è contrapposta la voce isolata dei fascisti che non hanno esitato a dare vita ad un attacco personale nei confronti del presidente della Repubblica Pertini.

Incontro di Vetere, Severi con i lavoratori della Technospes

Il sindaco Ugo Vetere e il prosindaco Pierluigi Severi si sono incontrati ieri mattina con una delegazione del consiglio di fabbrica della Technospes per affrontare la grave questione occupazionale.

La Technospes infatti ha sospeso le attività da metà luglio scorso e i suoi 200 dipendenti, non essendo ancora concluso l'iter per l'inserimento nella cassa integrazione, non ricevono più alcuna retribuzione dal mese di aprile. Il Comune ha già inviato la scorsa settimana un telegramma all'on. Gargano (delegato governativo per l'occupazione nel Lazio) sollecitando una soluzione del problema che non è solo aziendale ma riguarda tutto il settore. Nell'incontro i sindacalisti hanno chiesto la conferma dell'impegno dell'Amministrazione. Un'ulteriore richiesta, riguarda l'eventuale possibilità di un sostegno economico a favore dei lavoratori. Il quadro delle richieste, comunque, è stato imposto con una logica non esclusivamente aziendale, rimarcando la necessità di un intervento che riguardi tutto il settore cine-televisivo di Roma. Vetere, ha ricordato quanto già avviato dal Comune in proposito senza però nascondere le difficoltà che innegabilmente pesano sulla politica dell'occupazione a Roma.

La Loren e Carlo Ponti conoscevano il «boss» ucciso, amico di Carboni?

Le avventure giudiziarie di Sophia Loren non sono finite. L'attrice, insieme con il marito, il produttore cinematografico Carlo Ponti, potrebbe essere chiamata a testimoniare nell'inchiesta sulla morte del «boss» Domenico Balducci ucciso il 16 ottobre dello scorso anno. Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato nel corso delle indagini sarebbe venuto a conoscenza di incontri che Balducci avrebbe avuto a Parigi con la Loren e con Ponti. Il boss sembra che avesse addirittura promesso all'attrice un aiuto per risolvere i suoi guai con la giustizia italiana. Alla luce di questi incontri il giudice ritiene che «donna Sophia» e suo marito possano fornire elementi utili per ricostruire la personalità di Domenico Balducci e la sua attività, che gli aveva permesso di salire nelle alte sfere del mondo finanziario e di quello mafioso.

Durante l'inchiesta, infatti — a parte questo particolare che coinvolge la Loren e Carlo Ponti — sono emersi contatti del boss ucciso con molti personaggi legati agli scandali e ai grossi fatti di cronaca dell'ultimo anno. Intanto Imposimato ha accertato che Domenico Balducci aveva rapporti d'affari con Flavio Carboni, l'imprenditore romano coinvolto nella vicenda di Roberto Calvi. Il boss, secondo i risultati delle indagini, non solo partecipava agli affari immobiliari di Carboni (specialmente sulla Costa Smeralda) ma aveva anche rapporti con Danilo Abbruciati, l'uomo che fu ucciso a Milano mentre tentava di «far fuori» Roberto Rosone, vice-presidente del Banco Ambrosiano. Questi elementi sono venuti fuori durante l'inchiesta sulla morte di Roberto Calvi. E nei giorni scorsi il giudice Imposimato, proprio per capire la natura di questi «contatti», ha interrogato i funzionari di alcune banche presso cui Balducci era correntista.

L'indagine avrebbe poi condotto Imposimato sul nome di Sophia Loren. Domenico Balducci si sarebbe incontrato più di una volta con l'attrice e con suo marito. È quindi probabile che nei prossimi giorni la Loren e Carlo Ponti vengano chiamati a testimoniare, per chiarire i loro rapporti con Balducci e per offrire al giudice nuovi elementi utili all'inchiesta.

Furto da 300 milioni alla galleria «Mercedes»

La galleria è rimasta aperta fino a tarda notte per una mostra, e quando il proprietario ha chiuso a chiave la porta non si è accorto che dentro, tra quadri, argenteria e tappeti, c'erano anche i ladri. Così ieri mattina, quando Francesco Boni è tornato come ogni giorno in via della Mercede per riprendere il lavoro, ha avuto la sgradevole sorpresa di trovare i suoi locali completamente ripuliti. Spariti i dipinti, via il vasellame d'argento e i raffinati tappeti: un bottino di circa 300 milioni.

Per il colpo, perfettamente riuscito, i soliti ignoti hanno aspettato fino a lunedì sera. Confusi tra i visitatori, si sono rintanati al momento della chiusura in uno sgabuzzino e quando hanno sentito chiudere la porta si sono messi al lavoro. Sistemata la refurtiva nei sacchi, non è stato difficile svitare la serratura chiusa dall'esterno.

Ottanta miliardi pubblici trasferiti ad un altra impresa, l'Italimpianti

L'ultimo progetto è questo

Smantellare l'Italconsult e mettere sul lastrico centinaia di lavoratori

Una storia segnata da licenziamenti, commissari governativi e cassa integrazione - Domani manifestazione sotto il ministero delle Partecipazioni statali - Un patrimonio di alta tecnologia che rischia di andare perduto

I licenziamenti nel '79 quando ancora faceva parte della Montedison, poi il commissariamento e la cassa integrazione e subito dopo la lunga storia degli 80 miliardi, decisivi per il suo rilancio, stanziati dal governo ma dallo stesso governo tenacemente congelati e che ora qualcuno vorrebbe dirottare ad un'altra impresa. L'Italconsult, dopo un travaglio durato anni, si trova di nuovo a fare i conti con un atteggiamento e scelte precise che mirano a rinchiuderla all'angolo per assestare poi il colpo definitivo e mettere così fuori combattimento un'azienda che nel campo della progettazione industriale continua ad avere un peso considerevole.

Il nuovo grido di allarme viene lanciato dai consigli di azienda del gruppo, dalla federazione CGIL, CISL, UIL e dalla FLM che per domani mattina hanno indetto una manifestazione sotto il ministero delle Partecipazioni statali. I lavoratori dell'Italconsult scendono di nuovo in piazza per denunciare l'ingiustificabile comportamento tenuto dal governo e dai ministeri interessati. «È inaccettabile — dice Roberto Brizzi del consiglio di fabbrica — che un'altra azienda del settore, l'Italimpianti, utilizzi finanziamenti dello Stato, i famosi 80 miliardi decisi con la legge 766, per terminare gli impianti di detergenti in Algeria, sottraendo la commessa all'Italconsult».

I lavori algerini furono proprio la scintilla che fece scoppiare il caso-Italconsult. L'impresa fu costretta a rinunciare alla commessa per una crisi finanziaria che doveva essere risolta dal finanziamento statale, ma i soldi non sono mai arrivati. I cantieri algerini di Orano, Costantina e Algeri furono occupati dai lavoratori e gli stessi rapporti Algeria-Italia subirono pericolosi contraccolpi. «E questo passaggio di mano — continua Brizzi — è stato concepito senza prevedere l'impiego dei lavoratori Italconsult impegnati in Italia ed in Algeria. Noi non siamo contrari al trasferimento della commessa all'Italimpianti, ma vogliamo che siano mantenuti gli impegni presi dal governo in base alla legge 766. Impegni che prevedevano la partecipazione dell'Italconsult al completamento dei lavori in Algeria».

Questa espropriazione totale della commessa algerina non è il solo «strumento» attraverso il quale stanno prendendo sempre più corpo le manovre di liquidazione dell'azienda. Basta guardare ai pesanti limiti della legge Prodi in base alla quale l'Italconsult è stata commissariata. L'inizio con il primo commissario governativo, Zandano, fu addirittura un esordio tragico: in pochissimo tempo l'Italconsult aumentò il suo deficit di 36 miliardi. Poi Zandano venne sostituito. Con il nuovo commissario governativo, Cappugi, le cose sono andate un po' meglio, ma i lacci del ministero del Tesoro, che non dà garanzie concrete agli istituti bancari, che dovrebbe fornire i soldi stanziati dalla legge Prodi, rendono difficilissima la vita dell'Italconsult: senza soldi è impossibile fare progetti, programmare iniziative, creare nuove occasioni di lavoro e quindi di occupazione. Eppure l'esperienza accumulata nel corso di anni di lavoro in diversi paesi esteri (Libia, Arabia Saudita e Venezuela), paesi dove proprio e soltanto attraverso l'Italconsult si faceva strada il made in Italy nel settore della progettazione industriale, potrebbe essere ancora oggi ampiamente sfruttata. Ed invece scelte miopi od interessate rischiano di disperdere definitivamente un ricchissimo patrimonio di conoscenza tecnologica.

Tutto questo fa riflettere sulle stanche lamentazioni che spesso vengono fatte sull'Italia, paese incapace di esportare tecnologia elevata. I lavoratori dell'Italconsult non sono comunque ancora rassegnati, non si vogliono arrendere: domani ci sarà la manifestazione davanti al ministero delle Partecipazioni statali, ma già da una settimana stanno attuando il blocco delle informazioni e del materiale tecnico della commessa algerina diretti verso l'Italimpianti. Anche se falcidiati dalla cassa integrazione e dagli esodi forzosi (sono rimasti in 200 da 1.200 dai alcuni anni fa) la loro battaglia per salvare l'azienda e il suo patrimonio sono decisi a farla fino in fondo.

r. p.

I sindaci vengono a dire che la Ceat non va chiusa

Ieri mattina la gente che attraversava la Galleria Colonna si è fermata incuriosita a guardare la strana riunione che si stava svolgendo. Il consiglio provinciale di Frosinone, i consigli comunali di molti paesi del Frusinate i parlamentari nazionali e regionali avevano deciso di tenere le loro assemblee proprio qui, di fronte a Palazzo Chigi per spingere il governo a trovare una soluzione adeguata alla vertenza Ceat. Uno striscione appeso a due colonne spiegava ai romani il motivo della presenza dei gonfaloni dei comuni di Anagni, Frosinone, Segni e di tanti altri: bisogna impedire ad ogni costo che la Ceat licenzi 900 lavoratori e porti a termine il suo piano di smobilitazione dell'intero stabilimento. Fra due giorni scadranno i termini per bloccare la procedura di licenziamento aperta dalla direzione aziendale, e i tempi per la soluzione della crisi stanno diventando sempre più stretti. Di questo non sembra essersi accorto il governo e in special modo il ministro dell'Industria che in tutto questo tempo ha ritenuto di dover concedere alla questione solo un incontro, peraltro interlocutorio.

È stato questo il filo conduttore di tutti gli interventi, e in questa accusa si sono trovati d'accordo il sindaco di Anagni e il presidente dell'Amministrazione provinciale, il dirigente della Fulc ma anche il segretario della DC di Frosinone. Hanno fatto un certo effetto, anzi, le parole di quest'ultimo che rimproveravano il governo nazionale e quello regionale di aver abbandonato a se stessi i lavoratori della Ceat. Qualche giorno fa un altro esponente della DC, il deputato torinese Costamagna, in una interpellanza perlamentare aveva sostenuto una linea del tutto diversa da quella che i partiti politici e le organizzazioni sindacali hanno esposto ieri. Il deputato dc aveva richiesto un intervento statale tramite la legge 784, il quale garantirebbe la cassa integrazione per un certo periodo di tempo ma nessuna possibilità di ripresa produttiva per la fabbrica. Questa proposta è stata respinta con parole molto dure in tutti gli interventi; la soluzione non deve essere di tipo assistenziale. Non è possibile accettare una linea come quella Ceat che prospetta una ripresa industriale per le sue aziende del Nord e scarica i lavoratori del meridione nelle braccia della beneficenza di stato.

L'unica via che può garantire il risanamento e il rilancio produttivo è quella del commissariamento dell'intero gruppo. Su questa linea sono d'accordo le organizzazioni sindacali non solo di Anagni ma anche di Settimo Torinese e di Ascoli, dove si trovano le altre due fabbriche Ceat. Il commissariamento permetterebbe un'analisi realistica della situazione industriale e finanziaria e gli investimenti necessari all'ammodernamento tecnologi di un'azienda che deve operare in un mercato in contrazione e con una concorrenza agguerrita. Questa ipotesi non sembra trovare però il favore del ministero dell'Industria; nell'incontro che una delegazione dei consigli comunali ha avuto alla fine della manifestazione con il sottosegretario Fontana ancora una volta si è proposto la cassa integrazione speciale o una riedizione della 784, mentre la proposta di commissariamento è stata accolta con scetticismo. Comunque per oggi pomeriggio è convocato al ministero un incontro tra le parti per discutere la situazione e per trovare il modo di bloccare i licenziamenti. I lavoratori sperano che l'ampio schieramento di forze politiche e sociali sceso al loro fianco faccia cambiare idea al governo.

Luciano Fontana

Cent'anni dopo...

Una mostra allestita da «Donnawomanfemme» al British Council nell'anniversario della nascita - Un itinerario per episodi che vanno dalla giovinezza nella famiglia vittoriana alla esperienza di Bloomsbury alla morte per suicidio Mito, non mito del movimento femminista - Foto, brani, lettere, ricordi, manoscritti e la sua voce - Si potranno vedere fino all'8 novembre - Il nipote Quentin Bell e sua moglie a Roma per parlare della meravigliosa zia

«Sinceramente vostra, Virginia Woolf»

«Sai dirmi come si ottiene l'azzurro lavanda?... è un colore composto? di che cosa? Forse ti ricordi il colore... un azzurro tenero, come l'azzurro di una collina di gesso o di un mare visto da lontano, che ha davanti delle scogliere gessose», così scriveva Virginia Woolf alla sorella Vanessa Bell. Era il 7 aprile del 1929. Mancavano 12 anni al «suicidio» che la vide sparire nelle acque del fiume Ouse. Un rapporto intimo con la natura viene fuori da queste righe, un rapporto che finisce con l'esprimersi nella sintesi semplice di un colore. Uno squarcio della scrittrice inglese, che si recupera all'interno della mostra «Yours Truly Virginia Woolf» (sinceramente vostra V. W.) allestita dal centro studi «Donnawomanfemme» e dal British Council (nella sede di quest'ultimo) per il centenario «inesorabile» della sua nascita.

Perché questa mostra? Queste fotografie e questi documenti raggruppati con un ordine didascalico e suddivisi per sezioni? Per conoscere più «dal di dentro» Virginia — per tutti coloro che hanno curato la mostra, per tutti coloro che sono stati presenti alla sua inaugurazione è solo Virginia, una presenza quotidiana, ormai familiare — forse troppo poco letta, anche se molto amata. Soprattutto da un pubblico femminile. E donne soprattutto erano quelle che con attenzione seguivano le parole del nipote di Virginia, Quentin, figlio della amatissima sorella Vanessa, arrivato in Italia con la moglie Anne per illustrare l'opera della vecchia e «meravigliosa» «aunt».

Virginia nevrotica e malata che tenta più volte il suicidio, Virginia borghese e raffinatissima snob, Virginia regina del Circolo Bloomsbury. Queste le immagini «negative» codificate dal clichè — spesso voluto da chi troppo poco ha letto di lei — che la mostra deve riuscire a ribaltare.

Virginia nevrotica e malata: è vero, tenta il suicidio più volte, ha spesso periodi — anche lunghi — di depressioni nervose, è dura e inflessibile sul lavoro. Ma è ugualmente una persona dolcissima, che con i bambini riesce ad essere tenera, che riesce a diventare la «zia migliore del mondo».

Virginia e Leonard Woolf dopo il loro matrimonio, nel 1912

Quale ricordo più tenero conserva di lei, Quentin?

«Nel '37 muore mio fratello Julian, in Spagna; e abbiamo sofferto insieme, disperandoci per la disperazione di mia madre».

Virginia borghese e privilegiata. Ma contemporaneamente impegnata nel «Women's cooperative guil» per cui organizza le riunioni mensili, o, accanto al marito Leonard, che cerca fondi e firme su petizioni contro il fascismo.

Virginia regina del circolo Bloomsbury. Lei stessa racconta delle raffinate serate del giovedì sera a Gordon Square, e poi lo stesso JM Keynes racconterà, dopo aver ricevuto una onoreficenza, che «siamo venuti a farci ridere dietro» da Virginia e dai suoi amici. Che insieme fondarono, per caso, la «Hogart press», la stessa che pubblicherà Joyce e Freud, Kate Mansfield e Italo Svevo, sfidando censure e opposizioni

Quentin, questa esperienza di un «circolo culturale» si può ripetere?

«Bloomsbury, un'esperienza irripetibile perché è cambiato il mondo. Un'esperienza vicina a quella che negli stessi anni facevano a Parigi Gertrude Stein e Picasso. Rapporti, contatti, scambi, erano frequenti».

Ma cosa preferiva essere Virginia, scrittrice o editrice?

«Scrittrice e soprattutto scrittrice di romanzi. Di quei "Le tre ghinee", "Orlando", "Una gita al faro", "Una stanza tutta per sé" che a distanza di qualche decennio sono diventati patrimonio indissolubile del movimento femminista».

Cosa avrebbero pensato di questo suo essere «simbolo»?

«Ne sarebbe stata contenta, anche se alcune cose l'avrebbero fatta molto ridere, per esempio alcuni eccessi americani come la sua immagine stampata sulle magliette».

Pure è un destino quello di Virginia a cui non ha potuto sottrarsi. L'importanza del rapporto profondo autentico che riusciva a stabilire con le donne («Vanessa è stata la persona più importante della sua vita, dopo il marito Leonard»), il suo ribellarsi alla cultura vittoriana, il rifiuto di un'eguaglianza ai modelli maschili e la ricerca di una «diversità» come cambiamento e come esperimento continuo e incessante, fanno di lei un «mito-non mito» per il movimento delle donne.

«Mary!!! sì; tu hai cambiato completamente la mia vita e hai dato alla vanità un nuovo alveo in cui scorrere. Domani viene a cena Tom (Eliot) e sono ansiosa di vedere se il rossetto accelera i battiti del suo cuore marmoreo», scriveva a Mary Hutchinson il 15 febbraio 1924. E ancora: «Ogni volta devo fare i conti con il mio complesso dei vestiti. Quando mi invitano, il mio primo pensiero è: non ho niente da mettermi». La semplicità della quotidianità, il rapporto tutto da scoprire con il proprio corpo. Anche questa è Virginia.

Una famiglia vittoriana; a Bloomsbury: luce, spazio, una vita nuova; la bellezza di Virginia; Leonard e Virginia Woolf; la Hogart press; scrivere; gli amici, gli affetti, gli amori; la guerra, la follia, la morte («La sola esperienza che non descriverò mai»). Una vita rivisitata per episodi. Fotografie color seppia, vecchia di un secolo, un manoscritto, la copertina di Harper's Bazaar del '32, una collana di conchiglie iridiscenti, la carta intestata — bella da morire, dai caldi toni beige e marroni — della Omega Workshops Ltd, brani e frammenti di sue opere, di sue lettere e di quelli dei suoi amici, qualche quadro dipinto dalla sorella, alcune vignette del «ragazzo tuttofare» della casa editrice. E sottofondo, un collage musicale con la sua voce, un'incisione del '37 per la BBC e brani di musica classica. Questa — e tante altre cose ancora — è la mostra-itinerario per capire dal di dentro Virginia Woolf.

Quentin Bell e sua moglie — hanno curato la biografia e i diari della scrittrice — si aggirano nelle stanze ovattate e surriscaldate del British; il prossimo 26 ottobre parleranno ancora di Virginia Woolf all'Università. Per ora si godono la città: «È molto cambiata da come la ricordavo: non ci sono più le umili botteghe di via del Babuino».

Rosanna Lampugnani

Il governo risponde al Senato ad una interpellanza del Pci

Sarà il Comune di Montalto a vigilare sulla centrale nucleare?

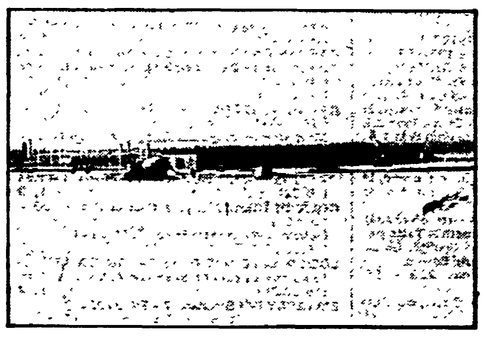
Un incontro tra amministrazione ed Enel riapre la trattativa interrotta - Si dovrà accogliere la proposta del Comune per un comitato di controllo sulla sicurezza degli impianti - Urbani: una vicenda esemplare

Montalto, ultimo atto? Stavolta, secondo il governo, tutto filerà liscio fino all'accensione dei complessi impianti della più discussa centrale nucleare d'Italia. Le affermazioni ottimistiche sono arrivate ieri al Senato dal sottosegretario all'industria Rebecchini, che ha risposto alla precisa interrogazione dei comunisti Urbani e Pollastrelli. I senatori del Pci l'avevano presentata dopo la clamorosa rottura delle trattative tra Enel e Comune di Montalto, in merito ad un aspetto decisivo per le sorti della zona interessata al gigantesco insediamento nucleare.

Gli amministratori cittadini, infatti, proponevano una bozza d'accordo che prevedeva il pieno riconoscimento della commissione tecnico-scientifica di nomina comunale, uno strumento di controllo che garantisce costantemente alla popolazione la sicurezza degli impianti. Il ministero, a questa bozza d'accordo, ne sostituiva invece un'altra, provocando così di fatto la «rottura».

Ieri, Rebecchini ha lasciato invece intendere che — pur con «lievi modifiche» — sarà accolto il testo presentato dal Comune. E così, il 22 ottobre, le parti torneranno a incontrarsi presso la sede della Provincia di Viterbo per una riunione che — dice il sottosegretario — «si spera sia risolutiva».

Il compagno Pollastrelli, commentando la risposta di Rebecchini, ha preso atto della convocazione di questo incontro, dichiarandosi comunque insoddisfatto della risposta, perché «non sono state chiarite le ragioni effettive che hanno condotto alla rottura della trattativa», frutto «dell'atteggiamento autoritario ed arrogante della Direzione generale per le fonti di energia». Replicando al sottosegretario, che assicurava la «celerità» dei lavori di costruzione «con turni diurni e notturni», il compagno Pollastrelli ha detto invece che va tutto a rilento, e «sono da considerarsi discutibili le procedure degli appalti e i metodi clientelari per l'assunzione del personale». Per quanto riguarda questa vicenda della convenzione tra Comune ed Enel, il senatore del Pci ha giudicato ambigua la posizione del ministro. «La creazione della commissione tecnica comunale — ha detto — va sancita ufficialmente».



L'altro senatore comunista firmatario dell'interpellanza, Urbani, ha detto che questa vicenda, se si concluderà positivamente, può diventare «esemplare» per la soluzione del problema della sicurezza degli impianti, non solo a Montalto ma in tutte le aree interessate al programma nucleare nazionale.

Il sottosegretario ha infine annunciato lo stanziamento di 30 miliardi per finanziare il piano comprensoriale di Montalto, per edilizia, industria, terziario, formazione professionale.

Sabato assemblea in Federazione

Parte la campagna di tesseramento '83

Sabato prossimo parte la campagna di tesseramento, reclutamento e proselitismo per il 1983. Una partenza anticipata quella decisa dal Comitato regionale d'accordo con la direzione del Partito. La scelta di anticipare la fase di preparazione permetterà di destinare le tradizionali scadenze al lavoro del tesseramento con l'impegno dei gruppi dirigenti in uno sforzo teso ad accrescere il numero di militanti e permettere lo sviluppo di un dibattito ricco e vivace in preparazione del XVI Congresso nazionale del PCI.

La campagna di tesseramento sarà aperta sabato prossimo da un'assemblea regionale dei segretari di sezione presieduta dal segretario regionale, Maurizio Ferrara. La discussione durerà tutta la giornata. I lavori inizieranno alle 9,30 e si svolgeranno nel teatro della Federazione. Il dibattito sarà aperto da una relazione del compagno Angelo Fredda, della segreteria regionale e concluso dal compagno Alessandro Natta della segreteria nazionale del Pci. Sono invitati a partecipare le segreterie delle zone e gli organismi dirigenti delle Federazioni e del Comitato regionale.

Stamattina a Frosinone la seconda udienza: già sollevata un'eccezione di competenza territoriale

Scandalo degli «alberghi d'oro»: 59 alla sbarra

È cominciato il processo per lo scandalo degli «alberghi d'oro». A Frosinone, nel tribunale, s'è svolta la prima udienza, durante la quale si sono trattate soltanto alcune eccezioni procedurali. Oggi, invece, il processo riprenderà nei locali dell'Accademia delle Belle Arti. La prima «fase» del dibattimento, infatti, è stata condotta in mezzo a grosse difficoltà di spazio. I 59 imputati, i trenta avvocati difensori e il pubblico hanno riempito l'aula rendendo difficile lo svolgimento del processo. Per questo alla fine dell'udienza — che si è tenuta l'altro giorno — è stato deciso di spostare tutto nella sede dell'Accademia.

In questa prima fase, oltre alle normali eccezioni, è stato sollevato un problema che condizionerà il processo. Un difensore ha infatti chiesto che gli atti vengano trasferiti a Roma, perché quella sede è competente in merito allo «scandalo». I reati — è stato detto — sono stati «consumati» nella capitale e nella capitale, nel suo tribunale, dovranno rispondere gli imputati. In merito a questa eccezione non è stato ancora deciso niente, ma è prevedibile che nelle prossime udienze la richiesta verrà presentata di nuovo. A sostenerla, infatti, sono la maggioranza dei difensori.

Finora quindi lo «scandalo» non è entrato nell'aula del tribunale. Non s'è parlato dei fatti che nell'81 portarono all'incriminazione di quasi quaranta albergatori, di quattro funzionari regionali, dell'ex assessore al turismo Guido Variese e del fratello Antonio, di Alfredo Pallone, membro della segreteria della presidenza della Regione. E probabilmente per altre udienze si parlerà poco di questo. La questione della competenza territoriale, così spinosa e così difficile da risolvere, potrebbe rendere il processo molto più lungo e complesso.

La vicenda, come si ricorderà, cominciò tra il '78 e l'80. Dopo l'approvazione della legge regionale che prevedeva finanziamenti a albergatori o imprenditori turistici per il restauro o la costruzione ex novo di alberghi, negli uffici della Regione arrivarono moltissime richieste. Richieste ben documentate. E per un po' di tempo nessuno si accorse che quelle documentazioni erano false, che dietro la domanda di finanziamenti c'era una truffa bella e buona. Moltissimi albergatori, infatti, chiesero i soldi per ristrutturare o per costruire ma, ricevuti i finanziamenti, utilizzarono il denaro per altre attività.

La truffa sarebbe rimasta nascosta se le normali procedure non avessero previsto l'interessamento del procuratore delle imposte. Così la guardia di finanza andò a controllare quei lavori e ci si accorse che non era successo niente. Che gli alberghi da ristrutturare erano come prima e quelli da costruire ancora non avevano nemmeno le fondamenta.

La vicenda ha toccato in particolare imprenditori turistici di Fiuggi, Frosinone, Anagni, Veroli. La magistratura di Frosinone s'interessò subito della questione e condusse l'inchiesta. Ora, viste le riserve avanzate, si tratta di decidere se dovrà essere il tribunale di Frosinone a celebrare il processo o se dello «scandalo» dovrà occuparsi la magistratura romana.

Lettere al cronista

Il liceo «Mamiani» non è un'isola felice...

Cara Unità,
l'immagine che del liceo Mamiani si offre ai lettori dell'articolo pubblicato domenica 10 ottobre è ingiusta e, soprattutto, falsa. Il Mamiani non è un «limbo speciale e privilegiato», frequentato da fortunati Pierini, figli di care signore «contente... perché c'è quella buona educazione di chi è colto da sempre».

Il Mamiani è una scuola come tutte le altre, con gli stessi problemi di tanti istituti romani: mancanza di aule, doppi turni, classi sovraffollate, carosello degli insegnanti, ecc. Se esiste diversità e se nel Mamiani c'è un clima più aperto e più vivibile che in altre scuole, ciò è dovuto non certo a privilegi di casta, ma all'impegno democratico del preside, di molti docenti, degli studenti e, sì, di molti genitori, padri e madri che, presenti ed attivi negli organi collegiali, organizzati nel comitato dei genitori, hanno affrontato i problemi, proposto soluzioni, promosso iniziative di grande interesse per tutta la scuola, come seminari e corsi sui problemi della violenza politica, della droga, della sessualità della sperimentazione. La diversità del Mamiani non è quindi un limbo che nessuno vorrebbe, ma un costume di partecipazione, di confronto, di lavoro collettivo, che non nasce (e come potrebbe?) da una situazione di privilegiata separatezza, ma è costruito giorno per giorno da chi, operando nella scuola con ruoli diversi, vi porta un impegno che è insieme culturale e politico.

Maria Rosa Vitale
(presidente del consiglio d'istituto)

...E tanto meno è un istituto privato

Cara Unità,
ho letto l'articolo sul Mamiani e, come genitore da poco entrato a far parte del consiglio d'istituto, penso che i lettori meritino un'informazione migliore. Il Mamiani non è un'isola felice nello sfascio della scuola italiana e quindi non tutto va bene: non abbiamo gli studenti nel consiglio d'istituto, ma in compenso abbiamo gravi problemi per la carenza di aule e si è da poco conclusa una lunga, faticosa ed amara vicenda iniziata a giugno e relativa all'iscrizione di una sessantina di nuovi studenti. La mancanza di molti insegnanti titolari non consente ancora oggi l'entrata in vigore dell'orario definitivo e lo stesso corso sperimentale ha seri problemi di rapporto con i sei corsi tradizionali, tanto che i genitori, lo scorso maggio, hanno organizzato un dibattito con insegnanti e studenti proprio per analizzare questi problemi. I «soliti problemi» quindi, che un preside «democratico e cortese», un corpo insegnante complessivamente valido e una popolazione studentesca complessivamente seria cercano di superare giorno per giorno nel modo migliore, costruendo — con l'apporto dei genitori — una scuola che fortunatamente ha poco a vedere con l'immagine reazionaria e da istituto privato che, certo involontariamente, emerge dall'articolo.

Giorgio D'Amico

«Ecco come migliorare il sevizio dell'Atac»

Cara Unità,
sono un autista dell'Atac di 56 anni e da 27 guido autobus. Come militante della Cgil e del Pci vorrei soffermarmi su un volantino distribuito dal Comitato regionale comunista che parla della necessità di conquistare migliori condizioni di lavoro e della necessità di un miglioramento funzionale dell'azienda e di maggiori investimenti. È risaputo che per ora investimenti non è possibile farne: c'è un taglio di 600 miliardi per i trasporti e un'inflazione che supera il 17 per cento. Quindi il problema è quello di far lavorare ogni singolo dipendente per tutto il turno, sia gli impiegati che gli operai che gli autisti. Bisogna, cioè riorganizzare il lavoro per una maggiore produttività, proprio perché l'azienda è patrimonio cittadino, di tutti. Per quanto riguarda noi autisti ci si potrebbe venire incontro istituendo corsie preferenziali, sostituendo vecchi autobus con nuovi, cambiando le guarnizioni di gomma delle portiere perché non entrino più spifferi d'aria, mettendo delle cabine di guida chiuse.

Se per fare queste cose è necessario rimuovere «ostacoli» che sono in alto, ebbene, si proceda. Bisogna dimostrare a tutti che ci si muove, anche con coraggio.

Saluti

Tornato Bartolami

Taccuino

Il ministro Zamberletti incontra Angiolo Marroni

Il ministro della Protezione civile, Zamberletti, ha ricevuto il vicepresidente della Provincia, Angiolo Marroni. L'assesore ha informato il ministro della istituzione dell'ufficio provinciale di protezione civile e delle attività avviate per la organizzazione del volontariato. Sarà installata una rete di osservatori sismici collegati con Monte Porzio Catone. La Provincia di Roma ha offerto mezzi e tecnici per gli aiuti ai terremotati umbri.

Riunione della giunta capitolina

La giunta comunale si incontrerà con la commissione centrale finanza locale per discutere i problemi legati alla delibera del piano di ristrutturazione degli uffici e servizi del Comune di Roma. La giunta ha inoltre approvato la variante al piano di zona S. Maria della Pietà e il progetto per sistemare a parco pubblico naturalistico attrezzato un'area sita lungo via della Pineta Sacchetti. È il primo stralcio del parco pubblico del Pineto.

Due miliardi e mezzo per l'agricoltura

La giunta provinciale ha stanziato oltre due miliardi e mezzo di lire per investimenti in opere di viabilità rurale e per consorzi e contributi alle cooperative agricole.

Seminario amministratori degli Enti locali

Si apre domani al residence Villaferrata di Grottaferrata un seminario per amministratori, funzionari e tecnici delle Province del Lazio. Interverrà il ministro Schietroma. Fra i relatori: Augusto Barbera, Pietro Tidei, Gian Roberto Lovari e Angiolo Marroni. Il seminario durerà due giorni.

Corsi di bridge e scacchi alla XV Circoscrizione

Alla biblioteca centro culturale della XV circoscrizione comincerà il 25 ottobre, alle ore 20,30, il secondo corso di bridge per principianti. Le lezioni dureranno tre mesi, ogni lunedì e giovedì. Il 26 ottobre comincerà anche il corso di scacchi suddiviso in 5 livelli: pedagogico, elementare, medio, presuperiore, superiore. Per informazioni, telefonare al 5587323.

È a Roma il sindaco di Buenos Aires

Il sindaco Vetere riceverà stamattina il sindaco di Buenos Aires, Guillermo del Cioppo, in visita nella capitale.

Riaperto il mercato coperto di Garbatella

È stato riaperto il mercato coperto di Garbatella, chiuso quattro anni fa per lavori di ristrutturazione. Ci sono voluti quattro anni, perché la ditta vincitrice dell'appalto era fallita. Il nuovo mercato ha box completamente rifatti, banconi in marmo per la frutta e il pesce, migliori servizi.

Rassegna nazionale d'arte figurativa

Si apre oggi nel salone S. Giuliano dei Fiamminghi (in via del Sudario 42) la prima rassegna nazionale d'arte figurativa tra gli ispettori onorari e per i beni culturali.

Piccola cronaca

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. CHEVRON - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 12; via Aurelia km 18. IP — piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km 7. MOBIL - corso Francia (angolo via di Vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. TOTAL - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12. ESSO - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabiria); via Casilina km 18. FINA - via Aurelia 788; via Appia 613. GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelio - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. Esquilino - Ferrovieri, Galleria di Testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. Eur - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. Ludovisi - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. Monti - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. Ostia Lido - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. Ostiense - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. Parioli - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. Pietralata - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel.434.094. Ponte Milvio - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. Portuense - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. Prenestino-Centocelle - Delle Robinie, via delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina, via Collatina 112, tel. 255.032. Prenestino-Labicano - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel.351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. Primavalle - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. Trieste - Carnovale, via Roccantica 2, tel.838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. Monte Sacro - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternanza settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. Trionfale - Frattura, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. Trastevere - S. Agata, piazza Sonnino 47. Tuscolano - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. Tor di Quinto - Chimica Grana, via F. Galiani 15, tel. 327.59.09. Lunghezza - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. Marconi - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84.

Il Partito

Roma

COMITATO DIRETTIVO: oggi alle 21 riunione del C.D. della Federazione.

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: domani alle 17,30 riunione della C.F.C. su comunicazioni della presidenza e decisioni della C.F.C. Relatore il compagno Teodoro Morgia.

COMMISSIONE DEL C.F. PER I PROBLEMI DEL PARTITO - RINVIO: la riunione prevista per domani è rinviata a data da destinarsi.

ASSEMBLEE: MACAO alle 17.30 (C. Leoni); CASALOTTI alle 19 (De Negri).

ZONE: CENTRO alle 18 riunione Segretari di Sezione (Napolitano, Dainotto); OSTIENSE COLOMBO alle 17,30 a Ostiense N. Commissioni femminile e sanità sul convegno maternità (Cipriani); MAGLIANA PORTUENSE alle 18,30 riunione Segretari, amministrativi e organizzativi sul tesseramento (Catania).

INIZIATIVE SULLA CASA IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE DEL 22: XVII - XVIII - XIX alle 18 a Valle Aurelia manifestazione con il compagno Fabio Ciuffini. PRENESTINA alle 18,30 a N. Gordiani attivo con il compagno G. Mazza; FORLANINI alle 11,30 incontro davanti alla mensa con il compagno Ambrogio Spera; Edili CIMA, Casal de' Pazzi alle 12 incontro sulla legge finanziaria con il compagno F. Granone.

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: USL RM/9, S. GIOVANNI E ADDOLORATA alle 14 a S. Giovanni (R. Balducci-Spera).

● Alle 17 ad ARDEATINA II lezione su: «Dal documento di Yalta al rapporto con i Paesi socialisti». Partecipa il compagno Funghi.

FGCI

È convocato per giovedì alle ore 15 il Comitato Regionale della FGCI allargato ai Comitati delle federazioni, con il seguente odg: 1) Apertura campagna tesseramento 1983. Relazione del compagno S. Giovagnoli. 2) Iniziative e lotta della FGCI contro mafia e camorra. Conclude il compagno Roberto Cuillo segr. reg.le della FGCI.

AVVISO AI CIRCOLI: Si raccolgono presso il Comitato regionale della FGCI i nomi di tutti i compagni che intendono partecipare alla manifestazione nazionale del partito contro la droga indetta per il 30 ottobre a Verona. Per ulteriori informazioni rivolgersi al compagno M. Prediari della segr. reg.le della FGCI.

Comitato Regionale

È convocata per oggi alle 16 c/o il Comitato Regionale una riunione del gruppo di lavoro sulla legge '93 (Ranalli-Tripodi).

È convocata per oggi alle 16,30 la riunione della Commissione Agraria reg.le (B. Minucci).

È convocata per oggi alle 18.30 la riunione del coordinamento degli enti di ricerca (Baneventano, Massacci).

LATINA: Sez. Sgarbi ore 19.30 C. Direttivo (Imbellone); Assemblea MINTURNO ore 18 (Recchia); Sez. Togliatti ore 18 (Vitelli P.).

FROSINONE: ISOLA LIRI ore 18 assemblea sui problemi della casa (Speranza- Mazzocchi).

ZONA SUD: COLLEFERRO ore 18 comitati direttivi più gruppo consiliare (Cervi); POMEZIA ore 17,30 assemblea sezioni territoriali e cellule fabbriche (Tamburrino).

TV locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, «Proiettile accusatore»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm; 14.45 Tutta Roma; 15.30 Telefilm, «Perry Mason»; 16.30 Telefilm, «Lassie»; 17 Cartoni animati; 19 Medicina oggi; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm; 21 TG; 21.15 In diretta con Giordano; 22 Film, «Musica sulle nuvole»; 23.50 Telefilm, «Selvaggio West».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, «Grizzly Adams»; 10 Telefilm, «Love American Style»; 10.30 Film, «Attenti alle vedove»; 12 Telefilm, «The Quests»; 13 Cartoni animati; 14 Telefilm, «Cuore selvaggio»; 14.30 Film, «Copacabana Palace»; 16 Cartoni animati; 17.35 God Sigma; 18 Cartoni animati; 18.30 Telefilm, «Agente Pepper»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Film, «Black Sunday»; 23 Telefilm, «Sesto senso»; 24 Telefilm, «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 0.30 Film, «Lady Désirée».

TELETEVERE

Ore 10 Cronache del cinema; 10.30 Film, «La traviata»; 12.30 I cittadini e la legge; 13 Telefilm; 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film, «Toccando il paradiso»; 16.30 Telefilm; 17.40 Film, «La battaglia di Okinawa»; 19.30 I fatti del giorno; 20 Teletevere arte; 20.25 Il fortuniere; 21 Film, «Matango il mostro»; 23 I servizi speciali; 23.30 Biblioteca aperta; 0.35 Oggi al cinema; 1.00 Film, «La mano che nutre la morte».

PTS

Ore 18.15 Trailers; 18.45 Cartoni animati; 19 TG; 19.15 Telefilm, «Lucy e gli altri»; 20 Documentario; 20.30 Film; 22 Telefilm, «Ispettore Bluey».

TELEROMA

Ore 10.45 Documentario; 11.15 Cartoni animati; 11.50 Telefilm; 12.50 Telefilm; 13.20 Commento politico; 14 Cartoni animati; 14.30 Telefilm, «Matt Helm»; 15.30 Cartoni animati; 16 Telefilm, «Police Surgeon»; 17.25 Telefilm, «Joe Forrester»; 18.15 Teatro oggi; 18.50 Documentario; 19.15 Obiettivo su; 20.05 Telefilm, «Operazione sottoveste»; 20.40 Commento politico; 21.20 Film, «La figlia di Joshua Cabe»; 23.05 Capire per prevenire; 0.05 Telefilm, «Il soffio del diavolo».

Spettacoli

Scelti per voi

Nuovi arrivati

Il mondo nuovo
Fiamma (Sala A)
Commedia sexy in una notte di mezza estate
Ariston, Majestic
Il bersaglio
Bologna
Blade Runner
Empire, Quirinale, Ambassade, New York

I film del giorno

Missing (Scomparso)
Etoile
La notte di San Lorenzo
Rivoli
Ti ricordi di Dolly Bell?
Augustus
Interceptor, il guerriero della strada
Africa
Montenegro Tango
Capranichetta

Vecchi ma buoni

Per favore non mordermi sul collo
Quirinetta
Papillon
Astra
Nell'anno del Signore
Clodio
Jenny
Madison
Taxi Driver
Rubino
I predatori dell'Arca perduta
Verbano
L'esorcista
Diamante
Il prestanome
Mignon
Domenica maledetta domenica
Novocine

Al cineclub

Gli amanti crocifissi
Filmstudio 1
Robin e Marian
Il labirinto

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico **Concerto di musiche di J.S. Bach** interpretate dal pianista Andras Schiff. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro (Piazza Gentile da Fabriano tel. 393304).
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazza Navona) **Daniele Lombardi** interpreta musiche di Evangelisti, Bussotti, Lombardi, Castaldi, Brecht, Patella, Grillo, Mayr, Kubisch, Bortolotto, Lucier, Skempton, Hayman, Tilson, Higgins, Ambrosini, Renosto, Dè Micheli, Panni, Munari, Luporini, Pennisi, Griffa, Veronesi, Parmiggiani, Clementi.
ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37 - Tel. 6781963)
Sono aperti i corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni. Informazioni tel. 6788121 dalle 14/15 e dalla 20/21.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Campagna abbonamenti. Orario segreteria: 16/20.
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301)
Ultimi 2 giorni del seminario per attori e cantanti tenuto dal soprano giapponese Michiko Hirayama presso il Teatro in Trastevere.
COMPLESSO ROMANO DEL BALLETTO (Via Arco della Ciambella, 19 - Tel. 6569025)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza classica. Informazioni ore 15.30/19.30.
COOPERATIVA «LA MUSICA» (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Alle 17. Presso il Teatro Ghione (Via delle Fornaci, 37) La Coop. «La Musica» presenta **Nel salotto della musica»; alle 19.30 I solisti «Dauni».**
COOPERATIVA TEATRODANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57 - Tel. 6792226)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna. Informazioni ore 16/20.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. La Coop. «La Musica» presenta **Nel salotto della musica. Musica quali sono i tuoi media?** con M. Zurletti, R. Giaccheri e P. Donati; alle 19.30 **I Solisti Dauni** composizioni di Nino Rota.
INCONTRI MUSICALI ROMANI
Domani alle 21. «IX Festival di Musica Contemporanea». Presso l'Auditorium del Foro Italico musiche di Sciostakovic, Zafred, Kodalj, Szimanowskj. Informazioni Orbis tel. 4751403. Studenti ingresso gratuito.
LIBERA UNIVERSITÀ DI MUSICA «JOSQUIN DES PRES» (Via Confalonieri, 5 - Tel. 3563551)
Sono aperti i termini per il Concorso che istituisce il «Coro Stabile Da Camera» della libera università. Le audizioni sono fissate per il 27 ottobre alle 18. Prosegue per l'82-83 il corso di Canto Corale.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA «DONNA OLIMPIA» (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori. Costo di iscrizione: L. 30.000 mensili. Orario segreteria: 16/20 dal lunedì al venerdì.
SOCIETÀ ITALIANA DI FLAUTO DOLCE (V.le Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, flauto dolce e traverso, chitarra, ritmica, solfeggio, liuto, violino barocco. Orario segreteria: 16/19.
TEATRO PATRIARCALE ARCIBASILICA S. GIOVANNI IN LATERANO (Ingresso Obelisco)
Domani alle 21. **Monumenta musices.** Coro da Camera Strumentisti RAI. Direttore A. Sacchetti. Musiche di A. Vivaldi, B. Marcello, A. Lotti.
VILLA ALDOBRANDINI (Frascati)
Domani alle 17. Nel 3° centenario di A. Stradella, la Coop. Art-Festival dei laghi e castelli romani presenta **Amore è veleno e medicina degli intelletti** ovvero **Il trespolo tutotre.** Direttore Marcello Peca. Ingresso ad inviti. Per informazioni tel. 8444650.

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 5891194)
Domani alle 21.15 «Prima». La Comp. «Alla Ringhiera» diretta da Franco Molé presenta **Merica - Prima o poi** con A. Guidi, N. Gaida, T. Onofri. Regia di Patrizia La Fonte.
ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Domani alle 21. «Il Centro Sprimentale del Teatro» presenta **Siddharta** di H. Hesse. Regia di S. Kheradmand.
SALA B: Alle 21.15. Daniele Formica in **Lunedì riposo** di Mario Gerosa, Bruno Garofalo, Daniele Formica.
SALA C: Alle 21.15. **Se fossi nata in America....** Monologo di e con Renata Zamengo.
SALA POZZO: Alle 21.15. Cosimo Cinieri in **Cosimo Cinieri racconta E.A. Poe.**
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Domani alle 17.30. La Comp. D'Origlia Palmi presenta **Così è (se vi pare)** di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.
COOPERATIVA MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia - Tel. 5613079)
Iscrizioni ai laboratori di «Massaggi energetici» e «Danze popolari».
DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352 - 6561311)
Alle 21.15. La Coop. «La Plautina» presenta **Scherzosamente Cechov** di Anton Cechov. Regia di Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Domani alle 17.45. La Comp. De' Servi presenta **Mary Poppins** di Vittorio Catena. Regia di Salvatore Vendittelli.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 21.30. La Comp. «Il gioco del teatro» presenta **Mario e il mago** da Thomas Mann. Riduzione e regia di Giuseppe Rossi Borghesano.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475898)
Alle 20.45 (abb. spec. turno H). La Compagnia delle Arti presenta **Candida** di B. Show, con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice. Regia di Gianfranco De Bosio.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (abb. B). La Comp. del Teatro Eliseo presenta Umberto Orsini in **Non si sa come** di Luigi Pirandello (per gentile concessione di Marta Abba) con Paola Bacci, Gino Pernice. Regia di Gabriele Lavia.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Domani alle 17. Tavola Rotonda: «Perché una critica per il Teatro Ragazzi».
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Campagna abbonamenti per la stagione 1982-83.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (abb. spec. turno 1° turno TS/1). La Comp. Italiana di Prosa diretta da G. Patroni Griffi, con Adriana Asti presenta **Gli amanti dei miei amanti sono miei amanti** di G. Patroni Griffi, con Pino Colizzi, Pina Cei, Fabrizio Bentivoglio. Regia di G. Patroni Griffi (VM 18).
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. Arnaldo Ninchi e Rosa Manenti in **L'uomo, la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello. Regia di Arnaldo Ninchi; con Enrico Baroni e Gaetano Campis.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 (abb. spec. 3° turno). Giulio Bosetti in **Tutto per bene** di Luigi Pirandello, con Marina Bonfigli, Ginella Bertacchi, Giorgio Gusso. Regia di Giulio Bosetti.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 17. **I casi sono due** di Armando Curcio; con Aldo e Carlo Giuffrè.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. Ivano Staccioli in **Recital** (Pirandello, Lorca, D'Annunzio, Leopardi).
METATEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5806506)
Alle 21.30 «Prima». La CIA del Metateatro presenta **Aquastar** (da «Giorni felici» di S. Beckett); di e con Vita Accardi.
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Venerdì alle 21 «Prima». **Ti amo gente.**
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Ingr. L. 1000
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 20.45. La Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» presenta **Bernardina non fa la scema** di Checco Durante. Regia di Enzo Liberti, con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in **La vita comincia ogni mattina** di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO ARGENTINA (Largo Torre Argentina - Tel. 6544601-2-3)
Alle 10.45. Il Teatro di Roma in collaborazione con Mille Bambini a Via Margutta, con l'Assessorato ai Servizi Sociali e l'Assessorato Scuole Comune di Roma presenta **Gli uccelli** di Aristofane.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. «Nuova Commedia di Napoli» presenta **Mi faccio una cooperativa** di Tato Russo, con Mario Brancaccio, Franco Paolantoni. Regia di Tato Russo.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. La Coop. «La Bilancia» presenta **Corpo di mille** di F. Caleffi. Regia di A. Riva, con E. Marchisini, E. Marinelli, I. Russo
SALA GRANDE: Alle 21. La Coop. «La Bilancia» presenta **Studio per uomo e donna** di A. Riva. Regia di F. Caleffi, con F. D'Amato, A. Di Nardo, F. Fenati.
SALA ORFEO: Alle 21.30 «Prima». Il Gruppo «Teatro del Baccano» presenta **K. allotropos** (dalla «Metamorfosi» di F. Kafka) con Mario Pavone, D. Chierici e L. Lodoli. Messa in scena di M. Pavone.
TEATRO DELL'UCCELLIERA
(Ingr. L. 5000 - 3500 - Riduz. ARCI-Studenti).
Alle 21. La Comp. teatrale Verso/Zaum presenta **I sette di Tebe** di Eschilo. Regia di Gianfranco Evangelista, con S. Cerrai, S. Della Volpe, G. Granito, G. Evangelista.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21. **Forza venite gente - Frate Francesco** di Mario Castellacci, con Silvio Spaccesi.

Sperimentali

CENTRO CULTURALE MALAFRONTE (Via dei Monti di Pietralata, 16 - Tel. 433922)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio teatrale a cura del teatro Wilhelm Meister. Per informazioni tel. al 4373619.
INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
La Coop. «Insieme per fare» organizza corsi di oreficeria, falegnameria, ceramica, tessitura, musica. Uso di laboratori. Orario segreteria: 16/20 dal lunedì al sabato.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Rocky III con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Arancia meccanica con McDowell - DR (VM 18)
(17-22.30) L. 3500
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Fashion movie
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4.500
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Rocky III con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 4500
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Red e Tolby nemiciamici di W. Disney - DA
(16-22.30) L. 3500
ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate con W. Allen - C
(16-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Porky's questi pazzi pazzi porcelloni con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano - C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Ti ricordi di Dolly Bell di E. Kusturica - S
(16.30-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Ricomincio da tre con M. Troisi - C
(16.15-22.30) L. 3500
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Porca vacca con R. Pozzetto, L. Antonelli - C
(16-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Conan il barbaro con J. Bergman - A (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
La lingua di Erika
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Il bersaglio con A. Delon - A
(16.30-22.30) L. 4500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Il bacio della pantera con N. Kinski - H (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper — H (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Montenegro tango con S. Anspach - SA (VM 14)
(16.30-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Arancia meccanica, con M. McDowell - DR (VM 18)
(16-22) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(16.15-22.30) L. 5000
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 5000
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Scomparso (Missing) con J. Lemmon - DR
(16-22.30 L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
Bramosia dei sensi
(16.30-22.30) L. 3000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(16.15-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Sesso e volentieri con L. Antonelli - C
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Il mondo nuovo** di E. Scola - DR
15.25-22.30)
SALA B: **Io so che tu sai che io so** con A. Sordi - M. Vitti - C
(16-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Ricomincio da tre con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 3500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Ricomincio da tre con M. Troisi - C
(16.30-22.30) L. 3500
GIOIELLO (Via Nomentana,43 - Tel. 864149)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi - M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Il bacio della pantera con N. Kinski - H (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16.15-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Porky's questi pazzi pazzi porcelloni con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
La volpe di fuoco (Fire Fox) con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate con W. Allen - C
(16-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Sesso e volentieri con L. Antonelli - C
(16.15-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
La doppia bocca di Erica
(16-22.30) L. 3500
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Moglie in orgasmo
(16-22.30) L. 3500
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Blade Runner - con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4500
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(15.45-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Per favore no mordermi sul collo con R. Polanski - SA
(16.30-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Rocky III con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
La notte di San Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.30-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Africa dolce e selvaggia - Documentario di Angelo e Alfredo Castiglioni (VM 18)
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Rocky III con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Spara alla luna di A. Parker - DR
(15.30-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(16.15-22.30) L. 4000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
L'aristocratica perversa
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Non pervenuto
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Riposo
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel.295803)
Ero più forte e imbattibile di Bruce Lee
AMBRA JOVINELLI
Professione attrici e rivista spogliarello
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947)
Riposo
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Per amore e per denaro con O. Muti - S
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
La donna erotica
(16-22.30) L. 1500
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Porno Holiday
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Strategia erotica
(16-22.30) L. 1500
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Nell'anno del Signore con N. Manfredi - DR
(16-22.30) L. 2500
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
L'esorcista con L. Blair - DR (VM14)
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
I fichissimi con D. Abatantuono - C
(16-22.30) L. 1500
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Guerre stellari di G. Lucas - A
(16-22.30) L. 3000
ESPERO
Riposo
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Lenny con D. Hoffman - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Segretaria disposta al piacere
(16-22.30) L. 2500
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Heavy Metal - DA
(20.20-22.30) L. 2500
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
Sul lago dorato con H. Fonda - DR
(16-22.30) L. 2000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film solo per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel 5110203)
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - DR (VM 14)
(16-22.30) L 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Kramer VS. Kramer (Kramer contro Kramer) con D. Hoffman - S
(16.30-22.30) L. 2000
PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Riposo
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Momenti di gloria, con Ben Cross - DR
(17.30-21) L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Donna erotica
TRIANON
Riposo
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Riposo
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Chiamate 6969 Sessofobia e rivista spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
(16-22.30) L. 3500
LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6093638)
Agente 007 dalla Russia con amore con S. Connery - A
(16-22.30) L. 3000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 3500
SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Rocky III con S. Stallone - DR
(15.15-22.30) L. 3500

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115)
Forza cinque - A (VM 18)

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028)
Il dottor Stranamore con P. Sellers - SA
(18-22) L. 2500

Sale parrocchiali

TIZIANO
Alien con S. Weaver - DR

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Interceptor, il guerriero della strada con M. Gibson - A (VM 18)
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Domani si balla con M. Melato, M. Nichetti - C
(16.45-22.30) L. 3000
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
Papillon con S. McQueen - DR
(16-22.30) L. 2000
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
La pelle con M. Mastroianni - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM 18)
(16-22.30) L. 2500
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Il prestanome con W. Allen - SA
(16-22.30) L. 2000
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Domenica maledetta domenica con G. Jackson - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Taxi driver con R. De Niro - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Allegro ma non troppo di B. Bozzetto - DA
(16-22.30) L. 1500

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 493972)
STUDIO 1: «I maestri del cinema giapponese»: alle 19.30 **Gli amanti crocifissi** di K. Mizoguchi; alle 22 **I sette samurai** di A. Kurosawa - A
STUDIO 2: alle 18.30, 20.30, 22.30 **Fedora** di B. Wilder - SA
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 / 7822311)
Vedi «Grauco-Teatro».
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 18.50, 20.40, 22.30 **Robin e Marian** con S. Connery - SA
SALA C: **Orfeo** (Videoregistrazione) eseguito dal Ballet Theatre Joseph Russillo.
SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19-21-23 **L'uomo che amava le donne** con C. Denner - SA

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA (Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. **Jazz sul Tevere** con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).
CLUB PRIVATO LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo fonte d'Olio, 5 - Tel. 5895928)
Ore 21.30. Concerti di Folklore Sudamericano. Dakar José e Manuel Marquez.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Serata straordinaria con il «Blues» di Cousin Joe, pianista di New Orleans.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. **Ritorna la musica brasiliana con Jim Porto.** Domenica riposo.
MISSISSIPPI - JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348)
Alle 17. **Concerto con i «Footwarmers»** di Luigi Toth; alle 21. **Concerto con Luigi Toth e «His Footwarmers».** Ingresso omaggio agli studenti.
NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**
SELARUM (Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere.** Ingresso libero.

Cabaret

ALEX CLUB (Via Flaminia, 5 - Morlupo - Tel. 9039895)
Dalle 21.30 alle 4. Night, Piano Bar, Ristorante, Discoteca. **Al pianoforte Antonello e Michaela.**
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Domani alle 21.30. **I capoccioni** di M. Castellacci e P. Pingitore, con O. Lionello, C. Russo, Bombolo.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Cabaret Partenopeo. **«Il Parlone in Tutto Esaurito.**
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. **«Viva l'Australia Show»; alle 2 Calze di seta e Champagne.**
SAINT GEORGE PIANO BAR (Via dei Balestrari, 41 - Piazza Farnese - Tel. 6565377)
Cene dopo teatro **Al Balestrari.** Lunedì riposo.
SATISFACTION PIANO BAR (Borgo Vittorio, 34/B - Piazza Risorgimento - Tel. 6565249)
Alle 22. Tutte le sere Piano Bar. Giovedì, sabato e domenica **Musica brasiliana con il «Papagaio Azul».** Venerdì **Jazz** con Pierpaolo Jacopini. Martedì riposo.

Circhi

TENDA STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393 - Tel. 542 2779)
Circo della Korea fino al 24 ottobre. Calendario spettacoli: lunedì: riposo; martedì, mercoledì, venerdì: ore 21.15; giovedì, sabato, domenica: ore 16.30 - 21.15.

Calcio

Le quattro italiane tornano di scena in Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa UEFA

Juve, Inter, Napoli, Roma: nuovo esame

Marocchino o Bettega? È il dubbio del «Trap»

Per il match con lo Standard Liegi ottimismo nel clan bianconero - Contagiato anche Boniperti - Bonini riserva di lusso

Dal nostro inviato

LIEGI — Sotto un cielo d'un azzurro terso come difficilmente da queste parti si può vedere, la Juve ha concluso ieri la sua preparazione in vista dell'incontro d'andata del secondo turno di Coppa Campioni che la vedrà impegnata questa sera contro lo Standard, uno dei più significativi e qualificati rappresentanti del calcio belga da gran tempo a questa parte.

L'aria frizzante, il sole, il calore dell'ambiente, considerato che tutt'attorno al campo vociavano lieti e fiduciosi centinaia di emigrati italiani venuti a chiedere un autografo e una promessa, hanno finito col contagiare anche Boniperti, il presidente solitamente abbottonato e frettoloso, che ha tenuto piccola concione da un finestra della palazzina degli spogliatoi: parole ovvie, come si può capire, e tutte a ruota, come si dice, libera, ma il fatto basta da solo a sottolineare il generale ottimismo dell'*entourage*, a rivelare l'atmosfera di serena attesa che impronta la vigilia. Al punto da lasciarci financo, se ci è consentito, un pochino perplessi. La Juve di Udine infatti, tanto per rimettere il dito nelle ultime piaghe, non ci sembra possa davvero giustificare tanto ottimismo e tutta questa serenità. Non vorremmo che l'uno e l'altra siano solo di maniera, per fare, appunto, e farsi coraggio. È pur vero, intendiamoci, che subito dopo la grigia sconfitta di Verona è venuto il grande incontro col Napoli, che ogni partita in genere fa storia a sè e che i bianconeri soprattutto sono soliti alternare prestazioni maiuscole ad altre stranamente scolorite, ma il timore è che l'eccessiva disinvoltura finisca con l'andare a scapito della concentrazione. E senza la necessaria concentrazione battere questi belgi, o cavarsela comunque senza grossi danni, non sarà, per quel che ne sappiamo, davvero facile. Ad ogni modo se loro, i «ragazzi», non sentono d'aver problemi tanto di guadagnato per tutti. Vorrà dire almeno che stanno bene, che la condizione, e fisica e morale, è al meglio, che le intenzioni sono dunque quelle delle grandi occasioni. Anche il Trap, del resto, di problemi non ne ha molti. Il fatto che gli avversari abbiano lasciato intendere di volersi affidare ad una formazione di tipo marcatamente offensivo con due punte effettive e due mezze punte subito a ridosso, non lo turba più di tanto, e forse anzi gli sta bene: vorrebbe dire difatti un uomo di meno tra i piedi a centrocampo e più ampio margine per l'eventuale contropiede. Lui, il Trap, in difesa ha Gentile e Brio per i due centravanti, Cabrini e Furino per le loro due spalle, e qualche ragione di sentirsi tranquillo gli va pur concessa. Semmai lo tormenta ancora un dubbio da risolvere per quel che riguarda l'attacco: Marocchino o Bettega? L'impressione è che, almeno per l'avvio di partita, finisca col scegliere Marocchino per affidarsi poi in un secondo tempo a Bettega. E Bonini? Bonini, dice e conclude senza minimamente scomporsi il tecnico, potrebbe entrare dopo una ventina di minuti al posto dell'uno o dell'altro, o di un altro ancora, se il tipo di gioco dell'avversario dovesse richiederlo.

L'avversario, perintanto ha le sue brave gatte da pelare. Due pezzi da novanta del suo sistema difensivo, Gerets e Meeuws, sono come è noto squalificati, e adesso si è stirato anche Poel, altro pilastro. Mister Goethals, l'allenatore, è sulle spine: dovesse dar forfait anche Poel giocherebbe Sciascia, un oriundo di origine sicula. Ma le sue speranze, come non si premura affatto di nascondere, sono tutte puntate sugli uomini-gol, sul «vecchio» olandese Haan, diciamo, straordinariamente abile e potente nei tiri da lontano, su Tahamata, altro ex dell'Ajax, su Wendt, un ciclope, e soprattutto su Geurts, quel Geurts che l'anno scorso nell'Anderlecht segnò tre gol giusto alla Juve e che è chiamato adesso a ripetersi. A conferma che anche quella psicologica è arma preziosa. E per concludere, l'arbitro: il francese Vautrot. Una garanzia.

Bruno Panzera

PROBABILI FORMAZIONI
STANDARD: Preud'Homme; Delangre (Sciascia), Plessers; Poel (Delangre), Daerdem, Vandersmissen; Tahamata, Geurts, Haan, Wendt, Grundel
JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; Marocchino (Bettega), Tardelli, Rossi, Platini, Boniek
ARBITRO: Vautrot (Francia).

● PRUZZO è deciso a diventare il «re» di coppe a suon di gol. Nel primo turno è toccato all'Ipswich, stasera contro il Norrkoeping vuole aumentare il bottino: come dire che il portiere Jonsson è avvertito.

Pruzzo fiuta i gol per diventare «re» di coppe

Gli svedesi sono freschi di retrocessione in serie B - Il «barone» Liedholm sostiene che quando giocano in coppa si trasformano

ROMA — L'Ipswich doveva essere una verifica per la Roma di Liedholm, non soltanto sul piano del valore internazionale, ma anche per le prospettive in campionato. Sapete come è andata con gli inglesi. Stasera (ore 20.30) è la volta degli svedesi del Norrkoeping, squadra retrocessa in serie B, ma che ha fatto fuori nel primo turno della Coppa Uefa gli inglesi del Southampton. Il Norrkoeping è stata anche la squadra dove ha giocato Liedholm, per cui i ricordi del «maestro» sono carichi di nostalgia. Altro elemento sentimentale è costituito dalla presenza di Gunnar Nordahl, che giocò insieme a Nils nella squadra svedese e che è stato ingaggiato come consulente e interprete.

La fresca retrocessione del Norrkoeping e, di converso, il primo posto in classifica nel campionato dovrebbero far dormire sonni tranquilli a tutto il clan giallorosso. Ma, come il solito, Liedholm vede fantasmi dappertutto: sostiene che il Norrkoeping non va giudicato sulla scorta della retrocessione, perché in Coppa è tutta un'altra cosa e che i suoi connazionali cercheranno di limitare i danni all'«andata» per puntare tutto sull'incontro di ritorno in Svezia. In linea teorica ci sembra un discorso che non fa una grinza, ma ci pare anche un caricare di pericoli immaginari una partita, sì importante, ma alla portata dell'attuale Roma. Comunque il «barone» non vuole rischiare più del lecito e ha «suggerito» ai suoi di darci dentro come contro gli inglesi dell'Ipswich: infatti furono i tre gol dell'«andata» che spianarono la strada in Inghilterra (senza tacere del prezioso gol in trasferta segnato da un rigenerato Maldera).

Per quanto riguarda la formazione dovrebbe essere la stessa che ha battuto il Cesena domenica scorsa. Vierchowod avrà la maglia n. 2, ma giostrerà da stopper, mentre Maldera si incaricherà di portare insidie lungo la fascia sinistra scambiandosi con Nela. Conti sarà all'ala sinistra e Iorio a quella destra. Inutile ricordare che Di Bartolomei sarà il «libero»; Ancelotti sarà in panchina. Pruzzo smania dalla voglia di segnare: vuol diventare il «re» di coppe, visto e considerato che in campionato si esalta poco col gol (sostiene che pur di vincere lo scudetto è disposto a rinunciare alla classifica cannonieri). Dal canto loro gli svedesi non paiono troppo preoccupati: adotteranno una tattica di contenimento, ma non disdegneranno di portare insidie con il nazionale Svensson e il giovane attaccante Stefan Pettersson. Ma ecco le formazioni:
ROMA — Tancredi; Nela, Vierchowod; Di Bartolomei, Falcao, Maldera, Iorio, Prohaska, Pruzzo, Valigi, Conti. In panchina: Superchi, Faccini, Ancelotti, Righetti, Chierico.
NORRKOEPING — Jonsson; Nilsson, Lundstrom; Mansson, Granskoc, Ergman; Svensson, H. Pettersson, Hellstrom, Fredriksson, G. Pettersson.

Arbitrerà il signor Hackett della Federazione inglese. Cancelli dell'«Olimpico» aperti alle ore 18.

g. a.

I partenopei sperano in Diaz e in Pellegrini

Valenzi ai tifosi: «I tedeschi del Kaiserslautern prima che avversari sono nostri ospiti»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Con la crisi allontanata ma non ancora scacciata, il Napoli si accinge ad incontrare i tedeschi del Kaiserslautern in un clima certamente più sereno di qualche giorno fa. È moderato l'ottimismo che aleggia nell'entourage partenopeo. Si spera di vincere l'incontro, malcelati sogni vengono riposti nei piedi di Diaz e Pellegrini. Il Napoli, dopo lo sconcertante rendimento nelle prime giornate di campionato, fa ora affidamento sulle partite di Coppa UEFA per risvegliare i sopiti entusiasmi della tifoseria e per recuperare in termini di incasso ciò che ha perduto in occasione delle ultime partite casalinghe. Chiara, pertanto, l'importanza che assumono i novanta minuti in programma questa sera al S. Paolo. Novanta minuti che dopo l'incoraggiante pareggio di domenica scorsa con l'Inter, potrebbero conferire una decisiva svolta alla stagione degli uomini di Giacomini.

Punta al risultato pieno, dunque, la compagine partenopea. Per ottenerlo spera di poter far leva sull'incoraggiamento degli spalti, più indulgenti dopo il pareggio di domenica scorsa. I partenopei, comunque, dovranno mostrare di meritare l'appoggio dei propri tifosi, appoggio che anche in questa occasione non dovrebbe peraltro mancare visto l'incoraggiante andamento della prevendita che ha già sfondato il tetto del mezzo miliardo d'incasso.

Non sarà, comunque, agevole il compito della truppa di Giacomini. I tedeschi del Kaiserslautern, infatti, per quanto in difficoltà nel loro campionato (occupano il dodicesimo posto in classifica) puntano decisamente alla qualificazione. Per ottenerla, cercheranno di limitare i danni questa sera, attraverso la realizzazione di almeno un gol. Tanto è quanto è emerso dalle dichiarazioni della vigilia.

L'appuntamento con la competizione europea segna il primo incontro tra il Napoli e i tifosi dopo il tempestoso epilogo di Napoli-Roma. Inutile dire che gli sportivi partenopei fanno appello sul senso di responsabilità di quanti questa sera siederanno sugli spalti del S. Paolo perché non si rinnovino le manifestazioni di intolleranza di dieci giorni fa. Nuovi incidenti, oltre a gettare fango sull'immagine di una città che con molti sforzi si cerca di cambiare, sancirebbero anche l'esclusione per almeno due anni della squadra dal giro delle competizioni europee.

Sensibile all'importanza dell'appuntamento, anche il sindaco Valenzi ha espresso l'augurio che questa sera al S. Paolo tutto proceda nel rispetto dei canoni sportivi. «Spero che quanto accaduto in occasione di Napoli-Roma — ha dichiarato il sindaco — resti un episodio isolato e che simili manifestazioni teppistiche non abbiano più a verificarsi. Invito tutti i tifosi del Napoli a conservare un comportamento corretto e ad accogliere nel migliore dei modi gli ospiti del Kaiserslautern. I tedeschi, prima che avversari, sono ospiti dei napoletani. Mi auguro che nessuno sottovaluti questo importante particolare».

Marino Marquardt

Neroazzurri senza Bini stasera contro l'AZ 67

ALKMAAR — Gli olandesi dell'AZ 67 di Alkmaar stanno vivendo un momento assai difficile. Hanno perduto atleti validi per l'emigrazione che da anni falcidia il loro calcio e in più si trovano con l'infermeria piena di gente. Quindi il match casalingo con l'Inter non cade bene. Tuttavia è da considerare con rispetto.

Marchesi infatti non si lascia incantare dalle disgrazie che hanno colpito la squadra di Alkmaar. «*Dovremo giocare* — dice — *con grande concentrazione. Non possiamo permetterci la minima distrazione, tipo quelle di domenica. Anche noi, del resto, abbiamo i nostri guai. Bini non è ancora in grado di sostenere i 90 minuti e quindi partirà in panchina*».

Queste le formazioni:
AZ 67 ALKMAAR: Treytel; Reynders, Anrma; Eigenbro, Hoverkamp, Van dee Meer; Tol (Swart), Arntz, Talan, Jonken, Tik Tak. A disposizione: De Koning, Steinman, Weisters, Dewaart.

INTER: Bordon; Bergomi, Ferri; Baresi, Collovati, Marini; Bagni, Sabato, Altobelli, Oriali, Juary. A disposizione: Zenga, Bergamaschi, Beccalossi, Bini, Menti.

Le Coppe alla radio e in TV

● **OGGI**
TV1: ore 22.45 sintesi di Napoli-Kaiserslautern e di Standard Liegi-Juventus.
TV2: ore 23.50 sintesi di AZ '67-Inter.
● **DOMANI**
TV2: ore 14 registrazione di Roma-Norrkoeping.
● **RADIO DUE — Questa sera (dalle ore 20) «Tutte le Coppe minuto per minuto»: radiocronache dirette in contemporanea delle partite di Juventus, Inter, Roma e Napoli.**
● **MONTECARLO — Questa sera, alle ore 20, telecronaca diretta '67 Alkmaar-Inter.**
● **TV SVIZZERA — Questa sera, alle ore 22.30, sintesi di Ferencvaros-Zurigo e Slask Wroclaw-Servette.**

Il parere di Magni, allenatore del Bologna, sul campionato di serie B

«Gli allenatori vivono nella paura di perdere la panchina»

La promozione non dovrebbe sfuggire alla Lazio - Anche Bari e Perugia sono da considerare - Per la salvezza potrebbero non essere sufficienti nemmeno 36 punti - Molte squadre considerano le partite con Bologna, Lazio e Milan quattro punti persi

Finalmente il Bologna! Il campionato ha riconquistato per una domenica una sua protagonista. Contro la Lazio, in serie positiva, per il Bologna è arrivata la prima vittoria di un campionato iniziato in maniera disastrosa. «*È stata una boccata d'ossigeno provvidenziale*», dice Alfredo Magni, che tra mille problemi cerca di riportare in acque più sicure una barca piena di falle. «*Il successo sulla squadra romana ci permette di respirare, di riacquistare un pochino di tranquillità e di affrontare i prossimi impegni, senza stare in bilico sull'orlo del precipizio*».

Un successo che le ha permesso di salvare la sua panchina? «*Se proprio volete saperlo non ho mai temuto una eventualità del genere. Non so come siano uscite fuori certe voci. Di sicuro c'è che sarei rimasto al mio posto in qualsiasi evenienza con i miei ragazzi al fianco. Perché loro sono tutti con me e con me si stanno impegnando alla morte.*

Perché il Bologna sta faticando tanto a venir fuori? «*Per una lunga serie di problemi: mancanza della mentalità giusta, una squadra che è stata messa su irrazionalmente, e che io mi sono ritrovato tra le mani a cose fatte. Le carenze maggiori sono concentrate in attacco. Abbiamo delle grossissime difficoltà ad andare in rete, perché ci mancano gli uomini gol. E in serie B occorre averne almeno un paio che ti garantiscono una quarantina di reti, se vuoi salire in serie A*».

Dunque, per voi la promozione è quasi un traguardo proibito? «*No, anzi sono abbastanza fiducioso. Con gli arrivi di Turone e Russo spero di apportare qualche correttivo. E poi non siamo così distanti dalle altre.*

Il campionato di «B» va avanti senza grossi bagliori, come negli anni passati. Latita il gioco e non ci sono quelle belle domeniche piene di gol. «*C'è in giro una paura tremenda. L'assillo del risultato sta condizionando tutte le squadre. Gli allenatori vivono costantemente con il terrore di veder saltare la loro panchina ai primi risultati negativi. Ed ecco che si gioca essenzialmente in chiave difensiva. Si cerca di far punti, anche perché sull'esperienza del campionato scorso, neanche 36 punti sono stati sufficienti per salvarsi dalla retrocessione. E sapete quanti sono 36 punti? Tanti, quasi uno a partita. È un ruolino di marcia terrificante, che non ti concede pause. E questo dato di fatto pesa*».

Forse è condizionato anche dalle grosse squadre? «*Anche questo fattore va tenuto nella giusta considerazione. Ha i suoi riflessi. Più di mezzo campionato nelle tabelle che, più o meno segretamente, si fanno mette in preventivo contro Milan, Lazio ed anche Bologna, una sconfitta, se non addirittura una doppia sconfitta. Quasi quattro punti che mancano alla resa dei conti e che da qualche altra parte devono essere recuperati*».

La sesta giornata ha riproposto nuovamente un Milan inarrestabile macchina da gol. Sembra non avere avversari. «*Che sia forte nessuno lo discute. Ma non sarà tutto in discesa il suo campionato.*

Con il Bologna è tornato a vincere anche il Bari, un'altra protagonista del campionato sull'orlo della crisi. «*Al Bari starei molto attento. Ha avuto un momento difficile, ma se lo supera darà filo da torcere. È la stessa squadra che tanto bene s'è comportata l'anno scorso. Non possono essersi imbrocchiti improvvisamente. E consiglierei di stare attenti anche al Perugia. Ha un bravo allenatore e una squadra niente male, considerando che finora non ha potuto contare su Piga e Mauti infortunati. È gente importante quella*».

Chiudiamo con la Lazio. Non riesce a trovare un passo regolare. Perché? «*Contro di noi forse ha sbagliato nel secondo tempo, comunque resta sempre una bellissima squadra e la serie A non dovrebbe sfuggirgli*».

Paolo Caprio

Le tue labbra screpolate con Labello son salvate

Inviaci una firma su Labello entro il 31.3.1983, se verrà pubblicata con il tuo nome riceverai a casa, in omaggio, un assortimento di prodotti Nivea (Aut Min Cont.) Beiersdorf S.p.A. - Via Eraclito 30 - 20128 Milano

Venerdì prossimo si riunirà a Milano l'esecutivo della Lega (le posizioni potrebbero mutare)

La mediazione di Carraro e Di Giesi potrebbe scongiurare lo sciopero

MILANO — «Su questi punti non accettiamo discussioni. Debbono soltanto dire di sì». Campana, presidente dell'AIC, aveva concluso con queste parole la conferenza stampa di lunedì pomeriggio che annunciava la proclamazione dello sciopero. E con quelle ferme parole voleva far intendere che il sindacato calciatori è deciso ad andare fino in fondo. È parso chiaro che le richieste sulle quali è avvenuta la rottura tra Lega calcio e sindacato calciatori siano soltanto l'ultima occasione per una battaglia che vuol eliminare alcune ambiguità sostanziali, profondamente radicate nel mondo del calcio professionistico.

Con questa trattativa, imperniata sulla richiesta dei minimi di stipendio garantito a quei giocatori che restano senza contratto e del versamento ai giocatori del 20% delle entrate pubblicitarie, il sindacato vuole ottenere il pieno riconoscimento del suo ruolo. Troppe volte le richieste dell'AIC sono state guardate con il sorriso sulle labbra e affrontate come problemi di secondaria importanza. L'AIC vuole che i presidenti, la Lega, gli stessi organi federali si abituino a fare i conti con i calciatori considerandoli lavoratori a tutti gli effetti. Quella dell'AIC diventa quindi una battaglia di moralità e di costume in un ambiente dove la tentazione di tenere in vita presidenti-padroni e calciatori-merce non è certo sparita. Se è questa una battaglia di principio sarà certamente dura.

Campana, al termine dell'incontro del 7 ottobre con l'on. Matarrese sui punti oggetto di questa vertenza, aveva con molta durezza denunciato l'atteggiamento della Lega nei confronti del sindacato. I punti all'ordine del giorno erano stati resi noti da quasi un anno e solo una volta si era arrivati all'incontro dopo lunghe insistenze dell'AIC: «L'impressione — diceva Campana — è che le nostre richieste non siano prese sul serio, ma che il sindacato sia considerato una semplice seccatura».

Oggi siamo alla proclamazione di scioperi che rischiano di far saltare partite, campionati, totocalcio. Vediamo meglio su quali richieste AIC e Lega non sono d'accordo.

STIPENDIO MINIMO — Il sindacato propone per il calciatore, che alla scadenza del contratto con la società di appartenenza (introdotto dalla legge sullo svincolo) resti senza lavoro, la corresponsione del minimo di stipendio da parte della vecchia società per garantire al giocatore soprattutto la possibilità di continuare ad allenarsi. La Lega sostiene invece che al giocatore, in quel caso, nulla è dovuto proponendo invece di ridurre la quota che la eventuale società acquirente deve pagare, in caso di ingaggio, a quella di provenienza. È questo un punto sostanziale che interessa soprattutto i giocatori delle società minori, quelli che operano nei campionati di C1 e C2. Non è certo questo un tema che toglie il sonno a Rossi o Antognoni.

PUBBLICITÀ — Il sindacato ha ricordato che in base ad un accordo già sottoscritto dalle parti i giocatori hanno diritto ad una quota delle sponsorizzazioni. Ora l'AIC propone che questa fetta sia del 20% (come del resto suggerito dall'apposita commissione della Lega diretta dal presidente del Perugia D'Attoma). Matarrese sostiene che la quota spettante ai calciatori deve essere stabilita con trattativa diretta con le società. Si tratta di una questione di principio. La volontà è quella di non riconoscere il diritto ad un contratto nazionale e quindi al ruolo del sindacato stesso.

GIUSTIZIA SPORTIVA — Su questo tema Campana ha aperto un contenzioso che può trasformarsi in una vera bomba per il mondo del calcio. Secondo l'AIC esiste un atteggiamento preconcetto da parte della Federazione e dell'ufficio inchieste verso i calciatori mentre nessuno indaga veramente sul comportamento dei presidenti sulle tante cose che accadono ad esempio dietro la facciata luccicante del calciomercato. Sono stati fatti gli esempi di Marangon deferito per una battuta scherzosa mentre nessuno ha indagato sui rapporti tra Farina e Viola che hanno trattato il giocatore e sulla «gestione» del suo cartellino (che il sindacato considera dubbia) e di Terraneo inquisito per aver detto che «l'elezione di un presidente federale è un fatto politico».

L'AIC denuncia soprattutto il mancato deferimento di quegli «operatori» che durante il mercato avevano falsificato ricevute di contratti. Ricordiamo che la replica di Matarrese alla proclamazione dello sciopero è stata molto dura accusando Campana di voler rompere ad ogni costo «ricordando a chi di dovere la gravità di un atteggiamento e di un gesto assolutamente non legittimato dalle disponibilità che la Lega aveva dimostrato».

Venerdì a Milano si riunirà l'esecutivo della Lega e non è escluso che già in quella sede vi sia... un mutamento di posizioni in senso conciliante, s'intende. Decisiva e gradita all'AIC potrebbe essere una mediazione del presidente del CONI Carraro e del ministro del Lavoro, Di Giesi.

Gianni Piva

Calcio

Partite truccate fin dal '76

Brasile: la polizia indaga sulle scommesse nel calcio

RIO DE JANEIRO — Calcio-scommesse anche in Brasile? Sembrerebbe di sì stando a una denuncia della rivista sportiva «Placar» che è uscita listata a lutto, presa molto sul serio dalla polizia federale che è stata incaricata di indagare dall'organismo che gestisce il Totocalcio brasiliano.

«Placar» ha pubblicato i nomi di 125 persone (impresari, ex calciatori, calciatori, arbitri) che fin dal '76 si sarebbero adoperati a truccare gli incontri, per favorire risultati a sorpresa.

Gran parte degli accusati hanno preannunciato che sporgeranno querela, ma alcuni giocatori — tra cui Zico e Junior — hanno ammesso che la vicenda potrebbe avere un «fondo di verità».

Nell'occhio del ciclone, in particolare, è il portiere del Vasco de Gama, Mazaropi, che avrebbe favorito la sconfitta in casa della sua squadra. Il calcio-scommesse coinvolgerebbe, comunque, tutti i maggiori club brasiliani. Tra i personaggi coinvolti vi sarebbe anche Amarildo, ex giocatore del Milan e della Fiorentina.

L'Alfa nell'83 in Formula 1

MILANO — L'Alfa Romeo parteciperà al mondiale 1983 di Formula 1 a seguito di un accordo con l'Euroracing, scuderia con la quale ha già conquistato tre titoli di Formula 3. L'accordo prevede la cessione dei motori turbo, il cui sviluppo sarà curato dall'Autodelta, la fornitura di un servizio di assistenza e la revisione dei motori.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

N. 1324/82 R.E.S. N. 424328 C.P.

Il Pretore di Torino, in data 3.5.1982, ha pronunciato il seguente decreto:

CONTRO

CATAPANO Angelo, nato a Taranto il 23.3.1938; residente in Torino, C.so Casale n. 180.

Per avere in Torino l'11.2.1982, in violazione dell'art. 720 C.P. partecipato al gioco d'azzardo delle carte in una casa da giuoco clandestina.

OMISSIS

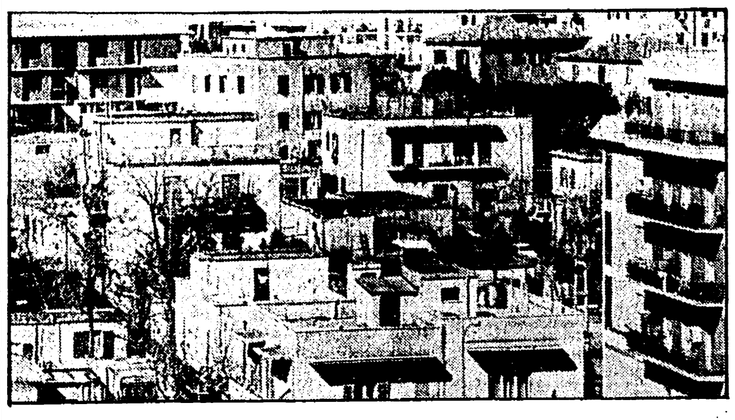
condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale: «l'Unità» edizione nazionale.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 27 settembre, 1982.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

In dieci anni due milioni di case abusive



Due su tre nel Mezzogiorno (fuorilegge anche strade e servizi) Perché venerdì la manifestazione nazionale del PCI

ROMA — *Milioni di italiani — 800 mila a Roma, 150 mila a Palermo, 450 mila nella provincia di Napoli — vivono in sterminate città illegali in cui tutto, dalle case alle strade, agli allacci della luce, dell'acqua, del gas, agli esercizi commerciali, è abusivo. Fuorilegge sono sorte costruzioni d'ogni tipo: alloggi per abitarvi; grattacieli da vendere o da affittare; seconde case al mare e in montagna; impianti produttivi; campi sportivi, piscine, palestre, camping, villaggi turistici. Immobiliari e palazzinari — con tangenti e spesso con intrecci mafiosi e camorristici — hanno costruito per speculare, approfittando della compiacenza dei comuni (dove e fino a quando questo è stato possibile), e realizzando una loro «pianificazione» territoriale.*

Molti cittadini, però, si sono costruiti una casetta con le proprie forze per abitarvi. Numerosi immigrati hanno messo su lira su lira per farsi un tetto nel paese d'origine. Il fenomeno è estesissimo: su 4 milioni 418.000 appartamenti realizzati negli ultimi dieci anni, appena 2 milioni 784.000 sono stati denunciati. Nel quadriennio '76-'79 vi erano state 623.000 abitazioni autorizzate contro un milione e mezzo di allacci della luce dell'ENEL. Nel Mezzogiorno ogni tre case costruite, due sono rimaste «nascoste».

Che fare di fronte a un tale fenomeno che si estende a macchia d'olio? Certamente è impossibile impiegare il bulldozer su larga scala. Per questo il PCI ha presentato in Parlamento una proposta di legge che, colpendo con rigore il grande abusivismo, sanerebbe quello sorto per esigenze vitali. In questo modo, milioni di cittadini rientrerebbero nella legalità e potrebbero garantirsi quei servizi indispensabili: strade, fognature, illuminazione, impianti idrici, scuole, ambulatori che oggi mancano.

Il governo, tuttavia, non sembra avere questa volontà anche se da anni sforna provvedimenti a iosa, senza che diventino legge. Sulla stessa materia, ora, esistono tre disegni governativi: presentati da diversi ministri (Finanze, LL.PP. e Tesoro) che non si sono neppure consultati tra loro, affrontano il problema con ottiche e soluzioni differenti. Il governo, addirittura, ha ripresentato, peggiorandolo, un decreto che la commissione LL.PP. del Senato aveva bocciato e che il ministro Formica aveva ritirato prima della scadenza. La situazione è così complicata, non esiste accordo nella stessa maggioranza. La DC, addirittura, voterà contro la delega al governo in materia di abusivismo.

Da qui la proposta comunista che prevede: una vera e propria mappa dell'abusivismo, demani di aree, forme e tempi di pagamento per la sanatoria, offerta di alloggi, confisca dei beni, snellimento delle procedure. Vediamo più da vicino di che si tratta.

❶ *Delega alle Regioni e ai Comuni per individuare le costruzioni abusive e valutare quali tra queste possano essere recuperate al tessuto urbano, dotandole di servizi, di aree verdi, di attrezzature igieniche e sanitarie. In concreto, si tratta di realizzare quanto sta facendo la giunta di sinistra a Roma per le borgate, trasformandole da zone degradate in pezzi di città.*

❷ *Attraverso la costituzione di demani pubblici di aree edificabili, si deve assicurare un'offerta di suoli urbanizzati a basso costo. Ciò consentirebbe di soddisfare la domanda da parte di autocostruttori, imprese e cooperative. Inoltre, permetterebbe ai Comuni di offrire in permuta lotti di terreno a coloro che hanno costruito illegalmente in zone che non possono essere incluse nel recupero urbanistico.*

❸ *Il pagamento degli oneri per la sanatoria dovrà avvenire seguendo criteri di equità e giustizia. Dovranno essere pagati i contributi di urbanizzazione come avevano fatto quei cittadini che avevano costruito rispettando leggi e normative. Il contributo dovrebbe essere ridotto, tenendo conto della vetustà, dello stato di conservazione, dell'uso e della tipologia edilizia. Il pagamento può essere anche rateizzato.*

❹ *Quando le costruzioni abusive devono essere demolite per dare spazio a servizi, strade, scuole, spazi verdi; quando sono state realizzate su terreni con vincoli ambientali, paesaggistici, storici o soggetti a piano regolatore; insomma, per coloro che abitano in case per le quali non può essere rilasciata la concessione in sanatoria, la demolizione non può avvenire prima dell'assegnazione di un'altra abitazione. Comunque, gli enti locali devono essere messi in grado di dare alloggi popolari, a condizioni vantaggiose, a tutti coloro che, abusivi per bisogno, vivono in case che debbono essere abbattute.*

❺ *Contro forme speculative, il PCI prevede la nullità degli atti di trasferimento degli edifici fuorilegge o di parte di essi e che il frazionamento della proprietà nei Comuni dove si riscontrano fenomeni di lottizzazione selvaggia sia sottoposto ad autorizzazione del sindaco. In caso contrario, la confisca dei beni.*

❻ *Per evitare il riprodursi dell'abusivismo, il PCI propone lo snellimento di tutte le procedure edilizie ed urbanistiche, eliminando la richiesta di permessi per tutta una serie di interventi semplici (ad esempio per le piccole modifiche interne — alzare o togliere un tramezzo —, per la manutenzione). I controlli vanno mantenuti soltanto per gli interventi di vera e propria trasformazione e per il cambio di destinazione d'uso degli immobili. In questo modo non sarà più possibile fittare un'abitazione come ufficio, chiedendo somme da capogiro. A Roma, a Milano, a Firenze, per un alloggio, fittato ad uso diverso, si richiede un canone mensile di un milione di lire e oltre.*

❼ *È indispensabile, inoltre, il silenzio-assenso in molti rapporti tra Comune e Regione (in Calabria, ad esempio, la Regione tiene congelati da anni 270 piani attuativi), per i piani di edilizia economica e popolare e per gli interventi produttivi. I Comuni, infine, dovranno essere dotati degli strumenti per la redazione dei piani urbanistici e di mezzi per un controllo efficace e puntuale del territorio. E, con l'entrata in vigore delle norme per la sanatoria, si fa divieto alle aziende erogatrici di servizi pubblici di somministrare le forniture — acqua, luce, gas — alle opere prive di concessione comunale.*

Claudio Notari

Al via le trattative sindacali

rispetto alle pregiudiziali sbandierate prima e dopo il fallimento dell'appuntamento nella sede «neutrale» del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. «È difficile — ha detto Merloni — essere soddisfatti soltanto per aver fissato una data». Cosa significa? La risposta l'ha data Annibaldi, vice direttore generale della Confindustria: «Le possibilità di soluzione sono ancora tutte da verificare: abbiamo ribadito che il discorso sul costo del lavoro deve essere affrontato in modo prioritario».

Caduta la copertura di una parte almeno delle imprese pubbliche (i rappresentanti dell'Intersind, che pure con la Confindustria avevano stretto un «patto di ferro», hanno dovuto accettare, insieme ai dirigenti dell'Asap, le indicazioni del governo), la nuova tattica degli industriali privati è di trasferire sui singoli tavoli di negoziato per i contratti l'intero contenzioso sul costo del lavoro in ogni settore produttivo. Un «suggerimento», questo, che agli industriali era stato offerto un anno fa dal ministro Marcora, ma che allora fu platealmente respinto come «cedimento». Adesso Annibaldi lo recupera, giustificandolo con l'esigenza di «garantire lo spazio ai contratti» attraverso «il contenimento del costo della scala mobile». E nel corso dell'incontro, il «duro» Mandelli ha sostenuto che il grado di copertura della scala mobile dovrebbe essere ridotto almeno al 50%.

Il sindacato ha ottenuto un risultato definito «importante», visto che il no alle trattative sui rinnovi colpiva duramente il suo potere contrattuale. «Era l'obiettivo che ci eravamo prefissi», ha sostenuto Marianetti. Ma restano forti preoccupazioni. «Non vorremmo — ci ha detto Luciano Lama — che il sì della Confindustria fosse solo formale. Lo verificheremo al tavolo di trattativa». «Sappiamo — ha rilevato Benvenuto — che i negoziati saranno complessi e difficili, forse i più duri che abbiamo mai affrontato». Ci sarà bisogno di proposte unitarie e di un movimento che le sostenga con la lotta. Le polemiche e le divisioni degli ultimi mesi hanno offerto un comodo alibi all'intransigenza confindustriale.

Ora, però, una intesa unitaria è a portata di mano. «Deve essere chiaro — ha affermato Lama — che potremo affrontare le questioni più delicate della partita costo del lavoro solo dopo la consultazione, con la delega e il consenso dei lavoratori».

A Palazzo Chigi, ieri, i dirigenti sindacali non hanno portato alcun documento, anticipando soltanto i principi di un'operazione di riequilibrio tra le tre componenti principali del salario: fisco, scala mobile e contratti. È comunque un «passo avanti», ha riconosciuto Spadolini nell'improvvisata conferenza stampa.

Il presidente del Consiglio ha anche tenuto ad avvertire che per le conclusioni lo «steccato» del 30 novembre resta e, quasi ad assumere le vesti del «garante», ha aggiunto che si «riserva di intervenire di propria iniziativa, con apposite verifiche, qualora le trattative si impaludassero o non andassero secondo i ritmi sperati».

Poche ore prima, nel discorso tenuto ai «cari amici dei sindacati, delle imprese private e delle imprese pubbliche» faticosamente riuniti attorno a uno stesso tavolo, Spadolini aveva detto di più. Prima ha ricordato agli industriali che il «rispetto» dei tetti programmati d'inflazione deve avvenire «in un quadro di salvaguardia del potere d'acquisto reale dei salari», poi ha detto esplicitamente ai sindacati che «occorre ricercare i sistemi per decelerare la scala mobile», per concludere che, se non vi sarà accordo, il governo «dovrà necessariamente assumere conseguenti comportamenti operativi».

Ma il governo ha un compito immediato da assolvere, al terzo tavolo di trattativa sul fisco. Spadolini lo ha ammesso con i giornalisti, parlando del negoziati sul fisco come occasione «per chiarire e approfondire con le parti le responsabilità del governo, nel quadro della compatibilità della linea di politica economica». Ma per gli imprenditori è questione secondaria. Non a caso, nell'atrio di Palazzo Chigi non ne ha accennato nessuno.

Pasquale Cascella

Consultazione coi lavoratori

zioni. Mesi che hanno dato luogo, spesso, ad una stasi dell'iniziativa del sindacato più predisposto a cercare di comporre fino a ieri inutilmente le proprie divisioni interne che ad incalzare con lotte e obiettivi governo, Confindustria, forze moderate.

Che cosa è emerso nelle prime parziali intese raggiunte tra i dirigenti di CGIL CISL UIL? Sono stati intanto fissati alcuni principi che hanno un certo rilievo. C'è, innanzitutto una importante scelta comune sulla necessità di un recupero integrale del drenaggio fiscale nel 1983, introducendo criteri di riforma. Queste misure relative al fisco sono molto intrecciate con possibili sviluppi del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria. Non sono misure considerate dal sindacato una cosa di là da venire, una specie di premessa da abbandonare in qualche cassetto o da scrivere su qualche proclama. No, esse debbono rappresentare la condizione primaria per costruire una proposta complessiva, relativa alla riforma del costo del lavoro. Solo se ci sarà un recupero fiscale, sarà possibile discutere sulla scala mobile. In ogni caso il potere d'acquisto dei salari deve essere garantito.

La nuova scala mobile, da riconquistare, essendo stata disdetta dalla Confindustria con l'appoggio della DC, dovrebbe essere calcolata con un nuovo «paniere» di beni di consumo, facendo riferimento soprattutto a quelli di carattere sociale.

L'elemento sul quale rimangono ancora aperte una discussione e una ricerca, riguarda la necessità di garantire, nell'ambito di tutte queste operazioni complesse, la copertura «automatica» e totale, attraverso la contingenza e le detrazioni fiscali, dei bassi salari. La scala mobile oggi consente di tutelare pienamente il potere di un salario pari a 525 mila lire nette. Una «desensibilizzazione» della scala mobile punirebbe queste buste paga già misere e non si può ipotizzare un recupero con i rinnovi dei contratti a meno di non pensare ad aumenti contrattuali inversamente proporzionali. E allora non è forse possibile assicurare la integrità di questi bassi salari attraverso il gioco delle detrazioni fiscali? E questa operazione non si può realizzare rimanendo entro le cifre di «restituzione» fiscale già annunciate almeno da una parte del governo? Anche qui però c'è chi avanza nuove obiezioni. Va bene, difendere i bassi salari, ma non è meglio difendere i «redditi familiari», cioè quel tanto di salario che entra in ciascun nucleo familiare, calcolando l'entità degli assegni che oggi vengono dati per il figlio o per il coniuge che non lavora? Sono interrogativi che presuppongono conteggi non facili.

Passi avanti, dunque, nel faticoso dibattito sindacale, ma ancora una necessaria azione di chiarimento. Molto dipenderà dal dibattito di oggi e dalla consultazione che seguirà tra i lavoratori. Non sarà una discussione facile. Occorrerà partire da una prima riflessione. Qualunque proposta venga approvata, emendata, arricchita, trasformata dovrà essere poi sostenuta da una impegnativa lotta e da una trattativa serrata, all'interno di uno scontro sui contratti assai difficile. Non a caso ancora ieri la Confindustria ha espresso con chiarezza la sua opinione: non ritocchi marginali alla scala mobile, ma una vera e propria decapitazione.

Bruno Ugolini

Il Papa a pranzo da Pertini

scerlo. Un anno dopo, il 23 ottobre 1979, Pertini tornò in Vaticano e questa volta invitato a colazione dal papa con il quale aveva intrecciato, ormai, un rapporto cordiale. Il terzo incontro è stato quello di ieri ed ha rappresentato anche per coloro che vivono e lavorano in Vaticano una sorpresa.

La decisione di accogliere un vecchio invito di Pertini è maturata nel Papa tra domenica e lunedì ossia dopo aver constatato che le relazioni tra la S. Sede e lo Stato italiano stavano per entrare in una fase molto complessa e delicata. Infatti, da circa un anno è bloccata la questione della revisione del Concordato anche perché sono venuti a mancare Jemolo e Gonella membri della commissione mista, lo scandalo IOR-Banco Ambrosiano, con il coinvolgimento in esso di mons. Marcinkus e di Calvi, ha riportato alla ribalta una serie di problemi che toccano lo Stato italiano, non soltanto, per quello che lo IOR dovrebbe restituire ai creditori italiani ma per il fatto che le operazioni finanziarie della banca vaticana in Italia sfuggono ad ogni controllo. Il fatto che il ministro Andreatta sia stato costretto, rispondendo alla Camera a numerose interrogazioni e interpellanze, a riconoscere questo stato di cose anomalo ed a denunciare la «chiusura» con cui i dirigenti dello IOR si sono comportati durante gli incontri da essi avuti il 23 e 29 luglio scorso e successivamente con gli ispettori della Banca d'Italia ha posto non pochi problemi alla S. Sede. Il momento più critico è stato raggiunto in Vaticano dopo che mons. Marcinkus ed i suoi legali di loro iniziativa, avevano fatto filtrare una loro tesi, raccolta da «Il Sabato» e da «Il Tempo», secondo la quale «lo IOR non ha ricevuto né dal gruppo Ambrosiano, né da Roberto Calvi alcun importo e, pertanto, nulla deve restituire».

Nonostante le perplessità e le forti riserve suscitate negli ambienti giornalistici, politici ed economici italiani e internazionali da una notizia come questa che aveva tutta l'aria dell'ufficialità, il portavoce della S. Sede cercava, prima, di dire che «non confermava, né smentiva». Aggiungeva che i tre esperti, nominati il 13 luglio scorso dal card. Casaroli per far luce sullo scandalo IOR-Banco Ambrosiano, avevano presentato al segretario di Stato «un rapporto o rapporti». Il giorno seguente, ossia venerdì scorso, padre Pancirolli invitava ad interpretare «con cautela» quanto in precedenza pubblicato, evidentemente su commissione, dai giornali prima citati. E, come se tutto questo non bastasse, il 16 scorso «L'Osservatore Romano» rilevava che quanto pubblicato da «un quotidiano romano» altro non era che «le conclusioni di un lungo ed accurato studio compiuto dallo IOR e dai suoi legali sulla base della documentazione in possesso dell'Istituto medesimo». Quindi non si trattava delle conclusioni dei tre esperti. La manovra di mons. Marcinkus di attribuire agli esperti ciò che era suo veniva così clamorosamente resa pubblica proprio dall'organo vaticano. Venivano così allo scoperto due linee: quella del segretario di Stato, card. Casaroli, miranta a ricercare un'intesa con lo Stato italiano in quanto preoccupato del quadro generale dei rapporti S. Sede-Stato italiano; quella di mons. Marcinkus, appoggiato da alcuni cardinali (come Rossi, de Furstenberg della commissione cardinalizia di vigilanza sullo IOR), decisa a non pagare i creditori e quindi di netta chiusura.

Incontrando Pertini, papa Wojtyla ha voluto accertare su quale base potrebbe essere raggiunto un compromesso per superare il contenzioso che si è aperto con l'Italia al fine di comporre anche le divisioni interne in Vaticano.

Alceste Santini

I reati ministeriali

prescrivono un'archiviazione definitiva soltanto con una maggioranza pari a 4/5 dei componenti la commissione per la messa in stato di accusa dei ministri. Se non c'è una maggioranza di queste dimensioni, il caso può essere sottoposto all'esame del Parlamento convocato in seduta congiunta.

Gettando alle ortiche promesse e impegni sulla questione morale — di cui la riforma del sistema della giustizia politica è un punto importante — la maggioranza vorrebbe quindi che l'ordinamento continui ad assicurare impunità e privilegi agli uomini del potere.

L'ultimo colpo — prima di questo nuovo tentativo che dovrebbe dispiegarsi oggi — era venuto il 22 luglio di quest'anno, quando i socialisti (sostenuti dagli altri gruppi del pentapartito) ottennero, al termine di tre drammatiche votazioni, che l'assemblea di Palazzo Madama sospendesse l'esame, e quindi il voto, del disegno di legge riformatore preparato dalla Commissione Affari costituzionali (con il consenso e il contributo del PCI) sulla base di diverse proposte.

Il disegno di legge che ora si vorrebbe stravolgere in quel modo tanto grave prevede per gli uomini di governo il giudizio del magistrato ordinario che agisce sulla base di una autorizzazione a procedere concessa dalla Camera d'appartenenza. È questo il modo concreto e certo per stroncare un sistema di giustizia politica che scredita le istituzioni democratiche.

Giuseppe F. Mennella

Il ministro Darida

L'Inquirente liquida in fretta il «caso Darida»

ROMA — L'Inquirente ha deciso di liquidare il cosiddetto caso Darida, ossia la vicenda dei fogli trovati al costruttore sarda Flavio Carboni al momento dell'arresto e in cui vi sarebbero possibili riferimenti al ministro della Giustizia. La decisione di non occuparsi della vicenda e di restituire in tutta fretta i fogli alla magistratura milanese è stata presa con una votazione cui, in segno di protesta, non hanno partecipato i membri comunisti.

«L'Inquirente — come ha dichiarato Spagnoli — ha operato una grave forzatura procedurale: doveva decidere anche archiviando o dichiarando la sua incompetenza, ma era suo diritto e dovere prendere una decisione e solo dopo restituire, eventualmente, gli atti».

Come si ricorderà nell'appunto dell'imprenditore sardo un magistrato milanese aveva ritenuto di leggere frasi riguardanti Darida e perciò aveva inviato i fogli alla commissione. Il nome, tuttavia, non è chiaro (può sembrare «Durida») e il magistrato ha in seguito ritrattato l'affermazione richiedendo alla commissione il materiale. In un'intervista, però, riaffermò di credere che il nome del foglio era effettivamente Darida.

L'intervista con Berlinguer

Dunque gli elementi di novità sono soprattutto due: rendere più esplicito che difesa dalla droga significa anzitutto lotta contro la mafia, e le varie forme di criminalità organizzata e inoltre sottolineare che è urgente dare una effettiva dimensione nazionale a questa lotta. È così?

Certo è questo il discorso che vogliamo fare. Ma vorrei aggiungere qualcosa. Dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa che ha fatto seguito a quello del compagno Pio La Torre, non è più come prima. Si avvertono le prime espressioni di uno scatto nelle coscienze. Si moltiplicano i segnali di una nuova, crescente capacità di reagire alle sfide del potere mafioso. Particolarmente eloquente è stata la grande manifestazione dei sindacati a Palermo; ma si sono mossi anche gli studenti, sempre più numerosi i consigli comunali affrontano il problema della lotta alla mafia, alla camorra e alla criminalità organizzata, sorgono comitati, si sono levate voci significative dal seno della Chiesa in Sicilia e altrove. Ed è soltanto una parte di ciò che si muove e delle grandi potenzialità che possono esser mobilitate. Nessuna illusione, certo: è una lotta difficile, ardua. Forse è prematuro fare un paragone con quanto è avvenuto nella lotta contro il terrorismo allorché hanno cominciato a scendere in campo con un ruolo che si è rivelato decisivo, grandi masse di lavoratori, di popolo. Ma è certo comunque che a quell'esperienza occorre guardare.

Per queste ragioni vogliamo sviluppare — attraverso la manifestazione di Verona — le capacità di iniziativa e di lotta dell'insieme delle forze sane del Paese, al nord, al sud, dappertutto: per fermare i mercanti di morte, per debellare il potere mafioso e la grande criminalità organizzata, per costruire un'Italia pulita dove non sia più possibile per poteri illeciti e criminali insediarsi nel corpo stesso dello Stato, minare le basi della democrazia e dello sviluppo, provocare tante devastazioni e drammi. Da Verona partirà un grande appello unitario. Infatti, obiettivi di questa portata richiedono l'apporto, il concorso di idee e di iniziative da parte di un vasto schieramento di forze diverse nel campo politico, nelle istituzioni, nella vita sociale, nella cultura, nella scuola.

Ed un ruolo decisivo per gli esiti di questa battaglia — voglio sottolinearlo — spetta ancora una volta ai giovani.

a.d.r.

Intanto i «saggi» approvano il piano di Napoli

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Ha esportato i suoi Lumi e le sue Passioni, il suo '700 e il suo Barocco. Ora Napoli esporta anche il suo futuro. Nei saloni della galleria d'arte moderna, ospitata dal terzo SAIE, è esposta in anteprima assoluta la mostra sul piano di ricostruzione dei 20.000 alloggi. Un piano che per complessità e qualità è destinato ormai ad entrare nella storia. La città futura è frantumata in decine e decine di fotografie, di cartine, di plastici. Il Gotha dell'urbanistica nazionale li sta passando in rassegna da un paio di giorni. Entusiasmo e incredulità sono le reazioni più diffuse. Laggiù, in un angolo, c'è il quartiere di Barra. La logica del *vicolo*, rivista in chiave moderna, ha ispirato un progetto che prevede due file di palazzi con ai primi piani scuole, laboratori artigiani, negozi, cinema... A due passi di distanza c'è invece Ponticelli, dove le vecchie corti settecentesche saranno interamente recuperate. Un po' più avanti è la volta di S. Giovanni, altro megaquartiere della periferia. I disegni promettono paesaggi che rievocano quelli di Capri e di Positano: casolari incastrati l'uno sull'altro, con giardini pensili e gazebo, proprio come erano una volta.

Diversità di interventi, utilizzazione di molteplici tipologie urbanistiche, recupero diffuso: il piano di ricostruzione è tutto questo.

L'altro giorno, all'inaugurazione ufficiale, presenti Valenzi per Napoli) e De Feo (per la Regione), gli aggettivi si sono sprecati.

«Inedito, straordinario, rivoluzionario» il piano di ricostruzione di Napoli affascina gli urbanisti, sorprende gli ingegneri, appassiona gli architetti. Troppi elementi ne fanno un *caso*, un simbolo. È un simbolo di democrazia, perché questo piano recupera un vecchio progetto di riqualificazione della fascia periferica nato dopo due anni di incontri e dibattiti con le circoscrizioni interessate. È un simbolo di efficienza, perché tutte le *tappe* sono state bruciate (10 giorni per la definizione del programma, 15 per la scelta delle aree, 30 per la stipula delle convenzioni con i consorzi di ditte). È, ancora, un simbolo della trasformazione, perché finalmente *salterà* il binomio periferia-degrado, perché la città, nel suo complesso, non sarà più quella congestionata e «cementizia» di una volta.

«Questo programma — ha detto Giuseppe Campos Venuti — ha un valore universale, è un esempio generalizzabile...». E Leonardo Benevolo, interrogato sulla qualità dei singoli progetti, li ha definiti mediamente superiori alle più ottimistiche previsioni; mentre Cesare De Seta ha sottolineato il valore urbanistico e culturale di un intervento che privilegia non il centro ma la periferia della città. A Bologna, dunque, il piano-Valenzi ha superato la prova dei *saggi*, degli esperti. Ora, però, l'attende la prova dei fatti. Si parte bene, una decina di cantieri sono già stati aperti, ma il sindaco commissario non ha nascosto le sue preoccupazioni. Sarà davvero assicurata la regolarità dei flussi finanziarii? Come si neutralizzeranno inflazione e aumento dei prezzi? Il ministro Andreatta ha visitato velocemente la mostra. Anche lui si è detto entusiasta, ma poi se ne è andato senza rilasciare dichiarazioni, senza rispondere alle domande a lui indirettamente rivolte.

Poi ci sono i costruttori. Nell'ambito delle convenzioni invocano maggiore libertà di azione. A loro ha risposto il compagno Geremicca, assessore all'edilizia: «Il passato — ha detto — ci serva da lezione; siamo per la massima collaborazione con gli imprenditori, ma la *regia* complessiva deve rimanere nelle mani pubbliche».

È finita, ormai, l'epoca dei saccheggi e delle devastazioni.

Marco Demarco

Gli schedari massonici

Poco dopo, alcuni funzionari, un ufficiale dei carabinieri e alcuni finanzieri, si sono presentati a Palazzo Giustiniani e posto sotto sequestro tutti gli schedari che già in parte sono stati trasferiti a San Macuto. L'avvocato Pietro D'Ovidio, a nome della massoneria, ha subito parlato di «conflitto di giurisdizione» e ha chiesto la timbratura e il controllo, scheda per scheda, di tutto quello che è stato portato via. Il compagno Achille Occhetto, parlando con i giornalisti, ha detto di aver proposto alla Commissione di segnalare il conflitto sorto tra magistratura e Commissione, sia ai presidenti delle due Camere che al ministro di Grazia e Giustizia. Occhetto — a quanto si è saputo — ha chiesto anche, nel corso della riunione, di approfondire i legami tra mafia e P2, accentrando l'attenzione sul caso Sindona «anche per arrivare a capire gli omicidi di Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa».

Dopo la decisione sulla massoneria, è circolata la voce della scomparsa di Francesco Pazienza e del suo segretario. I giornalisti hanno chiesto conferma della cosa, ma non hanno ottenuto risposte ufficiali. In via ufficiosa, però, molti parlamentari hanno detto che, effettivamente, la Commissione aveva fatto cercare Pazienza per ascoltarlo di nuovo, ma che se ne erano perse le tracce. Era già accaduto un'altra volta. Poi, Pazienza si era presentato. Questa volta, invece, nonostante le ricerche, pare che l'ambiguo personaggio abbia preso davvero il largo.

Nella tarda mattinata e per tutto il pomeriggio, è stato poi ascoltato l'ex colonnello del SID Nicola Falde, ora generale in pensione. Ex segretario del ministro Bosco, ex capo dell'ufficio REI (Ricerche economico industriali) messo in piedi dal SID, Falde ha parlato a lungo della sua attività come direttore di «OP» e della sua amicizia con Mino Pecorelli, il giornalista assassinato. Falde, come è noto, fu trasferito al REI, dopo lo strano e inesplicabile suicidio del funzionario che lo dirigeva, il colonnello Rocca, «stritolato» — ha detto Falde — nella lotta per le tangenti sugli affari dei grossi enti di stato di quel periodo e sul lavoro antisindacale e di provocazione che lo stesso REI portava a termine, negli anni sessanta, per conto della Confindustria. Tra l'altro, il generale Nicola Falde, alla fine della seduta, ha detto ai giornalisti di aver presentato una «memoria» alla Commissione, con la quale chiede la riapertura delle indagini sulla morte del colonnello Rocca. L'ex ufficiale del SID ha quindi parlato delle lotte e degli scontri tra Eugenio Cefis ex presidente della Montedison e Camillo Crociani, ex presidente della Finmeccanica, confermando anche che fu il deputato dc Toni Bisaglia a finanziare, con trenta milioni, l'agenzia «OP». Parlando dell'ex capo del SID Gianadelio Maletti che ora vive in Sudafrica, Falde avrebbe detto — senza mezzi termini — che l'alto ufficiale «contrabbanda armi». Lo stesso Falde — è storia ormai nota — fu il primo, nel 1976, a scrivere una lettera di dissenso a Gelli definendolo «fascista e golpista». Falde ha anche aggiunto di essere entrato in massoneria nel 1968 «per fare carriera», «presentato», dall'attuale console italiano a Ginevra, Ferdinando Mor.

Wladimiro Settimelli

Ad un anno dalla morte del compagno
TOBIA CICCONI
i compagni della sezione di Anindoco lo ricordano ai compagni e sottoscrivono L. 50.000 per la stampa comunista.
Anindoco, 20 ottobre 1982

Ad un anno dalla scomparsa del compagno
GIOVANNI GIUSTI
la moglie Rita coi figli, le figlie, i nipoti, la mamma e i genitori lo ricordano con affetto immutato a quanti lo conobbero.
Zibido S. Giacomo (Milano), 20-10-1982

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4668.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19